



Anno 94 - N. 12

Torino, dicembre 1973

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





nicola & aristide figlio

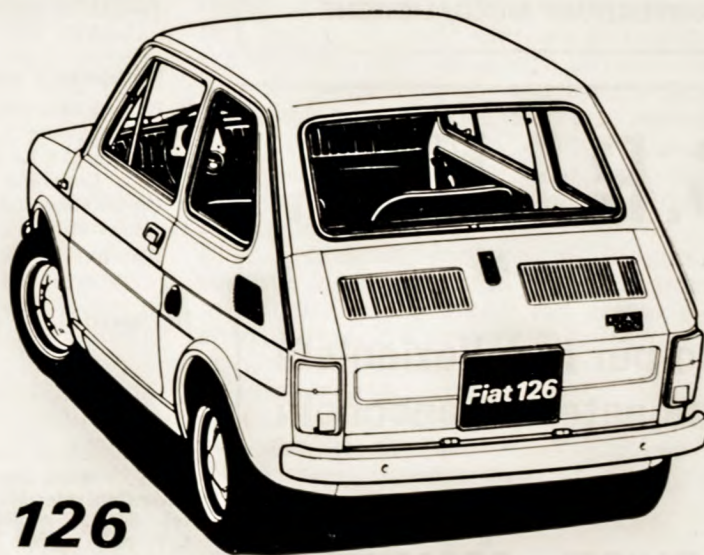
**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghettoni Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**



Oggi, con la 126

*meno consumo,
meno costi di esercizio,
meno difficoltà di parcheggio,
meno ingorghi di traffico.*

FIAT

*Oggi si può avere in 3 settimane. Anche con vendita rateale SAVA.
Anticipo minimo L. 130.000 (tasse escluse).
Assicurazione SAI interamente ratealizzabile.*

giordano SPORT



**ALPINISMO
SCI
SCI-ALPINISMO**

10146 Torino - C.so Monte Grappa 35
Tel. 75 98 22

**Analisi mediche
"RAFFAELLO,"**

Corso Raffaello 17 D - Tel. 65.73.76
TORINO

**NUOVO LABORATORIO DI ANALISI
ATTREZZATO CON APPARECCHIATURE
MODERNE**

■ Tutti gli esami del sangue e delle urine ■ Prove di gravidanza ■ Prelievi ed elettrocardiogrammi anche a domicilio ■ Referti in giornata ■

CONVENZIONI MUTUALISTICHE

G.R.I.F.O.

S.p.A.

**tutto per il collezionista
di monete e francobolli**

ACQUISTI - PERMUTE

SEZIONE FRANCOBOLLI

Via Alfieri 8 - Telefono 535.539

SEZIONE MONETE

Piazza Paleocapa 3 - Tel. 544.535
TORINO

Anno 94 - N. 12



Dicembre 1973

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Volume XCII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Ugo Manera, Torino; Gian Piero Motti, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bisaccia, Varese; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| L'ecologia, la gioventù e il Club Alpino Italiano, di Antonio Umiltà | 611 |
| La spedizione del Centenario al Nevado Huascarán, di Lodovico Gaetani | 615 |
| Margarèis, «la montagna degli speleologi», di Carlo Balbiano d'Aramengo | 625 |
| Psicologia dell'alpinismo e natura alpina, di Giuseppe Peruffo e Terenzio Sartore | 636 |

Notiziario e rubriche varie

Ricordiamo (640) - Lettere alla rivista (641) - Bibliografia (642) - Come ci recensiscono gli altri (644) - Cronaca alpinistica (646) - Nuove ascensioni (649) - Comunicati e verbali: Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza (652) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (654) - Concorsi e mostre (656) - Rifugi e opere alpine (657) - Protezione della natura alpina (659) - Indice generale dell'anno 1973 (661).

In copertina: La cresta dell'Innominata (M. Bianco)
(particolare di dipinto di Bruno Toniolo)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO -
C/c post. 3/369 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 8/24566.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

L'ecologia, la gioventù e il Club Alpino Italiano (*)

di Antonio Umiltà

In questo nostro incontro intersezionale stagionale, come di consueto, insieme agli argomenti d'obbligo, necessariamente tramandatici da precedenti riunioni, c'è un po' di spazio per altri argomenti ritenuti di attualità.

L'ecologia ossia l'equilibrio ecologico (o naturale) è anch'esso argomento se non d'obbligo certamente tanto di attualità che ormai il termine, anche se ignoto ai più fino a qualche anno fa, è ora sulla bocca di tutti sin quasi ad essere diventato di moda. Non vorrei che come tanti altri termini divenuti di moda esso perdesse di valore e di serietà. Speriamo che l'urgenza di porre riparo ai disastri tanto paventati sia realmente seguita e condivisa dai grandi: della scienza; della tecnica; del potere politico e del potere economico, che hanno le vere leve per agire in quel campo.

La necessità di ritornare all'equilibrio ecologico ossia all'equilibrio della natura nel rispetto delle sue leggi, per la conservazione dei suoi elementi essenziali: la vita, le risorse minerali, l'acqua e l'aria in particolare, è ormai, grazie ad un'opportuna divulgazione propagandistica, divenuta concetto universalmente accettato dalla coscienza di tutta l'umanità.

Le conseguenze disastrose di un'insana corsa sfrenata allo sfruttamento della natura, stanno già abbondantemente ammonendo l'uomo della necessità di adoperare, finalmente, non solo l'ingegno ma anche il giudizio ed il cosiddetto buon senso, nella sempre più approfondita coscienza che la scienza non scopre verità ma soltanto misteri da rimettere alla prova ogni momento, non essendovi nulla di stabile e di definitivo in essa.

La concezione intellettualistica del puro raziocinio, dell'assoluta supremazia della scienza e della sperimentazione sulle altre attività dell'intelletto umano, che hanno sostanzialmente il periodo dell'Illuminismo, ora che si è giunti a constatare anche sperimentalmente l'evidenza dell'irraziona-

le, ha perduto l'antica tracotanza e si ritorna, così, ad indagare con maggiore attenzione e con umiltà quanto di vero nascondevano certe affermazioni ritenute di pura fantasia contenute negli antichissimi libri sacri dell'umanità e tramandateci dai cosiddetti maghi od alchimisti. Forse le meraviglie intraviste da quegli antichi nostri progenitori hanno giustamente molto preoccupato la loro coscienza di uomini responsabili, dando loro quella saggezza che dovrebbe fare un po' invidia ai nostri moderni.

Stiamo, così, constatando che non è con lo sfruttamento sempre più intensivo ed ormai integrale della natura e con sempre nuove scoperte che noi possiamo procurarci un reale benessere sempre maggiore o le possibilità di una nostra migliore sopravvivenza. Ormai ci stiamo invece convincendo che le leggi della natura sono ineluttabili e che noi possiamo soltanto adoperarci per rendercele, possibilmente, meno nocive.

È, pertanto, indispensabile conoscere sempre più e meglio la natura, e non solo, ma anche conformarci nel corpo e nello spirito quali il Creatore ci ha fatto e quali la natura ci vuole; perché essa non porterà certamente alcun riguardo, né alla nostra sapienza, né alla nostra ricchezza, né alla qualità del nostro sangue; né tanto meno al colore della nostra pelle.



Mi direte voi ora: ma cosa ci ha a che fare tutto questo col Club Alpino Italiano?

Invece, a mio modesto avviso, noi possiamo certamente operare in questo campo. In primo luogo, intanto, ritengo avrete compreso che il problema dell'equilibrio ecologico è un problema che non riguarda soltanto la fauna, le piante, l'acqua e l'aria, lo sfruttamento del sottosuolo, ecc. ecc. Esso concerne in primo luogo e principalmente l'uomo.

A parte le considerazioni di una impossibile levitazione all'infinito delle masse umane, a cui tutti dobbiamo cercare di porre rimedio (e non soltanto per un egoi-

(*) Relazione tenuta al Convegno inter-regionale toscano-emiliano e della Liguria orientale, il 22.9.1973 alla Burraia.

stico nostro interesse quali appartenenti alla razza bianca, la meno numerosa), l'uomo è direttamente investito dal problema ecologico in quanto anch'esso è essere vivente («*homo sapiens*» quanto si vuole, ma pur sempre simile nel fisico agli altri animali) e deve, quindi, conservarsi integro nella sua conformazione fisiologica, se vuole sopravvivere. E qualsiasi sviluppo al limite della sua evoluzione in atto non potrà mai portare all'inutilizzazione parziale o totale del proprio corpo nella sua concreta espressione di ossa muscoli e nervi che presiedono ad ogni sua possibilità di movimento. Anche l'uomo, pertanto, dovrebbe essere curato e coltivato nella sua formazione, almeno con la stessa sollecitudine con la quale noi seguiamo tutte le altre creature soggette al nostro dominio.

La gioventù, dunque, questo prezioso materiale umano, nel quale si perpetua il nostro genere e nel quale vorremmo si eternassero tutti i tesori di sapere, di conoscenza, di progresso civile ed economico raggiunti da coloro che ci hanno preceduto ed anche mercé la nostra affaticata esistenza, dovrebbe essere veramente al centro di ogni preoccupazione.

Non si può certamente affermare che noi uomini di questo travagliato secolo non poniamo la dovuta attenzione all'importante problema educativo. Però, mentre da una parte ci sforziamo con un impegno certamente anche maggiore di quello che fu richiesto ai nostri progenitori, dall'altra non ci rendiamo conto che le nostre debolezze, le nostre cattive abitudini (anche se apparentemente innocue) accarezzate (direi diabolicamente) da una attività produttivistica sfrenata ed incontrollata e da una informazione propagandistica alle volte immorale, giocano un ruolo diametralmente opposto ad ogni nostro sforzo impotente quanto anche lodevole.

È proprio vero che assai più delle parole valgono gli esempi; ed il cattivo esempio che l'uomo moderno offre ai suoi figli è madornale, con una documentazione sfrontata alla portata di tutte le età, con l'insana mania di un godimento sempre più sfrenato di un benessere il più delle volte raggiungibile soltanto a costo di privazioni di qualcosa d'altro assai più indispensabile ed essenziale.

Oltre a questi peccati d'ordine individuale la gioventù, poi, assiste con un potere di critica che le è proprio e potenziato dalla moderna informazione, allo scempio della natura, allo sperpero di tutti quei beni che dovranno domani assicurare la nostra sopravvivenza e di coloro che seguiranno.

E con tutto questo vorremmo ancora erigerci a censori ed irridere a certe forme anche stravaganti con le quali i giovani si ribellano ad una concezione di vita tanto irragionevole ed insensata?

La verità è che nonostante tutto, la Provvidenza non abbandona questa umanità tentennante, alimentando accanto a tante aberranti esistenze giovanili, altrettanti fermenti luminosi di generosità e di altruismo esternantisi in tante iniziative di generosità e di altruismo (all'evidenza di tutti), che tornano di grande onore per la moderna gioventù e di meritato rimprovero per l'ignavia dei genitori soltanto e troppo preoccupati per un benessere materiale conquistato a spese della natura e delle generazioni che verranno.

Ora alla Provvidenza che non ci abbandona, noi dobbiamo dare tutto il concorso della nostra solerzia per rimediare a tanta stoltezza e dobbiamo conseguentemente mettere tutto il nostro impegno per essere di aiuto, di guida e di sostegno ai nostri figli nella direzione giusta, correggendo antiquati schemi educativi e soprattutto dando un migliore esempio. E poiché anche questo il più delle volte non dipende direttamente da noi, ma è il frutto di tendenze o manie universali, dobbiamo cercare e metterci in grado di controllare e di correggerle; dobbiamo come si suol dire andare anche contro corrente; altrimenti a lungo andare, per merito del nostro lassismo — come già si sono attenuati o sminuiti certi concetti di moralità in tutti i sensi (all'insegna dell'opulenza) — si finirà per perdere definitivamente di vista la linea di separazione fra il bene ed il male, fra il lecito e l'illecito, in un modo sempre più colmo di umanità, nel quale dovrebbe, invece, sempre più prevalere l'altruismo sull'egoismo.



Sono queste chiacchiere che possono sembrare certamente superflue per noi soci del Club Alpino e per il presente uditorio. Però, ritengo non sia inutile riconsiderare certe cose tanto è forte il flusso della corrente che vorrebbe travolgerci e l'impegno a noi richiesto per fronteggiarla.

Come tutte le altre attività fin troppo soggette (direbbero taluni) al controllo dello Stato, il settore della gioventù a mio modesto avviso, e credo anche a vostro avviso, dovrebbe essere in qualche modo curato dallo Stato, anche per la grande forza centrifuga che tanto allontana i figli dai genitori e dalla famiglia.

Lontanissimo dalla mia e dalla nostra mente il concetto di una totalitaria gestione della gioventù quale il triste modello offertoci da nefasti passati regimi. Ma nel nostro Paese siamo purtroppo passati da un estremo all'altro, mentre il culto della gioventù, ove si forma il cittadino dell'avvenire forte nel fisico oltretutto nel carattere e nello spirito, amante e fiero del proprio paese e delle proprie tradizioni è pur sempre uno degli esempi più luminosi che ci vengono offerti dagli altri paesi con i

quali ormai condividiamo economia, mezzi ed abitudini.

Il nostro Paese, la nostra Patria, chiamiamolo una buona volta col suo vero nome questo tesoro tanto prezioso, e senza tanti infingimenti o paure; questa terra tanto sfortunata e pur tanto invidiata; questo Paese benedetto dal Cielo, nel quale ogni anno si riversano moltitudini di stranieri per goderne le bellezze ed i monumenti, che testimoniano di un luminoso passato nel quale è stato culla di civiltà e di sapere. Questo Paese merita un po' più di amore e di rispetto da parte dei suoi figli immemori. Un po' di fierezza per tale privilegio non guasterebbe in noi italiani, e forse varrebbe a smantellare una buona volta l'inadeguata considerazione nella quale seguitano a tenerci gli stranieri.

Ogni Paese ha la sua storia con i suoi splendori, le proprie debolezze ed i propri errori. Ogni figlio ama la propria madre anche se si tratta della più sventurata delle madri. Per amor di Patria, io ritengo che si dovrebbe porre una maggior cura ed una maggiore attenzione alla gioventù ed ai suoi numerosi problemi, non abdicando ad altri tale alta e responsabile funzione.

Paesi come la Francia hanno un Ministero che si occupa direttamente di tale importante settore ed a capo di esso vi han messo uno dei suoi cittadini che più hanno combattuto e sofferto per portare più in alto (sull'Annapurna) il vessillo della Patria.

Ma, a parte un'inutile retorica, difendere e proteggere la gioventù dalle aberrazioni e dagli errori che da più parte l'insidiano è nostro diritto, interesse e dovere come uomini responsabili delle generazioni che ci seguiranno. All'impotenza delle famiglie e dei genitori deve poter porre un valido aiuto anche l'organizzazione statale.

Credo non ci sia bisogno di dimostrare l'attuale assenza del nostro Stato nel campo che ci interessa. In tale campo affondano radici abbastanza profonde, e fortunatamente, con risultati fecondi le istituzioni religiose o para-religiose. Le organizzazioni politiche da parte loro non si disinteressano di tale settore. Gli enti sportivi hanno numerosi appassionati anche se il giovane italiano è il meno sportivo (nel senso attivo) del mondo. Io ritengo, però, che tutto questo sia insufficiente.

Prendendo esempio, del resto, dalle altre nazioni certamente più progredite di noi, l'educazione della gioventù, come ora viene perseguita dalla nostra istruzione scolastica, dovrebbe venire completata da una reale educazione fisica, che non può ritenersi assolta attraverso una pura e semplice selezione attitudinale dei giovani disposti all'agonismo atletico, ma dovrebbe essere opportunamente integrata da un'appropriata educazione civico-ecologi-

ca che, attraverso la pratica e lo studio della natura e di un'abitudine sana di vita, concorrerebbe a formare il carattere del giovane, la mentalità ecologica tanto necessaria, l'amore per la natura del nostro paese preparando un migliore cittadino per l'avvenire.

Una delle forme più idonee a raggiungere i suindicati scopi mi sembra possa essere *l'escursionismo scolastico*. Di essa si occupa attivamente già da anni il Club Alpino Italiano attraverso una delle sue commissioni: quella dell'alpinismo giovanile. I risultati raggiunti sono abbastanza lusinghieri. Dobbiamo però onestamente confessarcelo, essi sono il frutto di una encomiabile attività personale di alcuni pochi soci, veri paladini di un ideale, totalmente impegnati in mezzo all'indifferenza ed al disinteresse dei più.

L'importanza del problema, che io mi sono sforzato di dimostrare (con la speranza di vedere condivise le mie opinioni), è invece talmente grande e fondamentale da meritare l'interessamento e la collaborazione di tutti gli iscritti al Club Alpino Italiano. L'appartenenza al nostro sodalizio, del resto, penso non possa considerarsi esaurita e consistere semplicemente nel possesso di un'ulteriore tessera fra le tante altre, col conseguente godimento di alcune agevolazioni. Io ritengo, come credo lo riterreste tutti voi, l'adesione al nostro club, significa molto di più, e cioè nell'amore per la montagna, l'accettazione di una concezione ideale di vita, di sane abitudini, di austerità da realizzare in noi stessi e da rispecchiare con l'esempio e l'incitamento nei nostri figli e nei giovani, in genere, che ci seguono e che vorremmo sempre più numerosi per l'espansione dei nostri stessi ideali.

L'escursionismo scolastico viene annualmente propagandato attraverso la scuola. Si tratta però di iniziative sezionali che hanno il successo che può loro riservare la fortuna di trovare presidi ed insegnanti comprensivi e disposti a sobbarcarsi un altro onere oltre al peso già loro tanto grave dell'insegnamento. Ma si tratta soprattutto di vocazione. E questa manca, purtroppo, anche in coloro che dovrebbero farne una ragione esclusiva della loro attività. Di volontari, quindi, ve ne sono assai pochi e poche oltretutto, sono anche le possibilità finanziarie disposte dalla Sede Centrale del C.A.I. per questo genere di attività, che meriterebbe di essere aiutata per le indispensabili incentivazioni nei confronti e degli studenti e degli auspicati collaboratori.

D'altra parte io ritengo, che alla formazione di una reale coscienza e vocazione alpinistica, sia più produttiva mettere il maggior impegno sull'escursionismo scolastico che è propedeutico a qualsiasi altra scuola di alpinismo, di roccia o di ghiaccio. Pertanto l'escursionismo scola-

stico costituisce la forma più idonea per l'avviamento dei giovani alla montagna. Ed è questa, evidentemente, la ragione per la quale trova altrove tanta importanza, e non solo presso i club alpinistici stranieri ma anche presso le rispettive organizzazioni scolastiche e questo per la funzione educatrice fisica e ad un tempo civica che viene riconosciuta a tale attività. Per rendersene conto basti osservare, andando in giro per i nostri monti, le belle comitive di giovani studenti, guidate dai loro professori, fra le quali comitive le uniche assenti, notate dal sottoscritto, sono, è doloroso constatarlo, proprio quelle italiane.

Assodata, quindi, l'idoneità dell'escursionismo scolastico ad un'opera di formazione dei giovani sotto l'aspetto fisico-ecologico-naturalistico-civico nonché alpinistico, appare tutt'altro che irrazionale un inserimento della nostra organizzazione, come club alpino, per un'opportuna e conveniente collaborazione con la scuola ai fini sopra illustrati.

Il nostro sodalizio, poi, non accampa certamente assurde pretese, né può essere incolpato di illecita ingerenza, se dice una sua autorevole parola a livello nazionale sulla questione delicata, ma tanto importante, dell'escursionismo scolastico.

Fin dal suo sorgere il Club Alpino Italiano per impulso ed opera del suo fondatore, fra l'altro insigne statista, è sempre stato portatore di italianità sia con la diffusione dell'amore per le nostre montagne nei giovani e per le conquiste delle medesime in una sportiva gara con gli stranieri, sia con il mettere a disposizione del paese in ogni momento, in pace ed in guerra la propria struttura organizzativa per la salvaguardia delle frontiere e della vita degli alpinisti.

Vi è sempre stato, peraltro, la massima e più cordiale intesa collaborativa fra il C.A.I. e le organizzazioni statuali ed in particolare quelle operanti nel campo della gioventù.

Ebbene, il Club Alpino Italiano deve farsi promotore e perseguire con tenacia, assieme alla ricostituzione di un ministero che si occupi direttamente della gioventù, nel senso completo da noi auspicato, l'inclusione dell'escursionismo scolastico fra le attività normali della scuola.

Mi sembra di aver sufficientemente dimostrato quanto sia utile, e direi ormai indispensabile, inculcare nelle giovani generazioni: l'amore per la natura, per conoscerne più profondamente le leggi; l'abitudine ed il gusto per abitudini sane e semplici di vita all'aperto al contatto della natura stessa: il gusto per la fatica fisica unica fonte di benessere di pace e di tranquillità; il gusto per la contemplazione, nel silenzio, al cospetto degli spazi infiniti e delle bellezze del creato.

La gioventù sente fortemente, anche se confusamente, queste attrattive in contrasto con la futilità delle abitudini di vita, quali ci vengono oggi suggerite od incoraggiate in buona od in mala fede, dalla cosiddetta civiltà o società dei consumi.

Il nostro sodalizio ha tutte le carte in regola, ed anche tutte le possibilità organizzative nonché un apprezzabile bagaglio di provvidenziale esperienza per inserirsi in questa opera formativa della gioventù.

Diamo da parte nostra, come dirigenti e come gregari, tutto l'aiuto possibile al nostro Club Alpino per il perseguimento di tali fini altamente ideali e sacrosanti.

Antonio Umiltà
(Sezione di Forlì)

È USCITO IL VOLUME DELLA COLLANA «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

DOLOMITI ORIENTALI VOLUME I, PARTE 2'

di ANTONIO BERTI

IV edizione curata da Camillo Berti con la collaborazione di Tito Berti e Carlo Gandini.

516 pag., 11 cartine a colori, 206 schizzi.

La guida descrive i gruppi: Cadini di Misurina, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno-Cima Una, Croda dei Toni, Popera, Tre Scarperi, Rondoï, Baranci.

Prezzo ai soci L. 5.500, ai non soci L. 9.350; spese postali L. 300.

La spedizione del Centenario al Nevado Huascaran

di Lodovico Gaetani

Premessa

La Sezione di Milano del Club Alpino Italiano ha compiuto nel 1973 cento anni di vita.

Il Consiglio della Sezione si era interessato già da molti mesi a manifestazioni che potessero degnamente celebrare l'avvenimento e fra queste l'organizzazione di una spedizione extra-europea.

Molto fu discusso sul suo carattere. Poteva essere di tipo «tradizionale», cioè con la partecipazione di pochi elementi di alta preparazione tecnica che dessero affidamento di successo per la conquista di una o più cime ancora inaccessibili o eventualmente di una montagna già salita precedentemente, ma per un versante nuovo particolarmente impegnativo. Oppure la spedizione poteva avere un carattere «sociale», cioè concepita in modo che ad essa potessero partecipare anche medi alpinisti bene allenati e fisicamente a posto. Si dava così la possibilità al maggior numero di soci della Sezione di Milano di vivere la vita di una spedizione extra-europea, di conoscere montagne di altri continenti, di aver contatti con popolazioni di altre civiltà, vivere cioè un'esperienza forse irripetibile.

Questa fu la scelta del Consiglio della Sezione di Milano.

Poiché la partecipazione dei soci si prevedeva numerosa, si doveva scegliere una meta con particolari caratteristiche: accesso non troppo lungo o disagiata, ascensione con difficoltà tecniche tali da non impensierire un buon alpinista. La montagna che si intendeva scalare doveva essere abbastanza nota e trovarsi in una zona interessante da un punto di vista turistico per permettere anche a coloro che non fossero riusciti nell'ascensione di riportare in Patria un entusiasmante ricordo del loro viaggio.

Fu così che poco alla volta venne definita la nostra meta: Cordillera Blanca, Ande del Perù.

Le Ande del Perù hanno uno sviluppo di oltre 1500 chilometri dal confine con l'Ecuador a nord al Lago Titicaca e al confine con la Bolivia a sud. Sono numerose le sue Cordillere: la Cordillera Blanca, la Cordillera Huayhuash, la Cordillera Vilcabamba, la Cordillera Apolabamba, tanto per citarne alcune fra le più note.

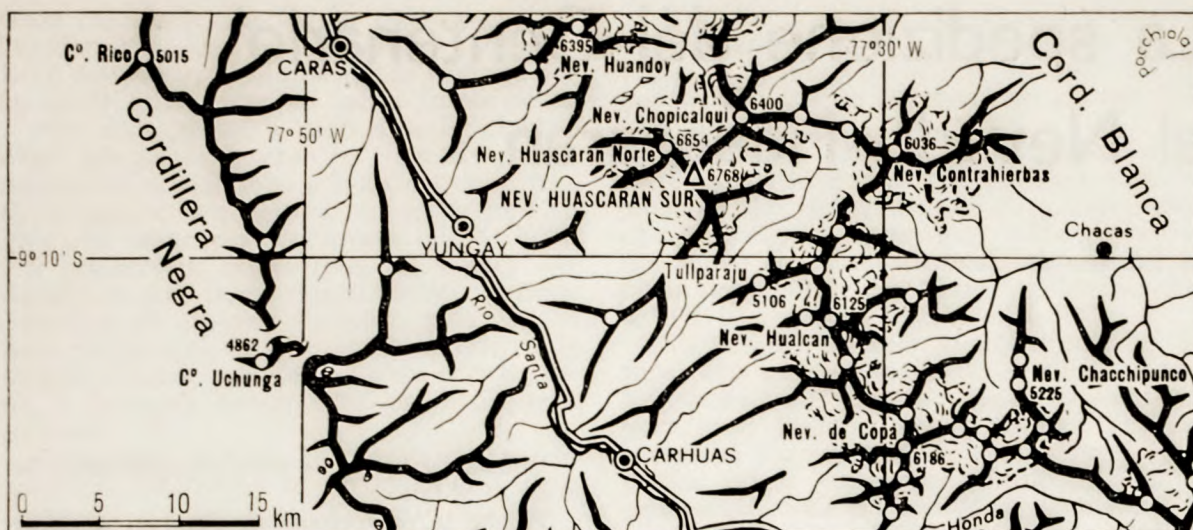
La Cordillera Blanca è situata a cavallo del 9° parallelo di latitudine sud con andamento NNO-SSE; è lunga 130 chilometri e larga 30. Ad ovest è delimitata dalla Valle Santa, mentre ad est si aprono le valli le cui acque sono tributarie del bacino amazzonico. Parallele ad essa abbiamo ad occidente la Cordillera Negra le cui sommità raggiungono i 5000 metri e che è totalmente priva di ghiacciai, ad oriente una cordillera di minor importanza da cui lentamente si scende verso la selva amazzonica.

La Cordillera Blanca si presenta imponente, soprattutto se vista dai passi della Cordillera Negra che permettono l'accesso dalla costa pacifica alla Valle Santa; appare come una muraglia di granito, alta, ripida, con molti ghiacciai.

La Cordillera Blanca si compone di vari gruppi di montagne che molto spesso superano i 6000 metri. Procedendo da nord a sud



Le Ande Peruviane (dall'Atlante di Alpinismo Italiano nel Mondo).



La Cordillera Blanca e il Nevado Huascarán (dall'Atlante di Alpinismo Italiano nel Mondo).

incontriamo il Champarà (5749 m), il Pucahirca (6050 m), l'Alpamayo (6100 m), il Caras (6025 m), l'Huandoy (6395 m), l'Huascarán (6768 m e 6654 m), il Chopicalqui (6400 m), l'Hualcan (6125 m), il Copa (6188 m), l'Huant-san (6395 m), e il Caullaraju (5686 m), montagne su cui si sono cimentati i più bei nomi dell'alpinismo italiano e mondiale.

Sull'Huascarán cadde la nostra scelta definitiva. Questa montagna, la più alta del Perù, possiede due vette divise tra loro dalla Garganta (la Gola), un vasto pianoro ghiacciato a 6000 metri. La Cima Nord raggiunge i 6654 metri, la Sud si eleva a 6768 metri. Tutta la montagna ha i fianchi coperti da ghiacci che scendono fino a 4700 metri, tranne il versante nord dove si eleva una gigantesca parete rocciosa.

La Cima Sud fu scalata la prima volta nel 1932 da una spedizione austro-tedesca composta da Bernard, Hein, Hoerlin, Schneider e Borchers. La storia della Cima Nord è particolarmente curiosa. Fu scalata la prima volta dalle guide svizzere Rudolf Taugwalder e Gabriel zum Taugwad che accompagnavano la nordamericana Annie Peck. L'ascensione suscitò una violenta polemica per il primato femminile di altezza tra la Peck e un'altra Americana, Fanny Bullock Workman, che lo deteneva precedentemente.

Per quanto riguardava la nostra spedizione, il programma era aperto. Il numero dei giorni a nostra disposizione era piuttosto limitato e ci vietava la possibilità di salire entrambe le vette. Avremmo deciso sul posto secondo le condizioni ambientali se effettuare il nostro tentativo alla Cima Nord o Sud. La Cima Sud era la più alta, ma risultava già salita da un Italiano, Scipio Merler, che aveva partecipato alla spedizione canadese del 1969, mentre la Cima Nord ci offriva la possibilità di una prima ascensione italiana.

Per due mesi prima della partenza fu compiuto un particolare allenamento. Per molte

domeniche consecutive effettuammo ascensioni a montagne superiori ai 4000 metri e, se anche il tempo non fu sempre clemente, si raggiunsero molte vette fra cui il Monte Bianco e la Dufour.

L'acclimatazione fu senz'altro buona e diede i suoi frutti quando ci trovammo a quote ben più elevate. Non si trascurò anche il controllo medico. All'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano, diretto dal prof. Cerretelli, furono eseguite accurate analisi e prove, quali il consumo di ossigeno sotto sforzo.

La spedizione risultò composta dai soci della Sezione di Milano: Lodovico Gaetani, capo spedizione, Angelo Villa, Paolo Re e Giorgio Sala, responsabili dell'organizzazione, Giorgio Pirani, medico e gli alpinisti Tino Albani, Steno Angeli, Graziella Boselli, Fedele Caruzoni, Fulvio Ceruti, Romeo Colombo, Luigi Crippa, Carlo Del Dot, Armando Fedeli, Giuliana Ferroni, Antonio Foi, Mirella Gaetani, Rosa Invernizzi, Vincenzo La Conca, Milena Livraga, Donato Lucini, Francesco Maddalena, Francesco Maragnoli, Luisa Mauri, Antonia Massironi, Elio Massironi e Natalina Rosson. Ad essi si aggiunsero in Perù, avendo provveduto in modo autonomo al viaggio, Giancarlo Corbellini e Giuse Locana.

Il viaggio fino al campo-base

La spedizione lasciò Milano il 22 luglio e con un Boeing 707 della Lufthansa, via Francoforte e New York, arrivammo a Lima dopo 24 ore di viaggio. Là ci attendeva Celso Salvetti, presidente della Sezione di Lima del Club Alpino Italiano, a cui va la gratitudine di tanti alpinisti italiani. Egli infatti pone a disposizione la sua esperienza di tanti anni di vita in Perù per facilitare le operazioni necessarie al buon svolgimento di una spedizione. Anche con noi era da tempo in contatto, ci aveva dato utili consigli e aveva contribuito a

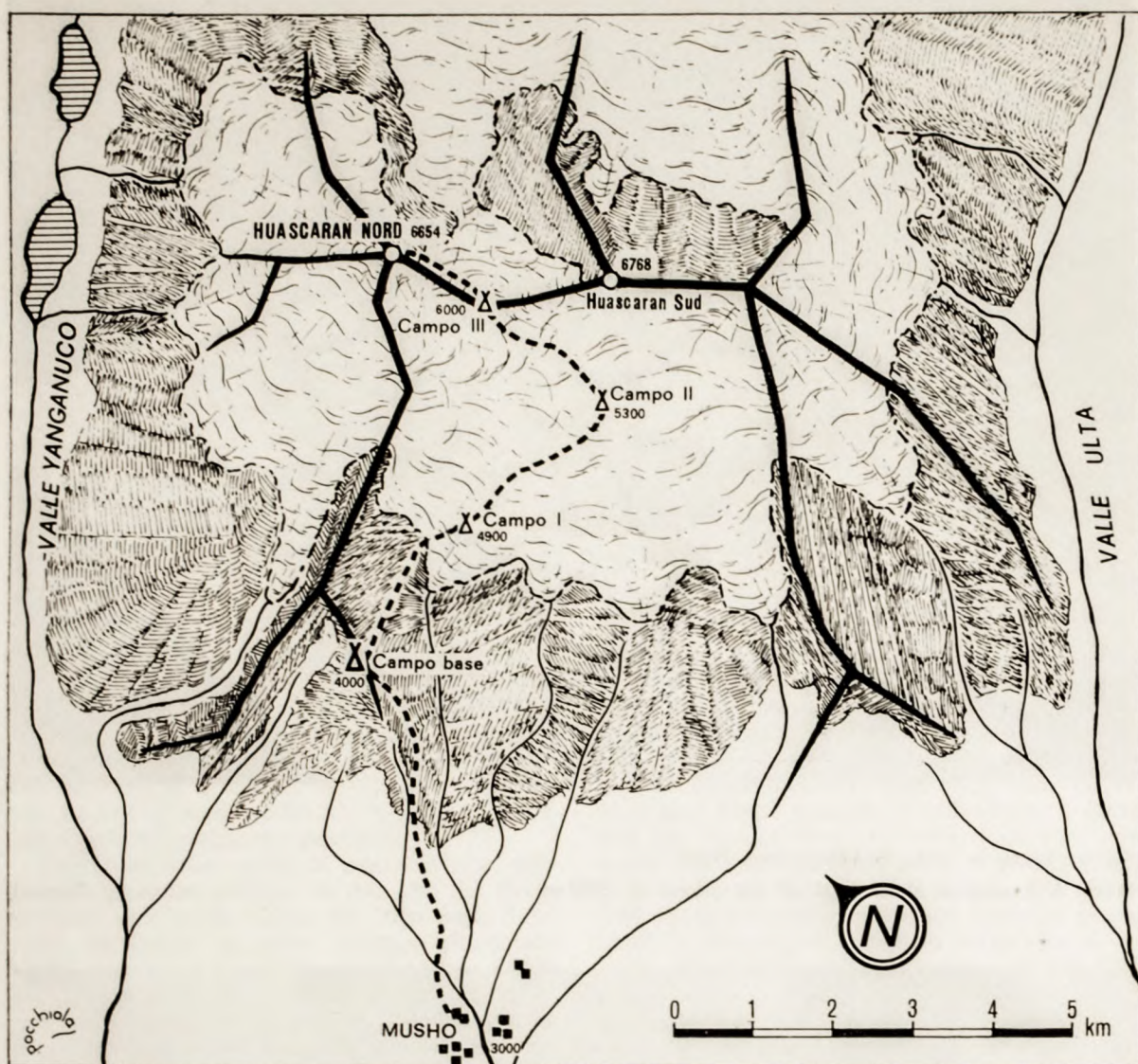


Sopra: Verso la vetta dell'Huascarán Nord.

Sotto: L'Huascarán Nord (6654 m) dal campo II (5300 m).

(foto L. Gaetani)





Il nodo dell'Huascaran e l'accesso da sud. - - - - Percorso della spedizione milanese.

risolvere molti problemi di trasporto, di portatori, di viveri, ecc.

Dopo un giorno di permanenza a Lima, per sbrigare alcune formalità burocratiche e completare la nostra attrezzatura, partimmo il 24 luglio all'alba.

L'autobus seguì per quasi 200 chilometri la costa del Pacifico lungo la Carretera Panamericana. È una strada moderna, ben tracciata e asfaltata e si fa rimpiangere appena la si abbandona per percorrere una qualsiasi, anche se importante, strada dell'interno.

La Carretera Panamericana corre in un ambiente desertico, da una parte l'Oceano Pacifico, dall'altra montagne desolate che declinano verso il mare in un ammasso sterile di pietre e di dune di sabbia. Dove l'acqua stentata di alcuni fiumi riesce a scendere dalle cordillere e raggiungere il mare, compare una vegetazione abbastanza rigogliosa. Di tanto in tanto si incontrano cittadine dove l'at-

tività principale è la pesca e la lavorazione industriale del pesce.

A Pativilca lasciammo la costa per inoltrarci nella valle del Rio Fortaleza. Man mano che si sale, il deserto lascia il passo a coltivazioni di tipo sub-tropicale, poi a campi di patate e cereali, infine ad ampie distese prative sull'altopiano dove si apre il Passo di Conococha, a 4080 metri.

Il Passo di Conococha è un importante valico stradale che permette l'accesso alla Valle Santa, dominata sulla sinistra idrografica dalla Cordillera Negra, sulla destra dalla ben più maestosa Cordillera Blanca. Dal Passo di Conococha per una cattiva strada si accede anche alla Cordillera di Huayhuash, le cui montagne più note sono lo Jirishanca, lo Yrupajà e il Rondoy. Raggiungemmo così in serata Huarás, circa 450 chilometri da Lima, e l'albergo di Monterrey ci fornì un confortevole riposo, dopo un così faticoso viaggio.



Sopra: La parete ovest dell'Huascarán Sud.

Sotto: L'Artensorayu dalla Garganta.

(foto L. Gaetani)





Il Chopiqualkui (6400 m) dalla Garganta.

(foto L. Gaetani)

Il 25 luglio ripartimmo, sempre in autobus, per una trentina di chilometri fino a Mancos a 2500 metri, dove iniziammo la nostra marcia. Per una cattiva strada l'equipaggiamento fu fatto proseguire con un camion fino a Musho, a 3000 metri, e poi con una carovana di muli al campo-base.

Noi preferimmo incamminarci a piedi da Mancos e dopo circa sei ore pervenimmo al campo-base a 4000 metri in un'amena selletta molto verde e circondata da alberi con una caratteristica corteccia rossa formata da tanti fogli sottili. Sopra, altissima dominava la rocciosa parete NO dell'Huascarán. Il terremoto del maggio 1970 fece crollare gran parte di questa montagna che trascinò con sé nella lunga caduta a valle ghiacci, acqua di fusione e detriti morenici. Un'immane colata di fango, calcolata in circa 50 milioni di metri cubi, devastò la vallata e coprì in un sudario di morte i 20.000 abitanti della cittadina di Yungay.

Rimanemmo due giorni al campo-base per un periodo di riposo dopo il viaggio piuttosto faticoso dall'Italia, per acclimatarci e per preparare i carichi destinati ai campi superiori. Per la nostra spedizione erano stati ingaggiati, tramite l'organizzazione di Beppe Tenti di Alpinismus International, dieci portatori. Essi erano diretti dai fratelli Emilio e Macario Angeles, ben noti a numerose spedizioni italiane che avevano potuto apprezzare le loro capacità e il loro entusiasmo.

L'ascensione

Il 28 luglio iniziammo l'ascensione. Partimmo in 21 dal campo-base. La prima parte della salita si svolse lungo un pendio scosceso fra grossi blocchi e cespugli fino a raggiungere il filo di una vecchia morena. Rapidamente salimmo a un largo pianoro, ai piedi di una grande seraccata a circa 4600 metri.

Lì entrammo definitivamente sul ghiacciaio, molto crepacciato, che ci costrinse a lunghi giri per poter guadagnare poche centinaia di metri di dislivello. Un ampio pianoro di neve, assolutamente privo di crepacci, si presentò come posto ideale per il Campo I a 4900 metri.

Purtroppo appena arrivati Villa, che già alla partenza dal campo-base aveva accusato una noiosa forma di tracheite, fu assalito da violenta febbre. Per evitare pericolose complicazioni, che intervengono facilmente a quelle altezze, fu fatto ridiscendere. Fu una saggia decisione perché — non risolvendosi la malattia né al campo-base, né a Monterrey — Villa dovette rientrare a Lima.

Purtroppo la spedizione perdeva con lui un

Sopra: La seraccata fra il campo II e il campo III a 5600 metri.

Sotto: Alpinisti in marcia sulla seraccata fra il campo II e il campo III. (foto L. Gaetani)



valido elemento che tanto aveva contribuito alla parte organizzativa.

Il giorno successivo compimmo una tappa piuttosto breve per raggiungere il campo II installato a 5300 metri in posizione sicura al riparo da possibili cadute di seracchi. Questo campo aveva soprattutto la funzione di campo-base avanzato, trovandosi all'inizio della grande seraccata che blocca l'accesso alla Garganta. Ha inizio qui la parte più delicata dell'ascensione perché alle difficoltà tecniche si aggiunge il pericolo obiettivo per la caduta di seracchi dalla parete ovest della Cima Sud. Nel tratto subito successivo al campo II, più volte le nostre tracce vennero cancellate da valanghe di neve e ghiaccio, anche di grosse dimensioni. Fortunatamente nessuno di noi ebbe a soffrire danni.

A seguito di disturbi forse dovuti all'altezza Sala, Mauri, Carizzoni, Angeli e Rosson ridiscesero dal campo II al campo-base. Più tardi, dopo essere pervenuti fino a 5600 metri, anche Invernizzi, La Conca ed Elio Massironi rinunziarono a continuare la salita.

Fu necessario attrezzare la seraccata con duecento metri di corde fisse e in un passaggio piuttosto complesso fu piazzata anche una scaletta di corda di oltre 20 metri. Su questi tratti i portatori, carichi di pesi notevoli, diedero un saggio delle loro capacità e resistenza.

Il campo III fu installato a 6000 metri proprio ai bordi del grande pianoro, la Garganta, che divide le due cime dell'Huascarán. Esso consisteva di tre ampie tende, ciascuna delle quali poteva ospitare tre o quattro persone, e di due tende Pamir per due persone.

Dal campo III discesero rapidamente per non farsi cogliere dall'oscurità tutti i portatori ad eccezione dei fratelli Angeles, di cui apprezzavamo sempre più la capacità tecnica e lo spirito alpinistico.

Il 31 luglio e il 1° agosto li trascorremmo in un meritato riposo, per acclimatarci alla quota e prepararci al balzo finale verso la cima. Compimmo un'ampia ricognizione sulla Garganta e sulle pendici settentrionali della Cima Sud, il cui accesso alla vetta risultò sbarrato da vastissime crepacce e alti muri di ghiaccio.

Secondo i fratelli Angeles, che già avevano scalato la Cima Sud (Macario nel 1953 con la spedizione peruviana ed Emilio in anni successivi con una spedizione americana) le condizioni della parete erano totalmente cambiate. Forse a seguito del terremoto del 1970 il ghiacciaio aveva subito un forte assestamento e la parete si presentava con un aspetto ben più impegnativo del ripido pendio di neve, intercalato da rari crepacci di cui i fratelli Angeles si ricordavano.

Dai 6000 metri della Garganta il panorama era veramente magnifico. Le due cime dell'Huascarán formavano le quinte di uno scenario in cui verso est si stagliava la mole del Chopiqualkui dalle creste orlate di paurose cornici. Più lontano si vedevano numerose cime che superavano i 6000 metri. Verso ovest si estendeva in tutta la sua lunghezza la Cor-

dillera Negra, ormai molto più bassa di noi, le cui creste al tramonto si stagliavano contro il cielo.

La conquista

Venne il 2 agosto, il giorno che era stato stabilito per il tentativo alla vetta. Preferimmo fare con calma gli ultimi preparativi e partire con il sole, per evitare il freddo molto intenso. Avevamo già studiato il percorso con attenzione e individuato dove superare i punti più difficili.

Ci sistemammo in tre cordate: la prima era composta da Emilio Angeles, Colombo e Del Dot, la seconda da Macario Angeles, Locana e Foi, la terza da Gaetani, Corbellini e Maragnoli. Gli amici Re, Boselli, Fedeli, Ferroni ed Albani, anche perché indisposti, preferirono fermarsi al campo III. Fu comunque un successo anche per loro perché raggiunsero i 6000 metri.

Prima di iniziare l'ascensione dovemmo attraversare la Garganta per oltre un chilometro. Fu una marcia faticosa nella neve fresca in cui si sprofondava fino al ginocchio. La situazione non migliorò quando attaccammo il ripido pendio della parete sud dell'Huascarán, interrotto di tanto in tanto da larghi crepacci.

Verso le 10,30 raggiungemmo una prima spalla a 6400 metri dove riposammo per alcuni minuti.

Nel frattempo, dal versante amazzonico cominciavano a salire grossi nuvoloni che infine ci raggiunsero e ci avvolsero. La nebbia tuttavia non era molto fitta per cui la visibilità rimase discreta anche se purtroppo non potemmo più ammirare il panorama che fino a quel momento si era presentato superbo.

Dalla spalla riprendemmo a salire lungo un'ampia cresta nevosa, intercalata di quando in quando da crepacci che occorreva sondare con prudenza per riconoscere la solidità dei ponti coperti sempre da neve fresca ed inconsistente.

Man mano che si saliva la cresta diveniva sempre più piatta fino a scomparire in un ampio pianoro: la vetta. Proseguimmo per un centinaio di metri ormai in piano, finché ci arrestammo.

Erano le 13 ed eravamo i primi Italiani che mettevano piede sulla sommità del Nevado Huascarán Nord a 6654 metri, una delle più alte cime del continente americano.

Immersi nella nebbia non potemmo purtroppo godere di una vista che avrebbe dovuto essere incomparabile. Fu l'unico dispiacere che offuscò un poco la gioia della nostra vittoria.

Ci fermammo un'ora sulla vetta a riposarci. Il ritorno non ebbe storia. Quando rientrammo al Campo III, comunicammo per radio ai nostri amici al campo-base la notizia del successo.

Sopra: Il campo III a 6000 metri.

Sotto: L'Huascarán Sud (6768 m) dal campo II (5300 m).

(foto L. Gaetani)





La discesa a corda doppia dalla seraccata.



Macario Angeles (in piedi) che ha raggiunto la vetta.
(foto L. Gaetani)

Il giorno successivo, con una lunga marcia, preferimmo ridiscendere fino al campo-base. Fu una decisione saggia perché nella notte piovve ininterrottamente e in alto si scatenò una violenta bufera.

Il 5 agosto in una giornata di sole che ci permise di vedere splendide le nostre montagne, scendemmo nella valle e riprendemmo in senso inverso il nostro viaggio avventuroso verso Lima.

In Italia avremmo portato il ricordo di un meraviglioso Paese, così ricco di contrasti, dai deserti della costa ai verdi altipiani, dalle vette scintillanti delle Cordillere alle impenetrabili foreste amazzoniche.

Lodovico Gaetani
(Sezione di Milano)

BIBLIOGRAFIA

- FANTIN M., *Alpinismo Italiano nel Mondo*, Club Alpino Italiano.
FANTIN M., *Indios delle Ande*, Manfrini.
VON HAGEN V., *La grande strada del sole*, Einaudi.
IMBELLONI J., *Civiltà andine*, Sansoni.
SPAHNI J. C., *Perou*, Silva.

- HOYLE R. L., *Perou*, Nagel.
VINCI A., *Cordigliera*, Leonardo da Vinci.
KOGAN G., *Cordillère Blanche*, Arthaud.
KINZL, SCHNEIDER, *Cordillera Blanca*, Universität.
BORCHERS F., *In the Cordillera Blanca*, Alpine Journal XLV.
MORALES ARNAO C., *Andinismo en la Cordillera Bl.*, Club Andinista Per.
MORALES ARNAO C., *Rivista Peruana de Andinismo*, id. 1969.
— *Departamento de Ancash*, Documental del Perú.

Articoli sulla Cordillera Blanca pubblicati sulla Rivista Mensile:

- VINCI A., *La Spedizione Panandina*, pag. 215, 1953.
DIONISI G., *Sulla Cordillera Blanca*, pag. 337, 1958.
BERLENDIS B., *Spedizione bergamasca alle Ande Peruviane*, pag. 13, 1961.
FECCHIO, LURIA, *Pucahirca Central*, pag. 338, 1961.
MECIANI P., *Monografia Ande del Perú*, pag. 361, 1961.
GIOBBI D., *La Cordillera Blanca*, pag. 273, 1969.
MORALES ARNAO, *Toponimi Quechua*, pag. 357, 1970.
FRIGIERI, CASATI, *Alpamajo, Cresta Nord*, pag. 80, 1971.
DIONISI G., *Ande 1971*, pag. 199, 1972.

CARTOGRAFIA

- Cordillera Blanca, Scala 1 : 200.000, Vienna 1951.
Nevado Huascarán, Scala 1 : 25.000, Vienna 1964.

MARGUARÈIS,

“la montagna degli speleologi,,^(*)

di Carlo Balbiano d'Aramengo

Margarèis, 2651 metri. Alcuni abitanti del luogo dicono con un certo orgoglio che è la vetta più alta delle Alpi Liguri, ma in realtà una montagna di 2600 metri non è niente di che, sulle Alpi. Eppure, per chi s'interessa di speleologia e di alpinismo si tratta di una «grande» montagna.

Per Alpi Liguri si intende generalmente la catena montuosa compresa fra il colle di Tenda, l'alta val Roja, la val Tànarò e la pianura piemontese. Qualcuno vorrebbe considerare queste montagne come un gruppo di transizione fra le Alpi Marittime e gli Appennini, ma non è così, non tanto per considerazioni sulle quote (in Liguria l'Appennino non arriva mai ai 2000 metri) quanto piuttosto perché la geologia e la morfologia delle Alpi Liguri sono tipiche delle Alpi Marittime, di cui fanno parte. Le rocce che le costituiscono sono infatti in prevalenza porfiròidi del primario e calcari del secondario e le valli sono profondamente incise, mentre l'Appennino ligure è costituito in prevalenza da formazioni calcaree-argillo-scistose con rilievi più dolci.

Il Margarèis, dicevo, è la vetta più alta delle Alpi Liguri ed è situata ai confini fra Piemonte, Liguria e Francia. Geologicamente è un massiccio di calcare mesozoico in cui Trias, Giurese e Cretaceo sono ugualmente rappresentati, e che poggia su uno zoccolo di porfiròidi del permiano. È il calcare che conferisce al Margarèis la sua tipica morfologia: a nord un murgione impressionante, alto in qualche punto fino a 700 metri, e intercalato da profondi canali; a sud pendii con inclinazione in generale piuttosto dolce, ma passaggi abbastanza diversi da un punto all'altro: valli glaciali e verdi pascoli si al-

ternano ad ampi tratti di rocce nude e fessurata (*lapies*). Ovunque e con grande frequenza, si rinvengono doline e inghiottitoi. I corsi d'acqua praticamente non esistono, se non alla base del massiccio; infatti la natura calcarea del terreno inghiotte tutte le acque di precipitazione e le restituisce all'esterno per mezzo di diverse risorgenze che si trovano ai margini del massiccio; in val Roja, in val Tànarò e in val Pesio.

Aspetti alpinistici...

La prima salita alla cima del Margarèis di cui si abbia notizia è del 1832, quando il geologo Lorenzo Pareto di Genova, partito con alcuni compagni da Tenda, raggiunse la cima passando dalla cresta sud. Non si hanno notizie di altre salite fino a quella compiuta nel 1885 dal Dellepiane. Negli anni immediatamente successivi però furono effettuate diverse ascensioni da vari versanti; fra queste ricordiamo quella del 1903 ad opera del Rovereto, che diede un'interessante descrizione geologica di questo gruppo di montagne.

Le prime scalate del versante nord iniziarono nel 1923, con la via nord aperta da Acquasciati e Kleudgen. Nel 1930 il monregalese Sandro Comino iniziò ad interessarsi del Margarèis e tracciò, attraverso 20 anni di intensa attività, un'infinità di vie, quasi tutte in compagnia con Armando Biancardi; furono soprattutto gli anni '40 che videro risolti ad uno ad uno quasi tutti i problemi alpinistici del Margarèis.

Una delle ultime memorabili salite può essere considerata la nord dello Scarasòn, compiuta da Alessandro Gogna pochi anni fa; è questa un'impressionante parete liscia e verticale di 400 metri, che solo con le tecniche artificiali ha potuto essere violata.

(*) Nota sulle più recenti esplorazioni speleologiche nel massiccio.



Il Massiccio del Marguarèis e l'ubicazione delle grotte di profondità superiore ai 130 m.

...e speleologici

Ho dato qualche cenno di storia alpinistica che non può essere ignorato da chi si occupa del Marguarèis. A me però interessa soprattutto l'aspetto speleologico, e di questo parlerò più a lungo.

Per noi speleologi il Marguarèis è importante soprattutto nel suo versante sud, dove i fenomeni carsici si presentano di intensità quale in poche altre regioni d'Italia si può riscontrare. Se poi parliamo più specificamente di carsismo d'alta montagna, direi che solo la zona del M. Canin (Alpi Giulie) può forse reggere al confronto col Marguarèis.

Ho parlato di paesaggio vario: due fattori principali sono quelli che conferiscono al Marguarèis la sua tipica morfologia:

il fattore glaciale, per la morfologia su grande scala, e il fattore carsico per la morfologia su piccola scala. Qui i ghiacciai sono scomparsi da molte migliaia di anni, ma la loro impronta è rimasta chiara e inequivocabile proprio a causa del fattore carsico; infatti il calcare, roccia permeabile, inghiotte l'agente che ne potrebbe modificare le forme (cioè l'acqua); le antiche valli glaciali non sono per nulla incise da torrenti ma si presentano sempre larghe, col *talweg* incerto, e con morene e massi erratici sparsi un po' dovunque; la più tipica e la più interessante a questo riguardo è certamente la conca di Piaggiabella. Si osservi, a questo proposito, l'illustrazione dove si può ammirare un masso erratico di qualche decina di



Sopra: La conca di Piaggiabella e il rifugio Saracco-Volante (2200 m). La fotografia è stata fatta il giorno dell'inaugurazione del rifugio.

(foto Dario Pecorini)

Sotto: L'ampio vallone dei Maestri, di origine glaciale, ma tutto modellato a doline; si osservi l'assenza di acqua superficiale.

(foto Dario Pecorini)



tonnellate, in bilico su uno sperone roccioso al passo delle Mastrelle, quasi una sentinella a guardia della zona carsica.

Ma osservando la morfologia più in dettaglio, si riconoscono tante doline, grandi

e piccole, e numerosi inghiottitoi. Ove poi la roccia è nuda, cioè non ricoperta da *humus*, è tormentata da innumerevoli fessure strette e allungate (*lapies*). Diversi studiosi, passando di lì, hanno dichiarato

che i *lapies* del Marguarèis sono i più belli e tipici che si trovino al mondo. Specialmente singolare a questo riguardo è la Conca delle Carsene (*), ove nella roccia bianca le fessure di *lapies* e i pozzi sono così ravvicinati che sembra di trovarsi di fronte a un ghiacciaio molto crepacciato.

Il gruppo del Marguarèis non è mai stato eccessivamente frequentato; anche oggi il turismo è quasi nullo, forse per la lontananza di centri importanti. E bisogna dire che anche gli speleologi non lo frequentano da molto tempo. Il Rovereto, nel suo trattato di Geologia morfologica (1923-24) ed in altre pubblicazioni fa cenno ai fenomeni càrsici del Marguarèis; altri autori (p. es. Mader 1892 e 1896, Viglino 1897) avevano parlato dei fenomeni càrsici, ma solo quelli esterni. Il Sacco (1926) e il Natta (1925) hanno esplorato in parte rispettivamente il Pis del Pesio e l'Arma del Lupo, ma si tratta di risorgenze alla base del massiccio.

La prima vera esplorazione di una voragine del Marguarèis è stata compiuta dal Capello (1949) che discese la grotta di Piaggiabella fino a 200 metri di profondità. La sua impresa fu l'inizio di un vero assalto alle grotte, condotto ad opera di numerosi gruppi speleologici, specie italiani e francesi, ininterrottamente dal 1952 fino a oggi. I più attivi sono stati il G.S.P. C.A.I.-Uget di Torino, il G.S.A.M. di Cuneo, lo Speleo Club Martel di Nizza e, ultimamente, il Centro Méditerranéen di Nizza, costituitosi alla fine del 1972.

Le grotte principali

Nella cartina sono riportate le maggiori grotte del Marguarèis. Come si vede chiaramente, la maggior parte di esse è localizzata in due aree:

— nella conca delle Carsene le grotte 7, 9, 10, 11, 17, appartenenti al sistema sotterraneo che viene all'esterno per mezzo del «Pis del Pesio»;

— nella conca di Piaggiabella le grotte 1, 2, 3, 13, 15, 16, appartenenti al sistema idrografico sotterraneo di Piaggiabella, che viene all'esterno per mezzo della risorgenza della Foce, presso Upega, dopo aver superato a monte la valle di Carnino;

(*) Può essere interessante notare che il termine indigeno *carsena* usato nel senso di voragine, contiene la stessa radice fonetica che si ritrova sull'altra estremità dell'arco alpino, per indicare fenomeni simili.



Margarèis: l'aspetto desolato dei calcari a «lapies». (foto D. Pecorini)

Oltre a questi due gruppi principali notiamo ancora:

— le grotte 5, 6, 8 presso il colle dei Signori, che ancora appartengono al sistema sotterraneo di Piaggiabella;

— la grotta 18 (abisso del Ferà) che si può considerare appartenente allo stesso sistema, per quanto sia idrologicamente inattiva, salvo durante le piogge;

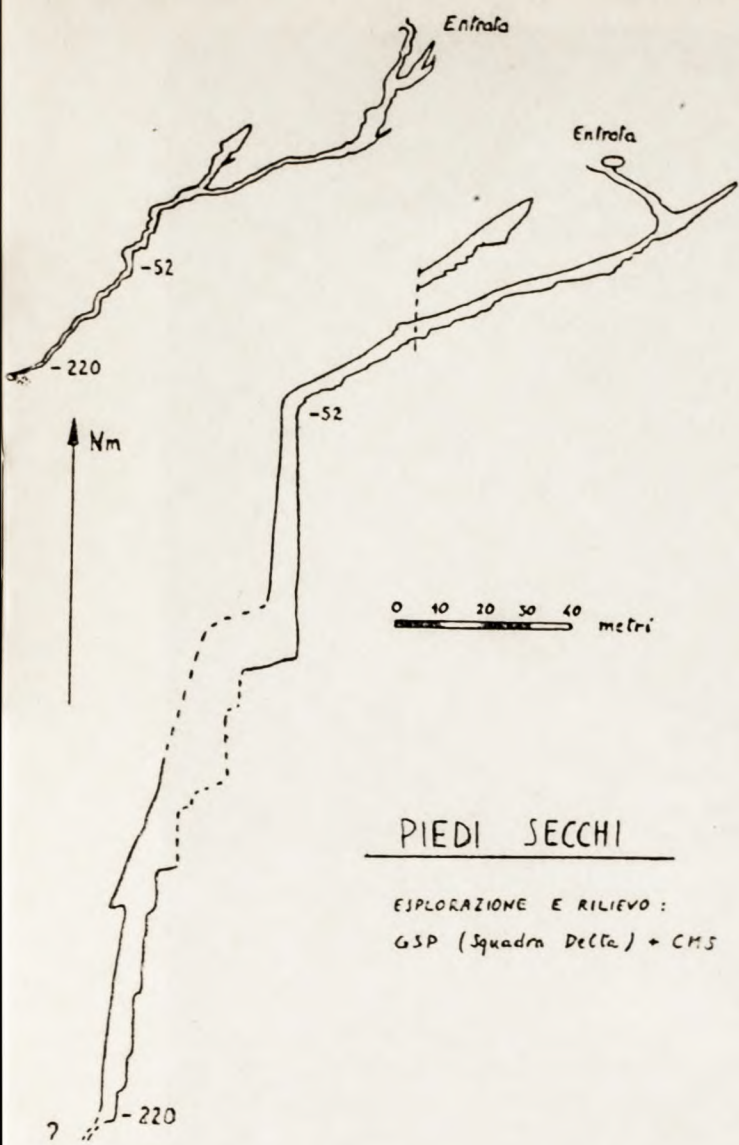
— la grotta 4 (abisso del Gaché) appartenente al sistema idrografico sotterraneo che viene all'esterno per mezzo del «Pis dell'Ellero»;

— la grotta 12 (abisso omega 5) che si presume appartenga al sistema di Piaggiabella ma la cosa non è ancora dimostrata.

Quanto ho esposto in poche righe è il risultato di ricerche sistematiche condotte in vent'anni. Non è mia intenzione fare un lungo resoconto di queste esplorazioni; peraltro molte sono state raccontate in diverse riviste, compresa anche la *Rivista Mensile*.

Tratterò invece in modo particolare delle grotte che si aprono nel vallone di Piaggiabella, particolarmente quelle esplorate più di recente.

Ho detto vallone, ma forse meglio si potrebbe parlare di conca, o anche di altipiano. Infatti ha forma di una valle larga e breve; inizia a quota 2300 (colle del Pas,

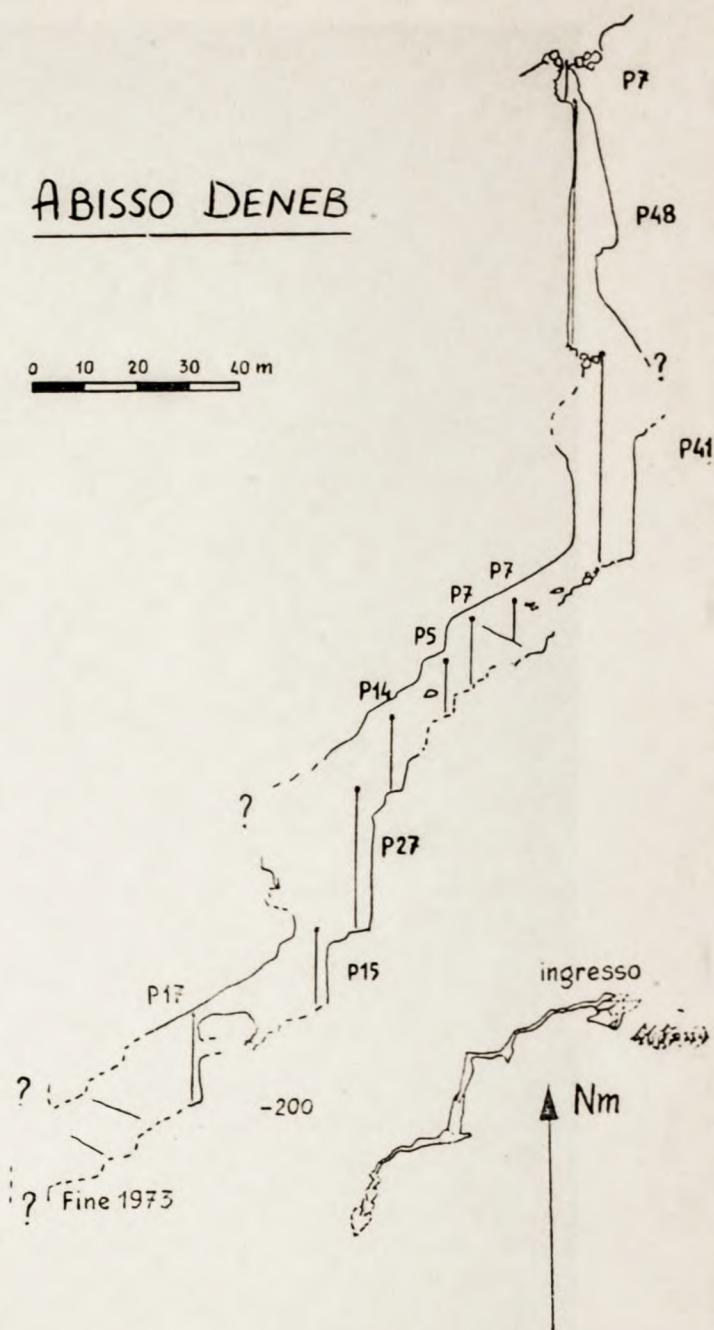


PIEDI SECCHI

ESPLORAZIONE E RILIEVO:
GSP (Squadra Delta) + CMS

ABISSO DENEK

0 10 20 30 40 m



con cui comincia con la valle dell'Ellero) e degrada mollemente fino al fondo di una conca a quota 2150 ove si apre una delle maggiori grotte. Una breve contropendenza, poi 100 metri di brusco dislivello e siamo nella piana del Solai, che si vuole considerarla, e giustamente, come parte del vallone di Piaggiabella. Altra breve contropendenza e siamo al passo delle Mastrelle (quota 2061) ove il nostro vallone finisce bruscamente: qui infatti siamo sull'orlo di un canale che, con 500 metri di dislivello, porta alla valle dei Maestri.

Il vallone di Piaggiabella è uno dei più begli esempi al mondo di morfologia carsico-glaciale sui accennavo nella prima

parte. In questa zona si apre la maggiore delle grotte del Marguarèis: la grotta del Pas, che con diversi chilometri di sviluppo giunge fino alla profondità di - 550 metri; essa è in comunicazione con due grotte che si aprono a quota più alta: l'abisso J. Noir e la «Chiesa di Bac», così che il sistema di Piaggiabella nel suo complesso ha un dislivello di 689 metri.

Una cinquantina di altre grotte sono note nel vallone di Piaggiabella, ma tutte di breve sviluppo; finiscono con una conoide di detriti, con una fessura stretta e talvolta soffiante, oppure sono intasate da neve. Nel 1960 queste erano ormai tutte ben esplorate e conosciute; sembrava quindi



Uno dei tanti pozzi assorbenti che si aprono sul Marguarèis. Qui siamo nella zona denominata «F».

(foto D. Pecorini)

che non ci fosse più nulla di nuovo da esplorare.

A un certo punto ci siamo detti: perché non cercare di disostruire qualcuna di quelle piccole grotte? Ognuna di esse, anche se molto piccola, è un punto di assorbimento per l'acqua, e se l'acqua passa perché non possiamo provare a passare anche noi?

Abbiamo così intrapreso nel 1972 un nuovo modo di fare della speleologia, che doveva dare, soprattutto nell'anno seguente, degli ottimi risultati.

Il Solai

L'estate del 1972 segna per la nostra storia una tappa importante anche per un altro motivo. È l'inizio della collaborazione cogli spelologi del Centre Méditerranéen de Spéléologie di Nizza. L'anno precedente essi avevano scoperto nella piana del Solai una grotta che sembrava molto promettente ed ora avevano piantato le tende per proseguire l'esplorazione. Noi a quindici minuti di lì possediamo un accogliente rifugio e la collaborazione inizia spontanea.

L'abisso del Solai è difficile nella prima parte: c'è un pozzo profondo e stretto, percorso da violenta corrente d'aria. Più avanti la grotta ha dei tratti più agevoli ed è molto varia: altri pozzi, risalite, anche tratti orizzontali; uno sviluppo complessivamente superiore a un chilometro. Ma ciò che più stupisce sono le concrezioni eccentriche, comuni nelle grotte calde, ma che mai erano state osservate negli abissi del Marguarèis. Si tratta evidentemente di una cavità molto antica, formatasi quando le condizioni climatiche erano molto diverse dalle attuali.

I «Piedi Secchi»

E veniamo quindi al 1973, un anno che sarà ricordato fra i più belli della nostra attività esplorativa. Il nostro campo italo-francese dura dal 5 al 20 agosto: 15 giorni non sono molti, ma devono essere sufficienti a fare grandi cose per una squadra ben allenata, decisa e soprattutto affiatata.

Già il primo giorno arride un successo: G. Badino, P. G. Baldracco e R. Bonelli, passando in una zona ove mille volte si era passati, scoprono al fondo di una pic-



Grotta del Pas: la sala Bianca a quota -120.

(foto P. G. Doppioni)



Dalla cima del Marguarèis (2651 m), in direzione nord. Qui la parete strapiomba per circa 700 metri.

(foto V. Valesio)

cola dolina, sotto una pietra, un buco largo una spanna che aspira aria. Il giorno stesso, prima di sera, quel buco viene allargato tanto da permettere agli esploratori di percorrere un meandro stretto che, in 50 metri di dislivello, giunge all'orlo di un pozzo valutato 60 metri.

Il giorno dopo avviene la grande esplo-

razione: il pozzo di 60 metri è disceso, altri pozzi minori seguono; la grotta è bella e praticamente senz'acqua. Il rilievo topografico, che si esegue man mano che l'esplorazione prosegue, ci fa intravedere la possibilità che la grotta confluisca nel sistema di Piaggiabella, esattamente nel ramo dei «Piedi Umidi». Ecco così trova-



Sopra: il vallone dei Maestri, di origine glaciale. A destra la cresta del Ferà 2235 metri. (foto D. Pecorini)

Sotto: Marguarèis, Passo delle Mastrelle (2061 m): il masso erratico che domina la sottostante valle dei Maestri. (foto D. Pecorini)

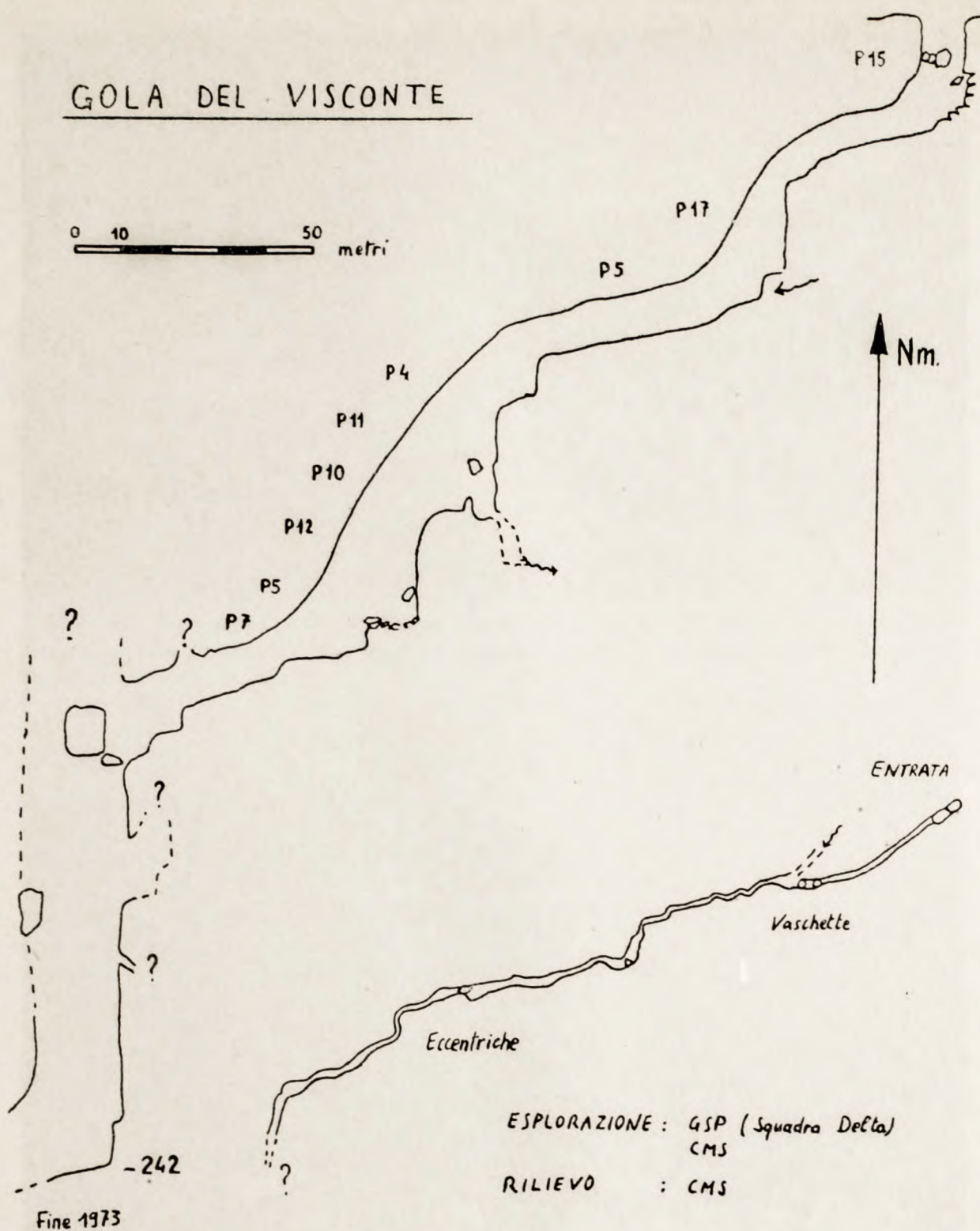


to, di comune accordo, il nome della nuova grotta: «Piedi secchi».

L'esplorazione fila piuttosto veloce fino a quota — 200. Poi troviamo di nuovo delle strettoie e si conquista ogni metro a prezzo di enormi fatiche. Per alcuni giorni, a turno, si scende fin lì a disostruire; sembra proprio che la grotta non ci voglia

più lasciar passare. P. G. Baldracco, il più deciso, ed anche il più magro di noi, il 15 agosto riesce ad arrivare davanti ad una fessura impraticabile lungo forse due metri: sembra che al di là ci sia una cascata d'acqua, a giudicare dal rumore. Ma nei giorni scorsi sono state fatte altre scoperte, abbiamo altra «carne al fuoco». Deci-

GOLA DEL VISCONTE



diamo così, per quest'anno, di lasciar perdere: siamo a quota -200. I «Piedi secchi» entreranno un'altra volta nei «Piedi Umidi».

Il «Deneb» e «la Gola»

Si è tanto detto che le scoperte più belle si fanno per caso ed anche la speleo-

logia rientra spesso in questo discorso. Chi va in battuta alla ricerca di grotte, guarda negli affioramenti e non certo nei cumuli detritici. Invece l'11 agosto è successo che due di noi, di ritorno da una vera battuta, passavano sulla conoide detritica che scende dalla Cima di Pian Ballaur; si erano seduti su un mucchio di pietre per un breve riposo; per caso lan-

ciano una pietra fra due massi e ... solo dopo cinque secondi la si sente cadere. È un pozzo di 50 metri! Chi poteva pensare che in quel punto la conoide di detriti arrivasse appena a celare la roccia compatta? Bisogna proprio concludere che la buona stella ha premiato le pazienti ricerche dei giorni scorsi; e siccome in quel momento i due scopritori stavano parlando di astronomia, ecco trovato il nome dell'abisso: «Deneb».

L'esplorazione viene condotta nei giorni seguenti; dopo il pozzo di 50 metri ve ne sono altri, tutti più brevi. Anche qui la squadra si deve arrestare a quota — 200, ma anche qui ci sono buone prospettive. Infatti lo speleologo più magro del mondo, Maurice Rousseau, riesce a percorrere una fessura strettissima e a fermarsi sull'orlo di un pozzo che pare sia di dimensioni colossali. Nessun altro per ora lo può seguire; per allargare quella fessura occorreranno diversi giorni di lavoro du-

rissimo. Ma che si possa proseguire è un fatto certo.

Verso la fine del campo un terzo abisso è stato scoperto, la «Gola del Visconte», anche questo allargando una stretta fessura coperta di muschio che a prima vista non sembrava promettente. È questa una grotta che, con brevi salti e tratti a modesta inclinazione, porta sino a quota — 140, ove inizia un pozzo di 100 metri. Al fondo si restringe a dimensioni proibitive e quindi per il momento anche questa grotta viene lasciata da parte.

Queste sono state le principali, non certo le uniche, esplorazioni compiute dal G.S.P. nella zona di Piaggiabella. Ma ogni scoperta ci fa sempre intravedere che il più è ancora da scoprire. Negli anni che vengono quindi il lavoro non ci mancherà.

Carlo Balbiano d'Aramengo
(Sezione UGET-Torino e G.S.P.)

GROTTE DEL MARGUAREIS CON PROFONDITA' SUPERIORE A 130 METRI

| N. | NOME | Profondità | Anno in cui fu raggiunta la profondità |
|----|--|------------|--|
| 1 | Carsena di Piaggiabella o voragine del Colle del Pas (*) | 549 | 1958 |
| 2 | Chiesa di Bac o grotta di Caracas (*) | 460; 689 | 1958 |
| 3 | Grotta Jean Noire o dei Pensieri (*) | 311; 589 | 1956 |
| 4 | Abisso Raymond Gaché | 558 | 1962 |
| 5 | Abisso Volante | 339 | 1964 |
| 6 | Abisso Saracco | 505 | 1966 |
| 7 | Abisso Cappa | 345 | 1970 |
| 8 | Trou Souffleur | 388 | 1968 |
| 9 | Gouffre des Perdus | 285 | 1959 |
| 10 | Voragine Marcel | 270 | 1971 |
| 11 | Abisso Tranchero | 200 | 1968 |
| 12 | Omega 5 | 215 | 1972 |
| 13 | Grotta del Solai | 260 | 1972 |
| 14 | Abisso dei Piedi Secchi | 220 | 1973 |
| 15 | «Gola del Visconte» | 242 | 1973 |
| 16 | Abisso «Deneb» | 220 | 1973 |
| 17 | Abisso di Punta Straldi | 540 | 1973 |
| 18 | Grotta del Ferà | 130 | 1973 |

(*) Queste tre grotte comunicano fra di loro. Il primo dato di profondità si riferisce al punto di incontro sotterraneo con la prima grotta; il secondo dato si riferisce alla massima profondità di ogni grotta considerata a sé.

Psicologia dell'alpinismo e natura alpina

di Giuseppe Peruffo e Terenzio Sartore

Della psicologia dell'alpinismo, delle ragioni cioè, che spingono gli uomini ad andare in montagna, hanno parlato e parlano continuamente voci spesso autorevolissime, e sarebbe forse pretensioso credere di proporre qui, intuizioni o soluzioni nuove o originali. Senza voler quindi affrontare un tema così complesso e vasto, si può però, individuare in esso un aspetto particolare, concreto, aderente alla situazione del nostro tempo e tentare di precisare le motivazioni del perché di certe nostre scelte, chiarendole e giustificandole razionalmente e non lasciandole nel vago.

Spesso i discorsi sulla natura coinvolgono i monti, che costituiscono, almeno da noi, la più grande riserva di natura intatta o non ancora degradata. Anche i monti quindi, grandi o piccoli che siano, come tanti altri ambienti, o istituzioni, o tradizioni, o comunque eredità che abbiamo avuto dal passato, sono soggetti, o sono minacciati, a breve scadenza, da rapide, radicali trasformazioni. Ma poiché i monti sono una delle componenti fondamentali dell'alpinismo (l'altra è l'uomo), queste trasformazioni, già in atto o possibili, modificando una componente, incidono obbligatoriamente su tutta la pratica dell'alpinismo qual'è stata finora, e, di riflesso, propongono nuovi problemi ed esigono nuove soluzioni, se non a tutta, almeno a certi aspetti della concezione dell'alpinismo.

Di protezione della natura, dello sconvolgimento di fondamentali antichi equilibri, delle oscure conseguenze e prospettive di tante irrimediabili violenze fatte al patrimonio naturale tutti ormai parlano, talvolta a sproposito; anche chi contribuisce in forma vistosa a degradare, ad inquinare, a distruggere, per cui viene da pensare ormai che tante parole non possono operare una inversione radicale di comportamento.

Una delle caratteristiche della storia dell'uomo è che essa non si ripete mai, per cui l'uomo deve di volta in volta dare risposte nuove alle nuove situazioni e la grandezza sua appare tale quanto più egli sa dare le risposte più adeguate, più conformi alla sua dimensione umana, senza adagiarsi a ripetere passivamente le soluzioni di chi lo ha preceduto. Ciò avviene in ogni settore del vivere

umano, ed ovviamente anche nel campo dell'alpinismo. Perciò chi ha fondato il Club Alpino Italiano, chi l'ha gestito e fatto prosperare per tanti anni, ha individuato e proposto risposte adeguate alla situazione del proprio tempo. Noi, in questa mutata realtà, dobbiamo dare la nostra; in caso contrario dobbiamo accettare di dichiararci dei supini ripetitori, delle persone incapaci di una continuità vitale.



Che cosa attrae, spesso irresistibilmente, l'uomo verso la montagna? Non si potrà mai, crediamo, dare una risposta completamente esauriente ad una tale domanda. È una specie di forza che all'uomo-alpinista viene da un sotterraneo legame ombelicale che lo tiene unito alla terra da cui è venuto e da cui spesso dipende la sua vita. Gli uomini che popolano la terra sono sovente discesi dal monte, e nel monte hanno poi tante volte trovato rifugio nelle inondazioni, nelle calamità, nelle guerre: la storia dell'uomo, della letteratura e delle arti è piena di questi legami, di questi richiami del monte. Dal monte scendono, inoltre, per tutti noi l'acqua preziosa e indispensabile, viene l'aria che ci purifica, vengono altri doni, tanto immensi quanto sconosciuti, anche di ordine psicologico, come la protezione, la sensazione di avere alle spalle come una inesauribile riserva.

Ma ci sono anche ragioni precise, motivazioni evidenti che danno ragione a questa attrattiva che l'uomo subisce da parte del monte. Sono, in parte, ragioni già dette e chiarite, ed in parte ragioni che si vanno illuminando meglio proprio nel nostro tempo e che la pratica attuale sembra ulteriormente confermare e dimostrare. Si è detto, soprattutto parlando di grande alpinismo, che l'uomo va in montagna perché è spinto dalla sua innata volontà di affermare se stesso, dal suo istinto di conquista, dal desiderio di misurarsi con le forze enormi della natura, dalla sua profonda sete di infinito. Tante volte, però, forse troppe volte, quando si è parlato di questo ci si è riferiti solo ad uomini eccezionali, ed è potu-



Per trovare la montagna accogliente e facile, si impongono ai monti molte trasformazioni.

(foto Italia Nostra)

to apparire che le motivazioni delle ragioni che portano ai monti non potessero appartenere a tutti, non fossero riferibili anche alle cime più modeste, talora anche a rilievi apparentemente insignificanti, anche alle colline.

Forse occorre che esplodesse questo movimento di massa dei nostri giorni, che dilaga con ogni mezzo ed in ogni modo verso la montagna tutta, per chiarirci che ogni aspetto del monte racchiude un suo fascino, che ha sempre un suo valore per quanto modesto di fronte al fascino della grande montagna. Occorre, d'altra parte, come spesso accade, che l'uomo si staccasse da ciò che aveva troppo vicino, che emergesse dalla fatica di assolvere alle necessità prime del vivere, per accorgersi dei pregi dell'ambiente montano dove molti avevano vissuto, attraverso le successive generazioni, per secoli. Nella sua naturale tendenza a vivere meno precariamente l'uomo del monte ha sempre giudicato inferiore la sua condizione ed il suo ambiente, ed è sempre stato attratto dalla fecondità della campagna, dalla facilità delle fonti di esistenza della città, ed il movimento migratorio lungo i secoli a noi più vicini, è sempre stato dal monte verso il piano, e non viceversa. Oggigiorno, invece, il flusso degli spostamenti dovuti alle pause che l'uomo concede a se stesso durante le ferie, i *week-end* e il tempo disponibile, ha invertito questa antica tendenza, per cui, pur con spostamenti non stanziali, esso procede dal piano verso il monte, alla ricerca di valori esistenziali che il progresso ha pressoché distrutti.

È fin troppo facile rispondere che ciò che sta avvenendo è dovuto alla fame di natura, alla volontà di sottrarsi alla civiltà meccanizzata, all'esigenza di trovare un ambiente dove sia più facile all'uomo realizzare in maniera meno manchevole la sua dimensione. Della montagna, tutti o quasi, hanno pertanto bisogno anche se a livelli diversi. Molti, i più, si appagano della montagna abitata, o di quella servita dalle strade facilmente percorribili; al-

tri hanno necessità di conquistarsela a piedi anche se semplicemente fra i boschi, i prati, i macereti, i sentieri; altri infine si appagano solo quando mettono a prova il proprio ardire o si cimentano con il rischio.

Ma nell'uomo coesistono molte tendenze, e, accanto a questa esigenza di natura, c'è in lui anche l'istinto di dominare la natura coi propri mezzi, di sottometerla; e questo egli si è sforzato di fare, con enorme fatica e con risultati alterni, almeno fin che non ha scoperto la macchina, a cominciare dal suo primo apparire nel mondo. C'è poi in lui la tendenza di fruire e di godere di ciò verso cui è attratto col minor sacrificio possibile, non rinunciando alle comodità ed agli agi raggiunti e desiderando che tutto sia dimensionato secondo le facili abitudini assunte, di cui gli sembra impossibile poter fare a meno. Fatalmente però l'uomo, meccanizzandosi, è portato a credere di poter eliminare fatiche e privazioni, non accorgendosi di allontanarsi in questo modo dalla sua matrice naturale che millenni di trasformazione biologica ha consolidato, smarrendo, in questo inarrestabile e veloce mutamento delle cose, la dimensione di se stesso; alienandosi, nella ricerca del dominio sulla materia, quel legame che lo rende capace di interpretare la sua funzione, di comprendere la sua posizione nel contesto cosmico. E c'è infine in tutti la volontà di un guadagno concreto, volontà che — in uomini abituati a prevedere negli altri questi desideri e che dispongono della possibilità economica e dell'appoggio sprovveduto di amministratori ingenui di trovare tutto facilmente realizzabile — diventa mezzo per guadagnare, per arricchire, per affermarsi ulteriormente con la potenza dei possessi e del denaro.



Per queste ragioni, per trovare la montagna accogliente e facile si impongono ai monti

molte trasformazioni, che mutano l'ambiente montano, che degradano l'ambiente naturale, che finiscono per togliere ai monti proprio quello che si va a cercare in essi. Quando la montagna — anche solo per la presenza di una strada o di qualche altro impianto meccanico — ripete le condizioni banali, spesso anzi accentuate da un preteso senso di credere di poter prendersi ogni libertà che a tutto fa violenza, della vita abituale della città, allora spariscono i doni più grandi più essenziali che essa ci può offrire. Molti, i più insensibili, non capiscono questo e si accontentano di godere di certe offerte più tangibili del monte, come l'aria fresca, il sole, lo spazio aperto, i doni del prato e del bosco, spesso però consumandoli e togliendoli alla fruizione di tutti gli altri, anche nel futuro. Ma l'alpinista ed il vero escursionista, oltre a questi che già sono doni naturali, ricercano e sono appagati da altri doni essenziali, che solo una natura intatta o che solo un ambiente modificato direttamente dalla mano dell'uomo, e non dalle sue macchine, possono appagare purché tali modificazioni siano state compiute per assolvere alle esigenze primarie del vivere, e non per venire incontro al suo capriccioso desiderio di godere.

Non è facile chiarire e precisare in che cosa consistono questi doni, ma è certo che essi dipendono assolutamente dalla misura di rispetto che è stato portato alla natura, assoluto o relativo che sia. In ciascun uomo c'è un'esigenza di infinito che ognuno cerca di appagare o almeno di sfiorare attraverso varie strade: con l'amore, con l'arte, col misurarsi e col venire a contatto con tutto ciò che sfugge ad ogni dimensionamento, ad ogni organizzazione o costrizione. Anche i più ottusi, sono colti da certe folate di vento che vengono a sorprenderli fin negli angoli più difesi della mastodontica città, o possono rimanere incantati di fronte alla neve che in certi momenti pare prendere il sopravvento sulle opere dell'uomo. In fondo, lo stesso sentimento della paternità tende, attraverso il prolungamento della propria vita nella vita dei figli, a travalicare i limiti del tempo che ci è concesso di vivere. Senonché, a mano a mano che quella che chiamiamo la nostra civiltà progredisce, tutta questa possibilità di superare i termini fisici della nostra finitezza viene limitata, ridotta, spesso annullata dalla logica del profitto e dall'immediato; resta solo possibile nel piano interiore, in quella che si chiama la vita dello spirito. Ma l'uomo ha bisogno di realizzare interamente se stesso, anche nella dimensione fisica, che sa esprimere attraverso la percezione sensibile. Per questo egli cerca di sottrarsi a tutte le costrizioni di spazio e di tempo, per andare dove ancora può vivere secondo questo modello più completo del proprio essere. La maggioranza degli uomini del passato non aveva bisogno di andare a cercare molto lontano da loro questa possibilità di trovarsi a confronto con elementi di fronte ai quali potersi misurare, perché li aveva attorno a sé, in una vita che si svolgeva

in un ambiente selvaggio e secondo un ritmo naturale, molto spesso manifestantisi nella veste di enormi difficoltà che dovevano essere superate senza lasciar spazio ad altre prospettive. Chi non si appagava di questo tipo di vita andava a tentare l'avventura; andava ad esplorare terre sconosciute, a scoprire nuovi mondi. A chi si dimostrava più abbarbicato alle proprie abitudini, radicato alla propria casa, bastava però uscir fuori dal proprio paese per trovare luoghi inimmaginati, persone ignorate, tradizioni e costumi sconosciuti, le strade stesse, gli angoli di terra del proprio paese, ogni periferia di città, erano ciascuna così diversa dall'altra e ci si poteva, a piedi, passare o arrivare così poche volte, che il vederle poteva costituire ogni volta una nuova scoperta. Oggi i mezzi di comunicazione hanno cancellato gli spazi e si può giungere rapidamente ovunque, le strade sono tutte uguali ed anonime, le persone, le costruzioni, la mentalità, le abitudini si livellano e diventano tutte eguali, e di diverso fra non molto non resterà che quello che abbiamo ereditato dal passato, se non arriveremo a distruggerlo prima. Questo livellamento ha cancellato una caratteristica dominante dell'uomo, quella di creare attraverso un modello unico opere originali sempre nuove, mentre il modulo del progresso ripete noiosamente lo stampo che serve alla produzione, la differenza sostanziale insomma che divide chi lavora artigianalmente da chi produce in serie.



Se tutto questo mondo è destinato a scomparire quasi per uno scotto che dobbiamo pagare al progresso, purché lo vogliamo, la montagna può riservare ancora a tutti noi la possibilità di scoperta, la possibilità di confrontarci con l'infinito di cui abbiamo bisogno. È vero che tutti quelli che sono chiamati «i grandi problemi delle Alpi», se ancora ce ne sono, saranno prima o poi risolti; che le spedizioni extra-europee esauriranno presto anche l'esplorazione e la conquista di tutte le montagne e le pareti di tutti i massicci del mondo. Ma fin che la montagna non sarà attrezzata e tutta imbrigliata e vandalisticamente umiliata da strade, da funivie, da servizi, colui che salirà o percorrerà i monti si ritufferà in una dimensione che si apre verso l'infinito, farà le sue personali scoperte e le sue personali conquiste, siano esse quelle della cima o della via riservata a pochi, o anche solo quelle modeste del sentiero che corre fra i boschi e i pascoli, perché la dimensione della scoperta avrà i limiti dell'infinito proprio in quanto oltre alle componenti geometriche dello spazio, si sarà verificata anche la dimensione tempo nel cui lento trascorrere si trasforma e si rinnova. E se qualcuno si intestardisce ancora ad obiettare che su una cima dove arriva una funivia o una strada si può pur sempre arrivare per un altro percorso ai piedi, a costui basta rispondere che lo svilimento



Molti, i più, si appagano della montagna abitata.

(foto Italia Nostra)

del premio che aspetta, la coscienza di cimentarsi su un monte addomesticato, toglie già quel confronto con l'infinito che è lo stimolo ed il bisogno primo che ci spinge alla montagna, anche se esso può essere un'illusione. Tanto varrebbe allora impegnarci entro una palestra artificiale o percorrere su e giù per ore le scale di casa.

Questa possibilità di completare se stesso, di sentirsi più pienamente uomini lo si può trovare, evidentemente, innanzitutto nell'alta montagna dove le difficoltà sono più grandi, il rischio più virile, la natura vergine, l'infinito quasi più tangibile, perché solo gli orizzonti infiniti limitano l'anelito dell'umana ricerca, perché solo i profondi silenzi fanno eco al perpetuo continuo richiamo della comprensione di se stessi. Ma tutto ciò si può trovare anche nella montagna più bassa, purché non arrivino le macchine, purché gli interventi dell'uomo vi siano stati discreti, rispettosi, senza rifiuti e disordine, senza violente alterazioni. Esso c'è persino dove l'uomo ha posto da secoli i suoi insediamenti tradizionali, c'è almeno fin che questi restano tali, finché ciascuno di essi conserva la sua fisionomia, paesaggistica, urbanistica, architettonica, la sua civiltà di usi, di abitudini e di tradizioni. In questi casi, l'accostare ogni paese costituisce una scoperta sempre nuova e diversa, e l'andare per ogni stradiciola offre una visione continuamente varia ed inaspettata.

Ma se per difendere l'alta montagna, o la montagna dove non vi siano insediamenti stabili, basta impedire strade, funivie, insediamenti turistici, per preservare la montagna abitata dal montanaro, dall'abbandono e dall'ottuso cattivo sfruttamento turistico, occorrono aiuti ai montanari, occorrono interventi legislativi ed economico-finanziari perché di quel mondo possano restare ed essere conservate le caratteristiche e i pregi e le suggestioni, senza che il montanaro sia costretto ad una condizione di sottosviluppo, occorrono suggerimenti, indirizzi, occorre opera di convincimento perché esso si renda conto del bene che possiede e non voglia disfarsene al più presto in cambio di un immediato quanto illusorio miglioramento.

Qualcuno potrà dire che il termine «psico-

logia dell'alpinismo», che avevamo posto come tema della nostra conversazione, è troppo grosso per queste modeste considerazioni che siamo venuti facendo. Ma avevamo premesso che ci saremmo limitati a considerare solo un aspetto particolare e concreto.

Se però la realtà della trasformazione della montagna è quella che tutti conoscono, con prospettive ancor meno rosee per il futuro, e se l'esigenza che ci spinge in montagna è il bisogno di natura e la sete di scoperta e di infinito, allora la protezione della natura alpina, la difesa della montagna assumono e devono assumere un ruolo fondamentale nella nostra attività e nelle finalità del nostro club.



Nel contesto di queste osservazioni — analizzando quanto il Club Alpino ha fatto e dovrà fare in un immediato futuro, per svolgere un suo lungimirante programma e farsi così antesignano di un'esigenza che oggigiorno vive allo stato nebuloso nella coscienza e nella mentalità della massa — dobbiamo purtroppo osservare che negli anni passati non è stato compiuto quasi nulla in questo senso, quasi che gli alpinisti che alla vita di questo sodalizio dedicavano la loro attività, si fossero sentiti di appartenere ad un'élite, chiusa ad ogni istanza di liberale apertura, malgrado le sollecitazioni in questa direzione fornite dalla base. Vogliamo perciò credere che oggi la parte più sensibile ed aperta dei soci del Club Alpino Italiano e del suo Consiglio Centrale, senta questo impegno morale, questo impegno profondo di dover non solo amare le montagne per un edonismo fine a se stesso, ma per salvare un mondo che può rappresentare l'unica salvezza dell'uomo moderno, contro la sistematica degradazione e distruzione dell'ambiente e l'alienazione di un ossessivo ritmo di vita.

Giuseppe Peruffo
(Sezione di Vicenza)

Terenzio Sartore
(Sezione di Schio)

Virginio Bertinelli

Se n'è andato un uomo onesto, oltre che una persona intelligente, sapiente, appassionata. Non sarà facile sostituirlo nel nostro ricordo. Diciamo pure che con i tempi che corrono, con le voglie che ci sono, con i giochetti di potere in corso in certi campi, dimenticare un uomo così è impossibile. Anche per questo noi tutti dell'ambiente alpinistico lo rimpiangiamo, perché era un amico.

E poi si piange assai la perdita di chi è compagno di un certo periodo della nostra vita, di una vita fatta di cose semplici ed enormi, come il culto e la propaganda della libertà. Sì, perché l'alpinismo è soprattutto libertà.

Piangiamo Virginio Bertinelli ufficialmente e personalmente. La forza d'animo, l'incrollabile fiducia nel suo lavoro e negli ideali più nobili, la competenza e l'onestà erano in lui. Amico degli onesti, scontroso ed evasivo con chi non stimava: confidiamo che tutti siano capaci di ricordarlo come lui «merita», tutti quelli che — ad ogni livello — gli devono molto.

Si dice che la vita va avanti, si può anche dire che uno dei comandamenti di Virginio era quello di non perdere tempo in sentimentalismi. Virginio aveva il culto del dovere, che insieme all'amor patrio lo ha accompagnato fino all'ultimo anelito. Tutto questo aveva fatto ben presto di Virginio un uomo di comando, che si assumeva delle responsabilità.

Nato il 31 agosto del 1901 a Como, partecipò attivamente alla vita del Club Alpino Italiano sino ad assumerne la Presidenza Generale negli anni della celebrazione del Centenario, dal 1958 al 1963, essendo stato consigliere centrale in precedenza dal 1946 al 1957, e successivamente dal 1965 al 1968.

Frammentariamente, nel mio ricordo Virginio lo trovai la prima volta in Grigna, sulla via normale del Fungo. Da allora diventammo amici, molte volte arrampicammo assieme, poiché Bertinelli era un grande estimatore dei lecchesi e con noi arrampicava volentieri. La Grigna la frequentava molto assiduamente, trovava modo di sfogare con l'arrampicata le oppressioni che doveva subire dal regime di allora. Virginio arrampicava per il piacere dell'arrampicata. Godeva la stima di tutti e ognuno gli faceva dono della propria amicizia.

Virginio aveva umanamente compreso che l'alpinismo rappresentava qualcosa di importante, e, malgrado i gravosi oneri politici e di lavoro, dedicò gran parte della sua vita a questa sua grande passione.

Con i lecchesi lo ritroviamo come partigiano, perseguitato politicamente dall'inviso fascismo. Dopo la chiusura delle ostilità belliche gli viene conferito l'ambito onore di es-



Virginio Bertinelli.

sere nominato Prefetto della provincia di Como e ha così inizio la sua ascesa politica. Ma non si dimentica mai dei suoi amici lecchesi: puntualmente, ogni tanto, una sua cartolina o una lettera viene recapitata in quel di Lecco. È anche il primo a congratularsi con i nomi nuovi dell'alpinismo lecchese. Un suo telegramma o una sua lettera di plauso non mancano mai di far sentire il suo incoraggiamento.

Pur avanzando velocemente nella carriera politica, (sotto-segretario della Difesa, fino alla carica di ministro del Lavoro e successivamente della Riforma Burocratica, deputato al Parlamento prima e poi senatore a vita), non si dimenticò del Club Alpino Italiano, finché meritandosi la presidenza nazionale, ne diresse le sorti per ben sei anni. Sotto la sua presidenza si tenne il centenario di fondazione del sodalizio: Virginio aveva una vita piena di cose, e tante cose per la montagna. Io personalmente lo conoscevo bene e mi onorava di un'amicizia calda, «in dialetto comasco».

Lasciò la presidenza del Club Alpino per dedicarsi alla sua attività politica. Entusiasmo e gioia di vivere subivano il peso degli anni, ma lavorando Virginio si ricompose. Lavorava sempre «drogato» dall'onestà, che diventa voglia di fare tutto, e di fare tutto bene.

Ricordando il senatore avvocato Virginio Bertinelli sarebbe molto facile e molto ovvio abbandonarsi all'ufficialità alta del personaggio. Ma noi lecchesi lo vogliamo ancora vedere nella figura dell'uomo semplice, la cui storia ha parecchie cose in comune con noi, dell'innamorato della montagna, che considerava la vita come una palestra per ardui cimenti in ogni campo e la montagna una natura purificante, che dà tono e forza per le battaglie della vita. È con questo ricordo che io, suo amico, firmo il dolore, la tristezza della sua scomparsa avvenuta il 13 giugno 1973.

Riccardo Cassin
(Sezione di Lecco)

Che ne dice la Commissione Materiali e Tecniche delle corde vecchie?

BASSANO, 23 novembre

In questi ultimi anni ho visto sulla *R.M.* alcuni studi sulla resistenza delle corde da montagna allo strappo (volo del primo) e anche qualche accenno sulla resistenza alla semplice tensione (volo del secondo, scivolata su neve ripida, corda doppia, ecc.). Non mi risulta però che si sia mai parlato dell'influenza che l'usura o l'invecchiamento della corda esercitano sul «carico di rottura»; perché è ovvio che una corda logora (*anche se non ha mai subito strappi*), oppure una corda vecchia (*anche se mai adoperata*) offrono minore resistenza di una corda nuova e di recente fabbricazione. Però, in che misura?

Tempo addietro lessi in qualche parte (non sulla *R.M.*) un articolo sugli effetti dell'invecchiamento delle corde, il cui tono, quasi catastrofico, mi lasciò alquanto perplesso circa una possibile ispirazione di carattere più commerciale che alpinistico. Comunque il problema esiste, se non per gli alpinisti giovani in piena attività, che di corde ne consumano anche due o tre in una stagione, per quelli, in genere meno giovani, che se la cavano con quattro o cinque salite all'anno, o che riprendono ad arrampicare dopo qualche anno di stasi.

Per questo penso che la nostra Commissione materiali e tecniche, che so dotata di idonei macchinari, ben potrebbe compiere studi ed esperimenti in proposito. Certo che, mentre il controllo della resistenza all'usura potrebbe farsi in tempi relativamente brevi, il controllo della resistenza all'invecchiamento richiederà, ovviamente, parecchi anni: motivo per cominciare subito, operando su un quantitativo di corde di *accertata identica età* (l'invecchiamento può avvenire anche nel magazzino del rivenditore), nonché di tipo, calibro e lunghezza uguali.

Insomma, mi par giusto che gli alpinisti siano messi in grado di sapere sino a che punto possono fidarsi di una corda, sia in caso di usura che di invecchiamento. Ciò perché questa pelle, anche se vecchia, conserva pur sempre un certo valore; anche perché, nonostante tutti i progressi della moderna tecnologia, non si è ancora riusciti a produrne di ricambio.

Giovanni Zorzi

(Sezione di Bassano e S.A.T.)

Una cosa favolosa, poter partecipare al Corso di alpinismo femminile!

GIVOLETTO (TO), 30 novembre

Ho letto sulla *Rivista Mensile* n. 6/1973 la lettera di Giulio Brunetta della Sezione di Padova, e devo dire che sono d'accordo su quello che scrive, e cioè che i giovani devono avvicinarsi di più alla montagna. Non sono però d'accordo quando dice che ci sono pochi ragazzi che sanno apprezzare la passeggiata e la «scarpinata» vera, senza gli sci.

Infatti, io sono una ragazza di quattordici anni e apprezzo molto di più la montagna come è in estate, per camminare, che com'è in inverno per sciare; e come me l'apprezzano molti altri ragazzi e ragazze.

Sarà perché io sono associata alla Sezione di Volpiano — dove la maggior parte dei giovani fre-

quenta la montagna e le gite sezionali con passione — ma devo dire che anche se non sono iscritti ad associazioni, di ragazzi che vanno in montagna ce ne sono, e anche tanti.

Comunque sia, se ci sono ancora dei ragazzi che non sanno apprezzare la vera montagna è solo perché non sono abituati a vedere la montagna, attraverso diapositive o filmati, nella sua vera bellezza, e a capirla in tutte le sue difficoltà.

Una cosa che non ho capito — fra le varie e interessanti iniziative del Club Alpino — è stata quella del «Corso di alpinismo femminile» (che è stato svolto l'altr'anno dalla Sezione di Torino). Per me, era stata una notizia favolosa, quella di poter finalmente fare qualche altra cosa, all'infuori della normale scarpinata; ma, purtroppo, mi hanno detto che non avrei potuto frequentarlo, per via dei miei tredici anni. Questo mi ha turbato, anche se ho capito la responsabilità che avrebbero avuto gli istruttori, con una ragazza così giovane. Ma se io sentivo quasi il bisogno di saperne di più sulla montagna, e se i miei genitori mi avrebbero lasciata frequentare il corso, mi par ovvio che avrei potuto farlo anch'io. E poi si dice che bisogna avvicinare i giovani alla montagna; che bisogna istruirli, perché non succedano tante disgrazie quando si è poi adulti! Ma se non si incomincia così presto, quando bisogna iniziare; quando si ha diciotto anni? Quando ormai tutte le voglie se ne sono andate?

Ho letto anch'io l'interessante articolo di S. G. Grazian, e devo veramente ringraziare l'autore per il suo interessamento ai giovani, nel campo della montagna; ma anche se l'«annata» dei giovani in montagna non è stata il 1973, sono sicura che sarà il 1974.

Erica Agazzani

(Sezione di Volpiano)

Piuttosto che tradurre male, è meglio non tradurre

TORINO, 8 dicembre

Alcuni anni fa, avevo assistito alla proiezione del film *Fitz Roy* del regista americano Lito Tejada Flores, premiato al Festival di Trento di quell'anno. Il mio giudizio allora fu estremamente positivo in tutti i sensi: immagini e sonoro. Avendo una discreta conoscenza della lingua inglese, avevo particolarmente apprezzato il dialogo anticonformista e sincero: per la prima volta in un film di montagna si sentivano gli alpinisti pronunciare le frasi, i discorsi e le imprecazioni che essi, chi più chi meno, solitamente dicono durante le salite, in stridente contrasto con una morale eroica, perbenista e retorica che vorrebbe vedere gli alpinisti come esseri superiori e nobili, distaccati dalle cose volgari e materiali.

Il film era particolarmente riuscito in questo senso, in quanto l'abbinamento fra eccezionalità delle immagini, commento musicale vivo e moderno (senza violini biascicanti), dialogo spregiudicato e sincero, era a parer mio perfetto.

Poche settimane or sono, ho assistito alla proiezione dello stesso film, tradotto a cura della Commissione Cinematografica del C.A.I. e la mia delusione è stata enorme. Delusione ancora più grande, in quanto avevo invitato numerosi amici, decantando loro i pregi e le qualità della pellicola. Il risultato è questo: sparizione del commento musicale originale e degli effetti sonori, sostituiti a tratti da qualche branetto di *Giochi proibiti*, alquanto risibile nel contesto del film; castrazione completa del dialogo fra gli alpinisti, con sostituzione da parte dei traduttori di dialoghi che non hanno nulla a che vedere con il testo originale del sonoro. E vi è di

peggio: Yvon Chouinard, nella versione italiana, parla con una vocetta in falsetto che ha suscitato le risa di gran parte degli spettatori.

Qual'è la mia conclusione? Lasciate i film nella loro versione originale, al massimo inserite delle didascalie una tantum. È meglio non tradurre che tradurre male.

Gian Piero Motti

Una strigliatina del vice-segretario generale Giovanbattista Manzoni

MILANO, novembre 1973

Duole la constatazione che, sui tavoli della Sede Centrale, infittisce la pioggia dei ricorsi, delle lagnanze, delle disapprovazioni. Tale pioggia ha portato con sé masse di carta che, se non sono letterariamente apprezzabili, sono in compenso sicura testimonianza di una logorrea grafica di penosa lettura.

Dal lago formato da tali piogge, emergono intolleranza, incomprensione, spirito di malintesa emulazione che ha purtroppo radici nella invidia, nella presunzione, nell'esibizionismo.

Le discussioni degenerano in risse, le espressioni contrastanti si abbassano a livelli plateali, si esasperano in forme addirittura risibili le «dignità offese»!

E di tutto ciò la Sede Centrale è chiamata ad esami e demoralizzanti interventi che ne distolgono da ben altri compiti le energie e ne defatigano i componenti.

Lo spettacolo farebbe ridere se non facesse pena.

Ma si rendono conto i protagonisti, non molti fortunatamente ma oppressivi, che con i loro atteggiamenti, turbano i migliori, tesi a ben più alti esercizi e li distolgono da una competizione fattiva rivolta al raggiungimento delle nobili mete cui oggi, come da sempre, tende il nostro sodalizio? Quanti presidenti di Sezione lamentano l'astensione dalle riunioni degli elementi migliori che, alle meschine assise, preferiscono la lotta con se stessi prima, con la montagna dopo?

Per tale turbamento io mi dolgo contro coloro non meno che contro i catoncelli che, all'infuori beninteso dai severi compiti cui sono chiamati e responsabili della Sede Centrale, ne criticano sistematicamente l'operato pronti a cogliere i presunti «errori», rivelando troppo sovente con ciò malafede, cattiva informazione, incompletezza di documentazione, distorsione dei fatti.

Il tutto in un intrecciarsi, tanto grottesco quanto inutile, di messaggi a questo e quello nella ricerca di consensi o di plauso.

Il fenomeno, fortunatamente, non è diffuso e le tinte usate sono volutamente «forti».

Ma tali, perché richiamino gli immemori ad un miglior intendimento soprattutto dei propri doveri e ad una miglior comprensione reciproca che, trasformata in doverosa ed onesta collaborazione, sia di potente attrazione specie sui giovani, avviandoli a quello «spirito della montagna» che li distolga dalle facili lusinghe della quotidiana banalità.

Chiedo venia: ben lungi da me l'intenzione di muovere rimproveri a chicchessia: amerei peraltro venire inteso rettamente.

Da molti anni socio del nostro sodalizio, ne vorrei vedere esaltate, attraverso l'opera dei suoi sodali, le virtù che ne fecero sempre antesignano di alti ideali, forgiatore delle migliori energie, indice di quelle vette la cui conquista è, prima che materiale, spirituale.

G. B. Manzoni
(Sezione di Milano)

BIBLIOGRAFIA

IL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO - form. 21,5 × 28,5 cm, 304 pag., ill. rileg. - Ed. AEDA, Torino (via A. Avogadro 22), 1972 - L. 10.000.



Ho molto vagabondato, pressoché sempre da solo, nel Parco del Gran Paradiso, e soltanto in quei luoghi ho trovato il senso della vera felicità: silenzio, animali che amo, fiori che ammiro, boschi non contaminati. Un grande silenzio, e le persone che incontri, soprattutto nei periodi non estivi, si rivelano amici, che ti salutano con gentilezza, così come le guardie del Parco, fiere come guide e sempre amabili con chi

con loro si intrattiene ed a cui talora offrono volentieri una tazza di tè. Le ho sempre considerate persone altamente fortunate, per il mestiere che si sono liberamente scelto; ma è probabile che questa sensazione sia alquanto errata, perché la loro vita è indubbiamente di grande sacrificio.

Ed ora ho sottomano il volume che tratta, con competenza ed amore, del Parco in ogni suo aspetto. Esso riempie una grande lacuna ed è proprio la sua completezza, dovuta a capitoli chiari ed essenziali — redatti da persone che conoscono la storia ed i problemi di conduzione del Parco, e che passano dalla geologia alle questioni giuridiche attraverso la vegetazione e la caccia, i mammiferi e gli uccelli, le guardie e l'architettura — che consente una lettura non solo piacevole, ma altamente istruttiva per chi del Parco si interessa, lo ama e desidera conoscerlo più profondamente.

Ogni Paese ha i suoi parchi nazionali, e li difende accanitamente: in Italia siamo forse alla vigilia del varo di una legge, la cui necessità è profondamente sentita da tutti quei cittadini che hanno a cuore la loro salute e quella dei loro figli e che sognano le oasi di tranquillità dove la natura è veramente ancora intatta, senza quegli irreparabili guasti con cui l'uomo la ferisce senza pietà. Sappiamo benissimo che più parchi si costituiranno tanto meglio sarà; ma quello del Gran Paradiso, circondato da eccelse bellezze, sarà pur sempre il re dei parchi, per una grande quantità di motivi che nel libro trovano una precisa risposta.

Esulando per un momento, ci rammarica e ci rattrista l'imprevidenza con cui il legislatore trascura del tutto il Parco delle Marittime (cioè quello dell'Argentera), che si unirebbe all'esistente Parco francese del Mercantour, già in essere da venticinque anni. Lassù vivono, in un ambiente severo, una notevole quantità di animali d'ogni specie, e non esiste neppure, come nella Vallée un «problema» di popolazione, in quanto le vallate sono povere e scarsamente abitate, ed i mezzi di risalita inesistenti: la Provincia di Cuneo fa quanto può, ma al Centro non giungono ancora le pressanti richieste dei sindaci e delle popolazioni delle vallate, che trarrebbero indubbi vantaggi dalla costituzione d'un parco nazionale.

Ma torniamo al nostro libro, per metterne in rilievo i capitoli più interessanti.

Gianni Oberto, presidente del Parco, ne narra la storia con grande competenza e con particolari di vivo interesse: egli parte dal montanaro Delapierre che nel 1821 getta il primo grido d'allarme, osservan-

do che la caccia spietata allo stambecco — dal quale si ricavavano fasulli talismani, il più famoso dei quali era la «croce del cuore» che avrebbe dovuto evitare la morte violenta — ne avrebbe ben presto causato la totale scomparsa.

Apparso sulla terra 15 milioni di anni fa, questo meraviglioso animale ha in sé un indescrivibile fascino. Ne ho visti tanti di stambecchi, ma ne ricordo in modo particolare un branco, in fila indiana, incontrato ai margini del ghiacciaio del Trajo: ero solo nel grande silenzio, e gli animali mi sono passati tranquillamente davanti, a meno di dieci metri, con assoluta indifferenza, senza nemmeno volgere verso di me la loro testa superba: non li ho neppure ritratti, teso com'ero ad ammirarli come esseri preistorici.

La voce del montanaro viene raccolta nello stesso anno dal Re, che, con le «regie patenti del 1821» ne proibì la caccia. Le norme, riportate per intero, sono minute e precise; ne ricevono un fiero colpo i valligiani, cacciatori per nascita; ma poi le cose si sistemeranno e parecchi di essi diventeranno guardiacaccia.

Le pene per i trasgressori erano alquanto tenui: nove giorni di prigione e quindici scudi di multa; mentre apprendiamo che il principe di Salisburgo nel 1712 promulgò un editto per cui chi avesse ucciso uno stambecco subiva dieci anni di carcere (senza amnistia) nonché cinquanta colpi di frusta. Per il recidivo, carcere a vita e mano mozzata, e, se avesse continuato, (e come poteva farlo se era in prigione!?) ci rimetteva la vita. Questo non servi a nulla se più tardi il salisburghese fece uccidere tutti gli stambecchi, per eliminare il male alla radice!

Re Vittorio abolì dunque le cacce per gli altri, ma non certo per sé (il mondo non cambia ed i privilegi, sia pure attenuati, sono sempre in vigore) e le sue «battute» iniziate nel 1850 rimasero famose: comunque sia, dai 300 capi, valutati in quell'anno, alla morte di «barba Vittorio» se ne contarono ben 2000.

Vittorio Emanuele III non fu un gran cacciatore: l'ultima battuta avvenne nel 1913: poi venne la prima guerra mondiale e gli animali si ridussero di numero, finché, dopo l'ultimo conflitto, gli stambecchi, valutati ad un massimo di 3000, si ridussero a 416 capi.

Dal 1919 in avanti, donazioni ed acquisto di terreni portarono ad una reale delimitazione della bandita ed infine, il 16 febbraio 1922, venne approvata la legge costitutiva del Parco, con annessa cartina per la delimitazione del territorio. L'articolo narra la storia sino ai giorni nostri, con tutte le varie vicende felici o meno, e la lettura risulta oltremodo interessante.

Compagnoni, Elter e Merlo descrivono la natura geologica del territorio e Stefanelli dedica un bel capitolo alla vegetazione ed al giardino alpino «Paradisia» in Valnontey.

Géroudet ci parla dei mammiferi e degli uccelli, di quelli di un tempo e di oggi, e chiarisce la necessità di proteggere anche i «predatori», cioè quegli animali che ancor oggi, con una visione cieca ed unilaterale, i cacciatori chiamano «i nocivi»: da questa indiscriminata guerra è derivata la pressoché totale scomparsa di molti animali carnivori in tutta Italia, e per poterli vedere (impagliati) bisogna frequentare le varie trattorie che abbelliscono, con gusto molto discutibile, i muri dei loro locali. Ma l'eleganza dei voli delle aquile, delle poiane, dei falchi, degli astori, così come le curiose movenze dei gufi reali, delle civette, dei barbogianni, degli allocchi appartengono soltanto agli svaniti ricordi di colui che ha oltrepassato almeno la cinquantina.

Nel parco del Gran Paradiso però molti di questi animali, nonché una buona quantità di uccelli canori hanno trovato un riparo dalle fucilate e dai

ròccoli, deliziando i visitatori attenti con la loro amabile presenza, dando vita ad una natura vegetale che di per sé sarebbe morta o divenuta almeno parecchio triste.

Videsott descrive con minuziosa cura le cacce dei re, mettendone in risalto la carneficina delle battute: è pertettamente vero, ma tutta la caccia è pur sempre una carneficina. È opportuno però rilevare in proposito due notevoli fatti: primo, che tutti i potenti del tempo, in ogni nazione, esercitavano la caccia come potere sovrano, ed i tre re d'Italia non hanno fatto altro che seguirne l'esempio; secondo, che se non fosse stato per «barba Vittorio» — che, almeno per quanto concerne gli stambecchi uccideva (data la facilità del riconoscimento) soltanto i maschi adulti — oggi non vi sarebbe più traccia dello stambecco, fatto sparire di certo dai molti cacciatori e bracconieri del tempo.

Quindi, come del resto riconosce l'autore, cattiva condotta dei Savoia per le sanguinose battute (ma quale cacciatore, potendolo finanziariamente, non avrebbe fatto lo stesso o peggio?) ma grande merito all'ultimo Re, che vivendo in altri tempi, costituiti con una monumentale donazione il Parco nazionale.

Il Parco non si mantiene solo con espressioni di sentimento o con studi storici e scientifici (di cui non si misconosce la grande validità) ma necessita dell'opera di uomini amanti certamente degli animali e della natura e per questo costretti ad una vita di sacrificio, di responsabilità ed anche di pericolo.

Framarin ci riporta alla realtà delle cose: alle guardie del Parco. Le storie più vive ed interessanti le raccontano Germano Truc, Attilio Cuaz, Rinaldo Chabod, Romeo Dayné ed altri: le loro parole colpiscono per la schietta concisione dei racconti, e, soprattutto per i primi due, per una naturale poesia delle parole.

Le storie dei bracconieri, le astuzie per nascondere la selvaggina, gli accorgimenti per prendere i piccoli degli stambecchi per portarli in Svizzera, lo scaltro uso dei lacci, costituiscono una pregevole narrazione di fatti accaduti che si leggono con il più vivo interesse. Ancor oggi il bracconaggio non è cessato, e apprendiamo con piacere che recentemente sono state prese due determinazioni: la cessazione dell'uccisione selettiva a pagamento ed il rimborso ai montanari dei danni provocati dagli animali alle colture. Ma il punto dolente sta appunto nel trattamento economico dei guardiacaccia che, entusiasmo a parte, devono pur vivere con una certa tranquillità economica anche per le loro famiglie.

Lo sciopero del 1971 ha cagionato la perdita di 120 capi ad opera di cacciatori organizzatissimi, provenienti anche da lontano, con fucili muniti di silenziatori e radio-trasmittenti: è questo un episodio da ricordare e da dimenticare, e certo la legge sui parchi terrà conto della necessità di aumentare il numero delle guardie (oggi solo 64) dando loro soddisfacenti emolumenti.

Si torna alla storia, con la narrazione delle opere umane nel Canavese e l'architettura rustica valdostana, rispettivamente di Paviolo e Bochet. Chi conosce la vallata che porta al Nivolet ritroverà nella laboriosità del montanaro il motivo vero della pressoché intatta conservazione di molti luoghi: ancor oggi, percorrendo il fondo valle si resta sorpresi ed incantati per la immutata bellezza, quasi ancora ottocentesca. Diverso è certamente il discorso per il versante valdostano del Parco, i cui abitanti si rammaricano di non poter godere, come nelle altre zone della Valle, dei benefici economici derivanti dal turismo di massa.

Cogne, Valsavaranche, Val di Rhêmes sono dunque località sacrificate? Il discorso si farebbe lungo, e possiamo soltanto presumere che una buona poli-

tica del Parco per attirare in numero sempre maggiore i visitatori potrà dare domani a queste località una meritata ricompensa.

Storico-alpinistico è l'articolo di Ceriana che, pur nella sua logica brevità, mette in risalto le bellezze del massiccio del Gran Paradiso, che consente vaste possibilità agli alpinisti ed agli sciatori-alpinisti.

Altre ottime penne ci fanno conoscere i ripopolamenti di stambecchi nelle Alpi, ed i problemi giuridici del Parco: rilevante indubbiamente quello del risarcimento dei danni ai residenti e degli indennizzi equi da corrispondersi per eventuali espropri, il che, a nostro giudizio, deve avvenire in perfetto e proficuo accordo con gli interessati.

L'ultimo capitolo tratta delle questioni territoriali, di condizione e dello sviluppo turistico del Parco; punto quanto mai dolente per le varie difficoltà che si frappongono.

Per ultimo, ancora Framarin dà utili notizie per la visita del Parco, con l'indicazione dei più interessanti itinerari.

Un problema da risolvere è quello concernente la pubblicazione, in Italia e all'estero, di quest'angolo di paradiso, al fine di convogliare un numero sempre crescente di visitatori: il Parco non può essere certo fine a se stesso: scuole, aziende, associazioni devono essere interessate e sollecitate ad una visita seria (cioè non ad una scampagnata), possibilmente guidate dal personale specializzato del Parco.

Ferrante Massa

C.A.I. Sezione di Jesi (Gruppo Roccia) - GUIDA DELLE PALESTRE DI ROCCIA DEL PRE-APPENNINO FABRIANESE - Jesi, 1973 - 1 vol. 12 x 16 cm, 50 pag., 13 fot. b.n., 5 cartine. L. 500.

Un gruppo di giovani alpinisti della Sezione del C.A.I. di Jesi ha curato l'edizione di una breve, ma chiara ed esauriente guida delle palestre di roccia del Pre-Appennino Fabriane. Ne è uscito un volumetto piacevole, ordinato e pulito, ben impostato graficamente. Le descrizioni degli itinerari, come pure le varie vie di accesso, sono precise e la classificazione delle difficoltà si vale dei criteri più moderni di valutazione. Il lavoro si dimostra particolarmente interessante per quegli alpinisti dell'Italia Centrale messi in seria difficoltà per la mancanza di palestre di roccia vicine. La zona illustrata dalla guida comprende numerose pareti e gugliette alte da 50 a 100 metri, su cui sono state aperte vie di varia difficoltà, in arrampicata libera ed artificiale. Le rocce appartengono alla famiglia dei calcari e permettono una buona arrampicata. È probabile che gli arrampicatori locali, richiamati ed interessati dalla guida, possano scoprire altri campi d'attività ad uso di palestra.

G. P. M.

COME CI RECENSISCONO GLI ALTRI

La Mercanzia. Bologna, n. 4, aprile 1973

Club Alpino Italiano - ALPINISMO ITALIANO NEL MONDO - (2 tomi) - Antologia ad opera di Mario Fantin - Comitato di redazione: Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli - Commissione Centrale delle Pubblicazioni del C.A.I., 1972.

«Alpinismo Italiano nel mondo» — pubblicato dal C.A.I. — è un'opera che si può, senza tema di smentite, definire ciclopica. E non solo per la mole (1223 pagine di testo, 244 fotografie e numerose cartine comprese in due grossi volumi «in quarto»), ma per la

densità delle notizie in essa contenute, nonché per la vivezza della narrazione affidata agli stessi protagonisti delle imprese alpinistiche italiane in tutto il mondo. Un coacervo di materiale veramente imponente, ordinato ed elaborato da Mario Fantin avvalendosi in particolar modo dell'archivio del C.I.S.D.A.E. (Centro Italiano Studio Alpinismo Extraeuropeo) che ha sede a Bologna, appunto presso Mario Fantin che è il suo fondatore.

Riferendosi al materiale utilizzato per questa colossale opera, Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli, che ne compongono il Comitato redazionale, hanno scritto — fra l'altro — nel loro «ringraziamento» al compilatore: «Il 30 giugno 1972, Fantin ci scriveva: abbiamo già raggiunto i 317 chilogrammi!». Sì, 317 chilogrammi di lettere, di memorie, di appunti, di documenti e di fotografie.

Insomma un lavoro che solo Mario Fantin, con il suo entusiasmo, la sua capacità di coordinatore e di organizzatore, di uomo qualificato che ha egli stesso partecipato a tante imprese alpinistiche extraeuropee di cui è stato anche il cronista e il documentatore fotografico e cinematografico, poteva fare.

Un amico comune ha «battezzato» Fantin il Dante Alighieri dell'alpinismo italiano, e «Divina Commedia» la sua ultima opera pubblicata. Sta di fatto che Fantin ha realizzato qualcosa di assolutamente diverso da quanto finora da lui pubblicato; si tratta qui infatti di una antologia che comprende centinaia di scritti, con centinaia di firme di alpinisti. Si dirà che fare un'antologia non è difficile... Si tratta invece di un lavoro improbo, specie se consegnato ed inteso come meccanismo valido per consultazione, con infrastrutture a carattere enciclopedico che interessano gli alpinisti italiani ma anche gli stranieri.

Ricordiamo a questo proposito i meticolosi schemi comprendenti il significato di alcuni termini geografici e dei toponimi, i nomi diversi nella letteratura e nella cartografia per designare montagne note e punti geografici, le altezze discordanti reperibili nella letteratura e nella cartografia per alcuni punti orografici noti; e ciò per quanto riguarda l'Asia, l'America Centrale, l'America Settentrionale, l'America Meridionale, l'Africa, l'Oceania e le regioni polari.

La cartografia, frutto di 5 anni di lavoro, consistente in 158 tavole e 20 dettagli, in tre colori, rappresenta una «summa» non facilmente superabile. Se pensiamo — ad esempio — che nessun atlante supera mai le 120 tavole e che nessun atlante scende ad un dettaglio così approfondito dell'orografia, ci domandiamo come sia stato possibile il raggiungimento d'un simile traguardo.

Qualunque editore avrebbe dovuto infatti riunire in un unico gruppo di lavoro, con vari incarichi, almeno 4-5 persone, con conseguente costo. Neppure un grosso sodalizio come il Club Alpino avrebbe potuto sopportare un onere così alto. Fantin ha risolto tutto moltiplicando le sue ore di lavoro e prodigando interamente tutto se stesso.

Sappiamo che Fantin da parecchi anni si è ritirato in «splendida solitudine» per lavorare sodo e tranquillo; niente telefono, niente più serate di proiezione con gli amici, niente vane riunioni accademiche: solo un viaggio o due all'anno in zone remote, per istruzione, ricerca, studio. Recentemente ha trascorso 75 giorni fra Himàlaya ed India e sta preparando un nuovo libro, favolosamente illustrato, sulle più spettacolari cerimonie del buddhismo tantrico, quello che emana dal Tibet.

Fantin scherzosamente ci ha detto d'essersi fatto musulmano, forse per poter rifiutare in giro per il mondo i cibi che non gradisce o per far accettare con naturalezza la esistenza di una nuova moglie in ogni paese che visita. In realtà Mario Fantin persegue costantemente il suo proponimento di agire liberamente, secondo una propria linea di condotta e un proprio modo di sentire, per dedicarsi pienamente

alla gioia di vivere una «vita propria» esteriore ed interiore; al di là delle rémore e delle limitazioni altrui. Tutto ciò ha indubbiamente un prezzo, che Fantin paga senza battere ciglio; soddisfatto dell'apprezzamento di chi gli è sinceramente vicino e lo comprende.

Una libertà a volte scomoda e forse un po' amara; priva però, comunque, di egoismi: Fantin continua in queste condizioni, per lui ideali, a raccontarci le storie e le vicende che riguardano ambienti, cose ed uomini a noi tanto lontani, e ci comunica — senza restrizioni e con dovizia d'immagini — il loro fascino e le loro suggestioni. Ci regala la magia delle sue sensazioni.

A. Vianelli

Bollettino G.E.A.T. Torino, n. 1, 1973

Ho di fronte a me due pubblicazioni che trattano lo stesso argomento e precisamente: *L'alpinismo italiano nel mondo*. L'una di 25 pagine a cura di Ettore Castiglioni, l'altra, costituita da due poderosi volumi di ben 1300 pagine di testo, dovuta alla penna di Mario Fantin. Tra le due stanno ben 35 anni di alpinismo, 35 anni che a giudicare dalla presentazione di Guido Bertarelli, che appare nel primo volumetto (un vero e proprio incitamento ai giovani ad arrampicare sulle montagne del mondo) sono stati più che fruttuosi.

Sfogliando le pagine dell'opera di Fantin densa di fatti, di dati precisi che spaziano in ogni angolo del globo dove vi sia una montagna da scalare, con una esattezza veramente da capogiro, penso ai giovani d'oggi ed ho l'impressione che gli abbiamo preso tutte le montagne più belle del mondo; non gli abbiamo lasciato più nulla. Tutte le cime, le vie più importanti, ce le siamo prese noi e quelli prima di noi.

Indubbiamente erano altri tempi, tempi in cui tutte le cose che si facevano erano difficili da farsi. Il nostro era un mondo di cose difficili, rese ancor più tali dalle varie guerriccioline, che si susseguivano a ritmo continuo.

Ma noi quelle montagne ce le siamo prese egualmente appena possibile, quasi con rabbia, per aver dovuto attendere tanto, ed ora rimangono solo le cose facili o quasi.

Il tempo delle grandi scalate è passato forse per sempre e per grandi scalate intendo quelle fatte con il cuore, soli con se stessi, senza le radioline... Costavano fatica, sudore e qualche volta sangue e si facevano, anche se non c'era niente da guadagnare. Qualche volta c'era la gloria, quasi sempre neanche quella, e si poteva perdere in questa appassionante gara, anche perdere tutto. E quando l'uomo cominciava simili imprese cominciava quasi con rabbia, gli pareva di essere uno schiavo delle cose, poi facendole si accorgeva che il padrone era lui e che le cose erano le sue schiave.

Più un'impresa era difficile, lontana e più gli appariva bella ed egli si illuminava come se in lui fosse entrata la luce, anche se non sapeva da dove veniva quella luce, e chi la mandava. Erano tempi in cui l'uomo sentiva che era bello essere tale, non diceva che la vita era una solenne porcheria, come si usa adesso. Ora ci sono molti piaceri a disposizione dell'uomo, ed egli non sa più dove voltarsi e cose scegliere, ma il piacere più bello, quello della montagna nuova di trincea da conquistare, se ne è andato. Potrà ancora tornare lassù tra quelle cime, tra quelle pareti con tutte le diavolerie del mondo d'oggi, calpesterà ancora quelle creste, sentirà urlare il vento, ma il piacere più bello più profondo, quello della conquista che modifica persino i suoni, le immagini delle cose, non lo troverà più. Era il piacere della fatica volontaria, del rischio, del sacrificio, anche se questo costava molto, anzi più costava, più l'uomo pagava di suo e più ne aveva piacere.

Chi non ricorda certe marce di avvicinamento, certe carovane lungo aspri sentieri, torrenti, ghiacciai, in paesi e tra gente sconosciuta?

Quei ricordi appartengono ormai al passato, oggi lo stesso percorso, la stessa impresa la si conclude molto più in breve. La organizzazione, mostro del nostro tempo, pensa a tutto, a tutto tranne a come combattere la noia.

Quelli erano i tempi in cui l'uomo poteva soffrire. Poteva vincere, perdere; ma è la possibilità di perdere che dà il gusto di vincere. C'è qualcosa però che è peggio di perdere ed è il vuoto, il nulla. La noia non è né vita né morte, è una situazione di stallo e basta. Ci sono generazioni che fanno e generazioni che comprano. Le generazioni che fanno ci sono state, adesso ci sono le generazioni che comprano e si annoiano divertendosi. Basta osservare attentamente la pubblicità delle spedizioni imalaiane, per vedere che i giovani d'oggi, sono condannati a fare le cose in maniera facile, ed è questa la più brutta delle condanne.

Questo pensavo, sfogliando pagina per pagina, il volume di Mario Fantin, un uomo che appartiene alla generazione di quelli che fanno e fanno sul serio. La sua testa deve essere un calcolatore, fatto, rifatto, ridimensionato negli anni sino ad oggi, un calcolatore collaudato, solido e robusto.

Raccogliere tanto materiale, coordinarlo, sceglierlo senza commettere errori oltre ad essere un lavoro non facile, dà esca agli untori, coloro che nulla fanno e che sono sempre pronti a criticare, in un modo o nell'altro, l'operato degli altri. È gente che crede di avere in mano candelotti di dinamite, mentre ha soltanto dei «botti» di fine anno! Fantin è corazzato contro queste mezze calzette ed alle loro punzecchiature, opporrà sempre, l'arma della sua esperienza e serietà. Ben lo sapeva questo il Club Alpino Italiano, quando decise di affidargli un simile infernale compito.

Che dire dell'opera? Il giudizio lo si può condensare in una sola frase: «È un lavoro da togliere il fiato». Nuovo, moderno, articolato in modo da non diventare pedante, noioso, ma snello ed avvincente come un romanzo ed al tempo stesso, preciso come un trattato. E lavorare su di una simile falsariga non è per niente facile. Anche il lettore più esigente troverà tra queste pagine ciò che cerca; dal brano di una salita, alla bibliografia della zona interessata, ai dati alpinistici e scientifici più reconditi; il tutto reso più chiaro da una indovinata soluzione grafica.

Le foto sono a centinaia in bianco e nero e a colori; pareti, cime, ghiacciai e uomini di altri paesi, il tutto completato da una cartografia eccellente, stampata a colori e realizzata dallo Studio Pocchiola di Torino, un asso in tale campo.

A sfogliare queste pagine è come compiere il giro del mondo, di tutto il mondo senza alzarsi dalla nostra seggiola, tanto è precisa ed efficace l'esposizione di questi volumi, che a mio modesto parere resteranno una pietra miliare nella storia dell'Alpinismo Italiano nel Mondo; utili sia allo studioso, sia a chi vorrà intraprendere una spedizione verso la montagna di un qualsiasi posto di questa nostra piccola terra.

Ma giunto all'ultima pagina di quest'opera, un dubbio mi assale, forse le mie riflessioni sull'alpinismo odierno non sono tutte esatte. Non tutto è perduto, ai giovani è rimasto ancora qualcosa da fare. Molte cime, molte pareti, sono ancora inviolate su questo nostro pianeta ed attendono che qualcuno le conquisti con quella umiltà che fa sentire un essere umano, non un prodotto di consumo, ma uomo-uomo nel vero senso della parola; e questo è lo straordinario messaggio che i libri di Mario Fantin contengono.

Carlo Arzani

CRONACA ALPINISTICA

a cura di Ugo Manera

ALPI MARITTIME

Caire de Prefouns (2835 m)

Due nuove vie sono state tracciate sulla parete est che scende dalla lunga cresta nord. Esse percorrono la paretina limitata a sud dalla via «diagonale» (itinerario 130 della «Guide Paschetta») ed a nord dalla via dello spigolo dell'ultima punta nord (itinerario 129 della stessa guida). Prima ascensione della via di destra il 9 settembre 1973 compiuta da J. Gounand e J. P. Thaon. Bella arrampicata libera, da classificare MD sostenuta, alta circa 300 metri. Prima ascensione della via di sinistra il 23 settembre 1973 da parte degli stessi unitamente a A. Leonard. Bella arrampicata di circa 300 metri mista libera ed artificiale da classificare MD.

MASSICCIO DEL DÉVOLUY

Pic de Bure

Due vie nuove sono state aperte sul vasto versante nord da René Desmaison che su questa montagna ne aveva già aperte una mezza dozzina: il 25 e 26 giugno ha aperto una nuova via con Xavier Chappaz; e nei giorni 23 e 24 agosto un'altra via nuova con P. Mazeaud e X. Chappaz.

DELFINATO

Tête d'Aval

Quattro scalatori francesi: J. M. Boivin, J. M. Cambon, P. Jeannot e G. Pétriniere hanno aperto nel luglio 1973 una via sulla grande parete della Tête d'Aval descritta nella R.M. ottobre 1973 nell'articolo «Montbrison». La nuova via si svolge al centro della parete tra la via Desmaison e la via dei Marsigliesi, è completamente in libera con brevi tratti di artificiale. È da considerare come valutazione d'insieme MD sup. ed è probabilmente la via più difficile della parete. La roccia è buona.

Le Râteau de la Meije - Punta Est (3809 m)

Una nuova via è stata aperta sul versante nord dalla signorina M. Devaux con la guida B. Soleynieux, ambedue francesi. La nuova via si svolge a sinistra della via George ed è da considerare come valutazione d'insieme D.

La Meije - Pic Zsigmondy

Nei giorni 3 e 4 luglio 1973 gli alpinisti francesi D. Claret-Tournier

e B. Macho hanno aperto una via nuova sulla parete sud. La via si svolge a destra del couloir che scende dalla Brèche Zsigmondy. Itinerario valutabile MD su roccia buona salvo che per una lunghezza nella parte superiore.

La Meije (3983 m)

La via diretta sulla parete nord è stata percorsa per la quarta volta nei giorni 20 e 21 agosto 1973 dagli alpinisti francesi G. Boudol e J. M. Plais. Essi confermano che questa via è estremamente elegante e si svolge in un ambiente straordinario. È una via molto raccomandabile agli scalatori che amano le grandi vie di misto di alta difficoltà. Si tratta di una delle più belle e più sicure grandi ascensioni del Delfinato.

Dôme de Neige des Écrins (4015 m)

Una grande via è stata aperta sul pilastro centrale della grandiosa parete nord ovest che cade sul selvaggio e solitario vallone di Bonne-Pierre. Essa supera un dislivello di 1000 metri e percorre il grandioso pilastro che forma la riva destra del canalone centrale percorso dalla via Mayer-Dibona.

La scalata è da considerare MD con due passaggi di V+, è essenzialmente libera con un breve passaggio d'artificiale. Questo itinerario è stato giudicato, dai primi salitori, più difficile ed esteticamente superiore al pilastro Sud della Barre des Écrins; inoltre la roccia è migliore. A compiere questa bella impresa sono stati i francesi R. Figerou e Ch. Jeanguillaume nei giorni 21 e 22 agosto 1973.

Ailefroide Centrale (3928 m)

L'8 luglio 1972 la guida francese N. Candau con J. P. Maurin ha aperto una nuova via sulla parete nord. La via si svolge tra la via Marmier e la via dei Marsigliesi. Le difficoltà sono continue su terreno misto, numerosi i tratti di IV. La via, esposta alle cadute di pietre, è stata percorsa in 14 ore dalla crepacchia terminale alla vetta.

L'Olan (3564 m)

Prima ascensione della parete nord ovest del gendarme 3311 della cresta ovest compiuta dalla guida N. Candau e J. P. Maurin nei giorni 3 e 4 settembre 1973. Scalata interessante classificata MD sup.

GR. DEL MONTE BIANCO

Pic Sans Nom (3791 m)

Prima ascensione del pilastro nord ovest compiuta da J. Brosard e R. Mizrahi dal 14 al 16 agosto 1973. La via si svolge a destra della via Boysen-Estcourt. Grosse difficoltà di misto e soprattutto rocciose.

Aiguille du Dru (3754 m)

Tre alpinisti polacchi J. Kuczkza, W. Kustyka e M. Lukaszewski hanno aperto dal 12 al 14 agosto una nuova via sulla parete nord a sinistra della via delle guide. La nuova via percorre il pilastro che forma la riva destra del colatoio nord del colle del Dru.

Aiguille Blanche de Peutéréy (4108 m)

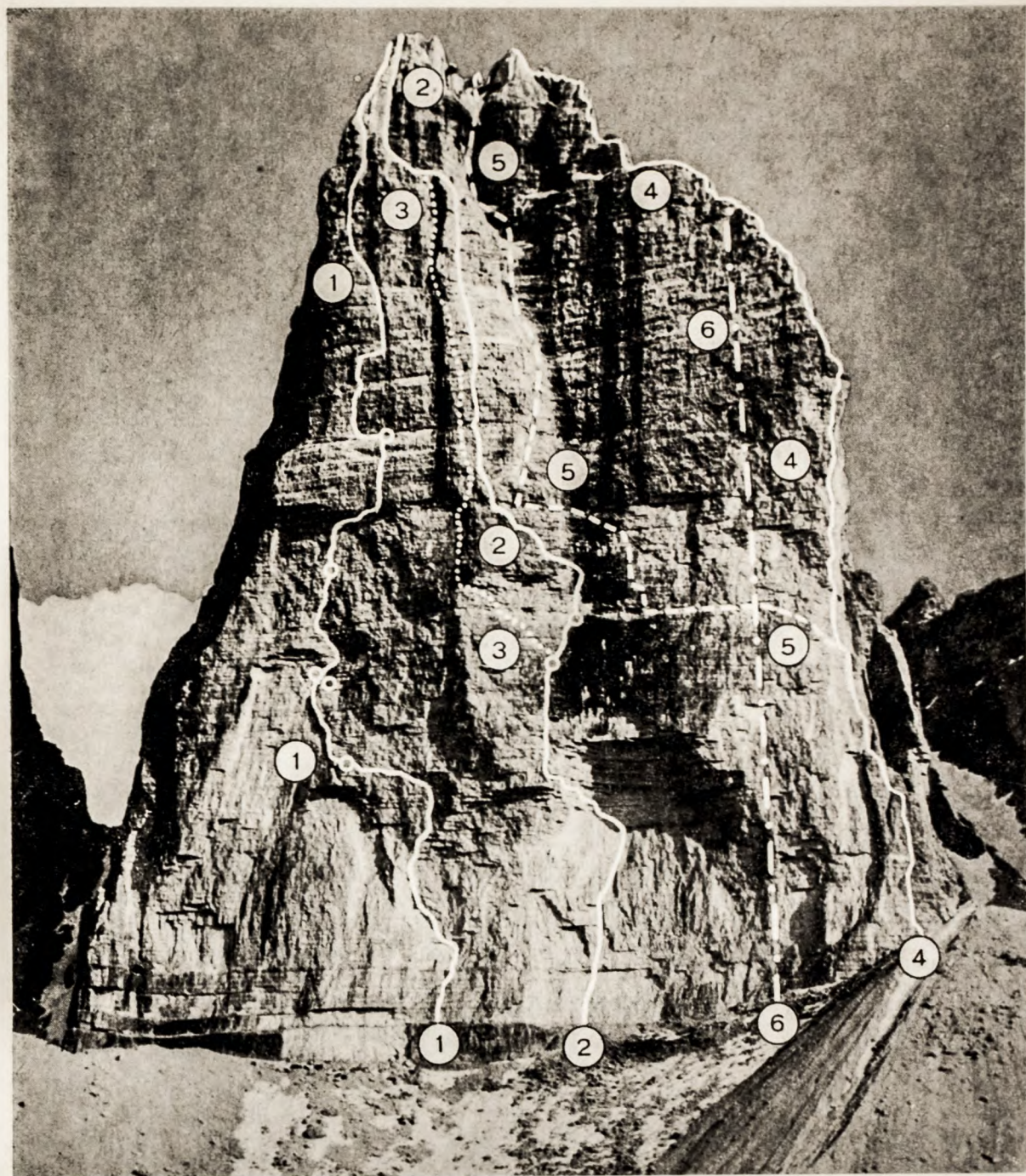
Si registrano due ascensioni solitarie della parete nord dell'Aiguille Blanche de Peutéréy. Il 19 agosto lo svizzero Dominique Roulin percorreva in solitaria la via di destra, poi unitori al colle di Peutéréy con i coniugi Vaucher proseguiva per il pilastro centrale di Fréney, bivaccando ai piedi della Chandelle. Il 20 agosto Jean Afanassieff superava in solitaria la via di sinistra e proseguiva fino in vetta al Bianco per la cresta di Peutéréy. È la prima solitaria di questa combinazione.

Cresta di Peutéréy

Un percorso veramente completo della cresta di Peutéréy è quello compiuto da due alpinisti tedeschi, G. Braun-Elwert e R. Kirmeier, dal 10 al 13 agosto. Essi hanno iniziato attraverso il Mont Rouge de Peutéréy, salendo la cresta sud e scendendo la cresta nord ovest. Poi hanno proseguito per la cresta sud dell'Aiguille Noire. Al termine della discesa per la cresta nord della stessa, hanno proseguito salendo la Punta Casati e l'Isolée delle Dames Anglaises, per poi proseguire per la normale cresta di Peutéréy.

Monte Bianco (4810 m)

La via dei Piloni, di Gervasutti e Bollini della Predosa, sul versante di Fréney, è stata percorsa da P. Bourges e R. Mizrahi in 7 ore dalla crepacchia terminale alla cresta del Brouillard. È stata poi percorsa in solitaria da Pierre Béghin il 21 agosto 1973. I pareri sono concordi nel giudicare questa via una bella salita sul terreno misto, con 4



La Cima O di Lavaredo e la sua parete N. 1 - via Couzy-Desmaison-Mazeaud 6-11.7.59. 2 - via degli Svizzeri e degli Italiani. 3 - variante superiore degli Svizzeri. 4 - spigolo degli Scoiattoli. 5 - via Cassin-Ratti. 6 - via Gross.

lunghezze di grande difficoltà su roccia. Agli scalatori sopracitati è parsa meno difficile di quanto è indicato sulla nuova guida Vallot volume I.

Monte Bianco dalla via dell'Innominata (4810 m)

Il 18 agosto 1973 J. M. Galmiche e F. Leduc con la guida Henri Agresti hanno aperto una nuova via alla cresta dell'Innominata. Dal plateau superiore del Frêne superarono una piramide di roccia rossa, con-

trafforte della cresta, e raggiunsero la base del secondo risalto della cresta dell'Innominata. Essi superarono sulla destra questo secondo risalto, poi nello stesso modo il terzo e l'ultimo, che non era ancora mai stato superato; sempre per il fianco destro. Dalla crepaccia terminale alla vetta del Monte Bianco 14 ore.

La scalata è molto bella, classificabile da D a MD su terreno misto. Sono stati usati 25 chiodi e la roccia è eccellente.

Mont Blanc du Tacul (4248 m)

Le guide W. Cecchinel e Ch. Daubas hanno aperto una via sul versante nord est l'11 agosto 1973. Si tratta del pilastro ben marcato tra il *couloir* Jager ed il Pilier Martinetti. Scalata mista MD molto interessante.

OBERLAND BERNESE

Eiger (3975 m)

Tre scalatrici polacche, le signorine Stefania Egiersdorff e Da-

nuta Gellner e la signora Wanda Rutkiewicz, hanno ripetuto il pilastro nord est bivaccando tre volte.

L'impresa, compiuta a fine agosto 1973, è fin'ora unica in quanto non si hanno notizie di altre imprese di così ampio respiro compiute da cordate completamente femminili.

Eiger (3975 m)

Un importante tentativo di ripetizione in solitaria della celebre parete nord è stato compiuto nell'agosto 1973 da Sereno Barbacetto, il noto scalatore di Bolzano, autore di numerose ascensioni solitarie. Nei giorni 13 e 14 Barbacetto si porta fin oltre il secondo nevaio ma poi le cattive condizioni meteorologiche lo costringono al ritorno.

ALPI RETICHE

Pizzo Badile (3308 m)

Da segnalare una notevole salita della classica via Cassin sulla parete nord est compiuta a metà agosto 1973, da Nino Oppio 67 anni, capo cordata per tutta la salita, Stefano Duca, 61 anni e Gabriele Maspero quest'ottimo giovanissimo, solo 31 anni. La cordata, ostacolata dal maltempo, fu costretta a 3 bivacchi in parete.

GRUPPO

ADAMELLO-PRESANELLA

Corno 3 Novembre

Una nuova via è stata aperta su questa cima dagli alpinisti trentini F. Gadotti, R. Nesler e S. Rossi. Partiti dal paese di Cusiano in val di Sole, i tre alpinisti sono andati a bivaccare alla base della parete, che hanno poi superato in cinque ore di scalata. La via, alta circa 350 metri, presenta difficoltà di IV e V con passaggi di V+ e A1. Sono stati impiegati 18 chiodi e 5 cunei.

DOLOMITI DI BRENTA

Cima Tosa (3173 m)

Una bella via è stata aperta, nell'estate 1973, sulla parete nord est della Cima Tosa e precisamente sul primo campanile della cresta nord est. Autori ne sono stati E. Alimonta e C. Detassis, figlio della celebre guida Bruno Detassis. La via, completamente in arrampicata libera, presenta all'attacco un canale ghiacciato alto 250 metri, poi difficoltà di V con un passaggio di VI.

PICCOLE DOLOMITI

Cima Mosca (2168 m)

Una nuova via è stata aperta sulla parete nord di questa cima, nel gruppo della Carega, da B. Magrin e S. Mascella. Alta 280 metri,

la via presenta difficoltà di III e IV con due passaggi di V.

Baffelàn (1791 m)

La prima solitaria dello spigolo Soldà è stata compiuta da Luigi Dal Maso di Recoaro in 6 ore e mezza, nel mese di ottobre 1973.

Molare del Carega (2263 m)

La prima ascensione della parete su-sud est è stata compiuta in 6 ore di arrampicata da S. Mascella e D. Moudin nel mese di settembre 1973. Via di 230 metri con difficoltà di IV e V.

GRUPPO DI SELLA

Col Turónd (2925)

La prima ascensione della parete ovest è stata compiuta il 30 giugno 1973 da G. Alippi, A. Guffanti e L. Ploner. La parete alta circa 300 metri ha presentato difficoltà di V, V+ e A2; ha richiesto l'impiego di 16 chiodi di cui 7 rimasti in parete, ed un tempo di scalata di 8^h 30.

GRUPPO CATINACCIO

Dirupi di Larséc, Spiz delle Roe di Clampié (2609 m)

Una nuova via è stata aperta in 3 giorni di arrampicata sulla parete sud ovest, a fine agosto 1973, da Gino Battisti e Tita Weiss (quest'ultimo di appena 16 anni di età), ambedue della Val di Fassa. La via, alta circa 400 metri, ha richiesto l'impiego di oltre 100 chiodi e numerosi cunei; non sono stati usati chiodi ad espansione. Oltre alle grosse difficoltà d'artificiale la via ha presentato tratti con difficoltà costanti di V e VI.

Cima delle Pope (2780 m)

Si segnala la nuova via sulla parete nord ovest aperta da Bepi de Francesch e G. Nogler nel mese di settembre 1973 in 5 ore di arrampicata. Le difficoltà sono dell'ordine del V grado.

GRUPPO

DELLA MARMOLADA

Marmolada di Rocca (3309 m)

Una nuova via è stata aperta sulla parete sud tra le vie Vinatzer-Castiglioni e la via della «Canna d'Organo». L'impresa è stata compiuta da P. Leoni, S. Martini e M. Tranquillini ed ha richiesto cinque bivacchi in parete. La via, alta oltre 800 metri, presenta le massime difficoltà con molti tratti in artificiale tra cui passaggi di A3.

GRUPPO DELLA CIVETTA

Torre di Valgrande (2715 m)

Una nuova via sullo spigolo nord est, alto circa 200 metri, è stata tracciata da Marina Bellaz

e S. Faccioli nel mese di settembre 1973.

GRUPPO DELLE TRE CIME

Cima Ovest di Lavaredo (2973 m)

Una notevole impresa atletica è stata compiuta nell'aprire una nuova via sulla parete nord dall'alpinista polacco, residente in Svizzera, Thomas Gross. Anche se notevolmente «tecnologica» e priva di un indirizzo logico, la nuova via, nel modo come è stata aperta, può considerarsi una grossa impresa. Dopo cinque giorni di preparazione con altri compagni il Gross attaccava da solo e con 10 bivacchi in parete raggiungeva la parte alta dello spigolo degli Scoiattoli a circa 400 metri dalla base. Infatti la via si svolge all'incirca a metà tra la via degli Svizzeri e lo spigolo degli Scoiattoli e taglia la celebre traversata della via Cassin. L'ascensione è stata compiuta negli ultimi giorni di agosto e nei primi del settembre 1973.

HIMALAYA DEL NEPAL

Annapurna (8078 m)

La spedizione della Sezione di Busto Arsizio, che aveva, per metà lo sperone nord occidentale della montagna, è stata colpita da una grave disgrazia. Una valanga ha investito il Campo II seppellendo due componenti la spedizione: Miller Rava e Leo Cerutti, provocandone la morte. Causa questo grave incidente, la spedizione ha rinunciato al suo tentativo.

Oltre ai due scomparsi, i componenti la spedizione erano: Guido Machetto, Carmelo Di Pietro, Alessandro Gogna, Gianni Calcagno, Carlo Zonta, Lorenzo Pomodoro, Rino Prina, Vasco Taldo e Angelo Nerli.

Dhaulagiri IV (7661 m)

Nella primavera 1973 vi è stato un nuovo tentativo a questa cima, da parte di una spedizione austriaca diretta da Franz Huber e comprendente nove alpinisti. Il cattivo tempo ha respinto questo tentativo quando ormai erano stati superati i 7250 metri.

Dhaulagiri I (8172 m)

Questo «8000» è stato salito per la terza volta il 12 maggio 1973 da L. Reichardt e J. Roskelly e dallo Sherpa Nawang Souden, membri di una spedizione americana composta da 16 scalatori.

Manaslu (8156 m)

La quarta ascensione di questa cima è stata compiuta da parte di una spedizione tedesca per una via nuova sul versante est. La vetta è stata raggiunta il 22 aprile 1973 da S. Hupfauer, G. Schmatz e dallo sherpa Sarder Urken.

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Gian Piero Motti

ALPI MARITTIME

CRESTA SAVOIA

Punta Mafalda (2750 m c.) - Cresta NE

1ª salita integrale: G. C. Grassi (Sez. di Torino e C.A.A.I.) e A. Sacco (Sez. di Torino), il 2 settembre 1973.

La prima parte della via è in al-

cuni tratti in comune con il tentativo Gogna-Calcagno, mentre nella parte superiore segue fedelmente il filo di cresta. Superare lo zoccolo alto circa un centinaio di metri, posto a sinistra del canale che discende dal colletto Punta Umberto-Punta Mafalda. Raggiunte così delle terrazze erbose ai piedi della parete, salire a destra di un evidente diedro-camino, sulla parete formata

da un pilastro staccato alto 25 metri (IV). Sosta su pulpito con pino mugo. Continuare direttamente per 5 metri (IV) poi attraversare a sinistra (ottimo pilastrino per cordini) e per una corta fessura (due ch., IV+) raggiungere e seguire a sinistra una rampa ascendente (V e IV) fino ad un terrazzino caratterizzato da una stele di roccia. Sosta 2. Superare il breve strapiombo al di sopra della sosta sfruttando una fessura (passo di Al e IV+), poi spostarsi a sinistra e superare un corto diedro (tre metri di V-). Attraversare una placca a sinistra (passo di V-) e raggiungere la sommità di un pilastrino. Sosta 3. Attraversare a sinistra due metri e risalire un liscio diedro (tre ch., V+), uscendo su una terrazza di blocchi accatastati. Sosta 4. Attraversare a destra fin oltre un pino mugo quindi salire verso una zona di rocce inclinate (IV+). Piegare a destra fin sullo spigolo arrotondato della cresta che si risale per una decina di metri (III+) su placche e fessure. Salire sempre sul filo superando un diedro (V) e delle lame. Salire su una stele di roccia e proseguire sempre in cresta (IV e III) fino ad un buon terrazzo sotto un gendarme. Scalare il gendarme per blocchi accatastati, superare un secondo torrione frontalmente (IV) e pervenire alla base della parete finale. Con una lunghezza di corda si arriva in vetta.

Altezza 300 metri.

TD inferiore.

Usati 17 chiodi, di cui uno rimasto. 4 ore dall'attacco.

COZIE MERIDIONALI

GRUPPO CASTELLO PROVENZALE

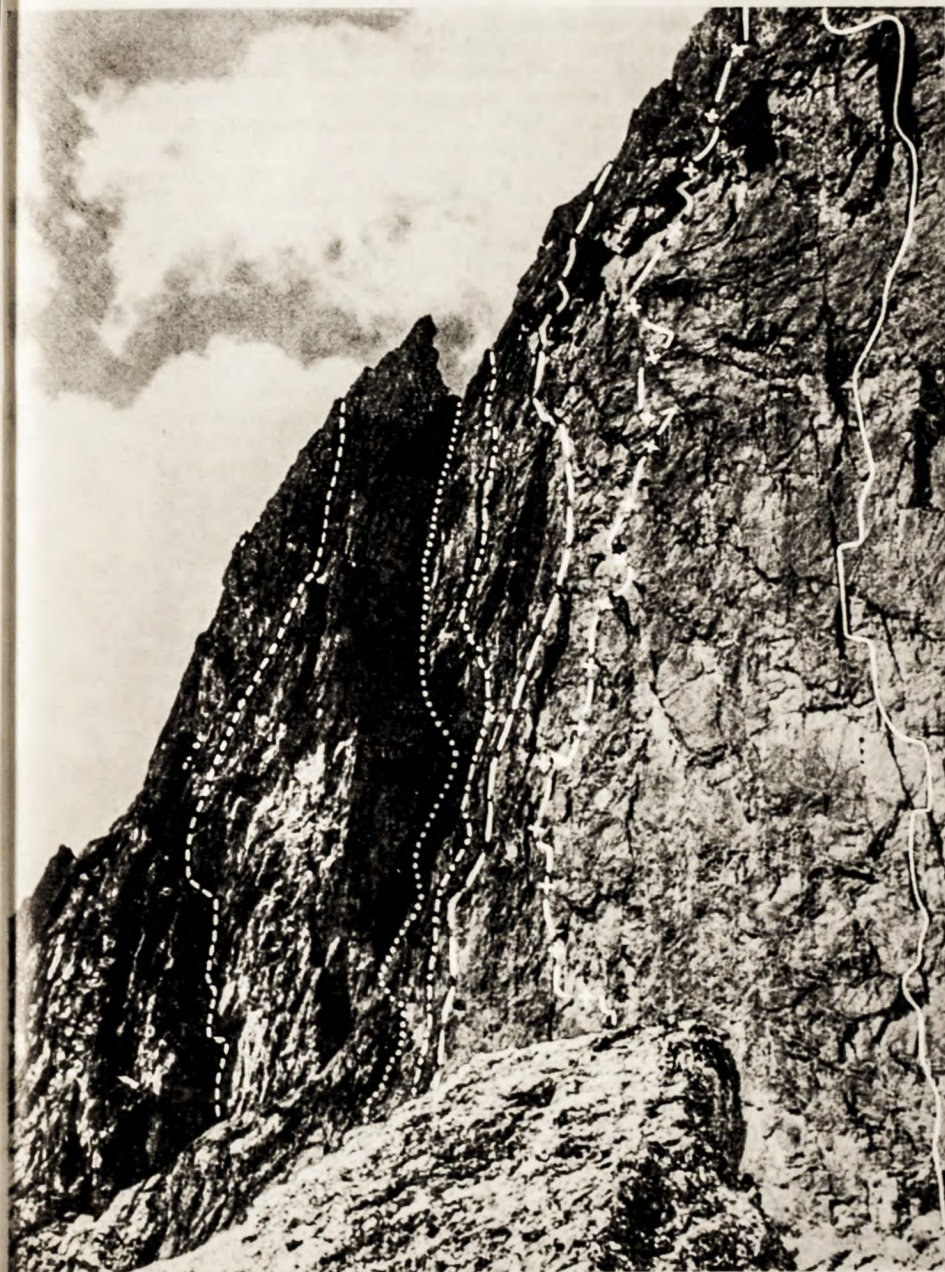
Punta Figari - parete E, via del Corvo Bianco

1ª salita: S. Bottaro (Sez. di Ivrea), G. C. Grassi (Sez. di Torino e C.A.A.I.) e A. Nebiolo (Sez. di Alessandria), il 29 settembre 1973.

La via risolve il problema del

La Punta Figari della Rocca Provenzale, parete E. --- via dei tetti a Z. . . via Ribaldone del Gran Diedro Rosso. — . — . via Bottaro Grassi. — — — via Gay-Bessone. — + — + via 25° GAM. ——— via Ravaioli alla Punta Figari.

(foto G. P. Motti)



superamento diretto del grande strapiombo giallastro posto a destra del diedro rosso percorso dalla via Ribaldone. L'arrampicata è spettacolare ed è prevalentemente in arrampicata libera. Si attacca nell'evidente fessura compresa tra il diedro rosso ed il diedro d'attacco della via Gay-Bessone. Seguire questa fessura verticale che solca il muro grigio per 35 metri (V e V+ con passo di A1, due chiodi e due cunei), quindi più facilmente raggiungere un terrazzino con blocchi instabili. Sosta 1. Salire qualche metro direttamente quindi attraversare a sinistra su una placca ricca di appigli fino a raggiungere una terrazza inclinata dietro uno spigoletto (III). Sosta 2 (20 metri). Salire direttamente verso la fessura che solca lo strapiombo. Superare la parete a sinistra del fondo (V+ e A2), quindi rientrare in fessura (IV+) e seguirla fin sotto il tetto (Dülfer di V, poi A2). Superarlo uscendone a destra su una liscia placca molto delicata (A2 e VI-). Continuare ancora per 5 metri in fessura fino ad un aereo punto di fermata (10 chiodi, 4 cunei e due cordini). Sosta 3. Salire per la fessura meno ripida per 20 metri fino ad un gradino (III). Sosta 4. Ancora in fessura (1 chiodo, IV e V) raggiungere una zona di grandi blocchi sovrapposti, alla base di una fascia strapiombante. Superarla direttamente e riprendere a destra il proseguimento della fessura (tre chiodi, V+). Per essa dopo una ventina di metri, si raggiunge la cresta terminale e la vetta. Sosta 5 in cresta.

Altezza 220 metri.

ED inferiore.

Itinerario da considerarsi come tra i più difficili del gruppo.

Usati 21 chiodi, 6 cunei (un paio molto grandi) e 3 cordini. 6^h 30 dall'attacco.

GRUPPO DEL MONVISO

Rocce Meano (Punta 3060) - parete NO

1^a salita: Piero Dassano e Michele Ghirardi, (Sez. di Pinerolo) il 10.10.1971 (*).

Da Castello (1603 m), seguire l'itinerario 46-b (guida del Monviso) fino alle Grange Soulieres (1932 m), prendere a destra il vallone delle Forciolline e, con l'itinerario 55-c (guida del Monviso), portarsi all'imbocco del canale che scende sulla destra dello spigolo Berardo.

Continuare nel canale per circa 100 metri fino ad un enorme sperone roccioso nel centro del canale

(*) La via è stata dedicata alla memoria dell'alpinista pinerolese Gino Bessone, caduto nel settembre 1970 sullo spigolo SE della Torre Rossa di Piantonetto.

stesso. A destra di detto sperone, sotto una parete delimitata da due fessure si trova l'attacco (ometto).

Salire nella fessura di destra per circa 3 metri, portarsi a sinistra sotto una paretina strapiombante, superarla (IV) e continuare direttamente fino ad un buon punto di sosta (40 metri, III con 3 metri di IV, espasto).

Salire direttamente fino ad una cengia (35 metri, III con un passaggio di IV).

Superare un salto di placche e diedrini nerastri fino ad una piccola cengia (ometto, III+).

A destra dell'ometto, salire una breve placca (delicato) e continuare in un diedro fino ad uscire sulla terrazza che, circa 100 metri sotto la vetta, taglia tutta la parete (III-). Portarsi sotto un lungo diedro (ometto), delimitato a destra da uno spigolo rossastro, liscio e strapiombante.

Attaccare il diedro sulla faccia sinistra, dopo pochi metri portarsi sul fondo e salirlo tutto (leggere deviazioni a sinistra), fino ad uscire su una piccola terrazza sormontata da strapiombi, circa 20 metri sotto la cresta terminale (4 passi di V, chiodi. Sosta a circa metà diedro).

Attraversare a sinistra 6-7 metri, e aggirare uno spigolo affilato; ci si trova così sotto un bellissimo diedro molto aperto. Salire sulla faccia destra fin sotto una lama incastrata, superarla sulla destra (1 chiodo rimasto), e ritornare a sinistra sul fondo del diedro portandosi sotto uno sperone, aggirarlo sulla destra e salire fra questo ed una lama, continuare alcuni metri ed uscire su una placca inclinata (IV+, 2 chiodi, 1 rimasto).

Continuare sulla placca (III-) e uscire in cresta pochi metri sotto la vetta ed immediatamente a destra di un caratteristico gendarme giallo.

Bella via su roccia buona. Altezza della parete 250 metri circa.

Difficoltà: AD fino alla terrazza, D sup. dalla terrazza alla vetta. Utili alcuni chiodi a U, medi e grossi e alcuni chiodi tipo extraplat di media lunghezza.

Chiodi rimasti 1.

GRAIE MERIDIONALI

GRUPPO DELLA BESSANESE

La Dentina (n.q.) - sperone E.

1^a salita: Antonio Balma Mion (Sez. di Cirié e C.A.A.I.) e Bruno China (Sez. di Ivrea); il 29.8.1971.

Dal rifugio Gastaldi comodamente in 30 minuti all'attacco dello sperone ben visibile dal rifugio stesso.

Attaccare per una paretina con piccolo strapiombo (III+) all'estremità dello sperone e proseguire per circa 35 metri. Questo tratto si può agevolmente evitare salendo un canale sulla sinistra per poi ritorna-

re a destra sul filo dello spigolo. Superare a destra un salto e proseguire per alcune lunghezze su roccia buona con qualche passaggio di III e IV, fino a raggiungere un canale che da destra a sinistra porta sul filo dello spigolo. Salire per il canale una ventina di metri e quindi alzarsi direttamente, superare un salto (IV) e attraversare a sinistra portandosi sullo spigolo. Dopo alcune lunghezze su placche (III) si arriva alla base del rossastro salto finale. Attaccarlo al centro per un sistema di fessure fin sotto lo strapiombo. Attraversare a destra 5 m quindi per una placca liscia uscire a sinistra poi a destra (IV, 2 chiodi). Superare un'ultima placca e raggiungere la vetta.

Altezza della parete 550 metri.

Roccia buona.

Tempo impiegato 4 ore dall'attacco.

D. (100 m IV e 300 m III).

Uja di Ciamarella (3676 m) - versante SE - via del Canale

1^a salita: Antonio Balma Mion (Sez. di Cirié e C.A.A.I.) e Bruno China (Sez. di Ivrea) il 18.7.1971.

La salita si svolge prevalentemente su neve (pendenza fra i 40 e i 55 gradi) con la parte mediana (300 m) in roccia cattiva.

Dal rifugio Città di Cirié raggiungere per pascoli le vicinanze del gran canale che delinea la via di salita. A 300 metri da esso salire la sua sponda destra idrografica per scomodi e ripidi prati, poi per ghiaie e roccette fin ad attraversare il canale per salire il suo cono di deiezione sul lato opposto. Al suo termine infilare il canale stesso solcato da profonde rigole (40-50°) (attenzione ai canali secondari che scaricano continuamente). Dopo circa 300 m si arriva alla base di un caratteristico sperone a forma di pera: si devia sulla parte sinistra dello stesso percorrendo rocce friabili e bagnate (III+ e IV). Superare quindi un sistema di diedri e camini per portarsi sotto un salto strapiombante percorso sulla destra da una grande colata di ghiaccio con cascata. Effettuare una traversata esposta a destra, superare un ripidissimo scivolo di ghiaccio portandosi sotto la cascata. Attraversare quindi a sinistra (IV) e superare un primo strapiombo; ci si trova così su un terrazzino (IV+). Superare alcuni strapiombi in piena esposizione, attraversare a sinistra, iniziare a salire in un diedro, alzandosi di alcuni metri (vetrato). Abbandonare il diedro attraversando a destra con una spaccata su lamelle di roccia marcia (passaggio difficile e pericoloso, molto azzardato). Continuare ad attraversare a destra superando una placca delicata e arrivare ad un punto di sosta sopra il salto (35 m, V e V+, 5 chiodi).

Continuare per il ripido canale di ghiaccio e neve (pendenza media 50°) ed uscire direttamente in vetta. Nella parte bassa e mediana del canale esiste forte pericolo di caduta pietre.

Altezza della parete 1000 m circa.

Tempo impiegato: 11 ore dall'attacco, ampiamente riducibile.

D sup. con 30 m di V e V+.

MONTE BIANCO

Petites Jorasses - parete E, via dell'Amicizia «Bonatti - P. Maizeud»

2ª salita: S. Bottaro (Sez. di Torino) e A. Nebiolo (Sez. di Alessandria), il 30.6. e 1.7.1973.

In considerazione della mancanza di precise note tecniche su tale via, ne diamo la seguente relazione:

L'attacco è situato alla base del grande diedro a sin. del gran colatoio. Salire da d. a sin. su rocce rotte fino a portarsi sul suddetto diedro (passi di III). Sosta 1. Salire una prima lunghezza con bella arrampicata su placche (IV) fino ad un buon punto di sosta. Sosta 2. Seguire quindi la fessura che solca le placche sovrastanti con arrampicata quasi interamente libera (V e V+) e giungere così ad una scomoda sosta. Sosta 3. Continuare sempre lungo la fessura (A1 e V) 30 m. Esiguo punto di sosta. Sosta 4. Da qui con una breve lunghezza raggiungere un ottimo ballatoio sovrastato da una placca strapiombante ed un serie di tetti (A1 e V). Sosta 5. All'estrema sinistra del ballatoio parte una fessura che incide tutta la placca per 10 m; seguirla (A2) fin quando la parete si inclina e diventa di più facile chiodatura fino a giungere sotto un tetto (A1 e V) che si supera con faticosa arrampicata libera sulla sin. (V). Sosta 6 su cengia spiovente. Salire diritti fino ad un'ottima terrazza (V e IV+). Sosta 7. Da qui parte una serie di placche impressionanti di cui non si vede la fine. Salire in arrampicata libera elevandosi da sin. a d. (delicatissimo) e dopo 30 m sostare su un esiguo gradino nerastro (VI). Sosta 8. Ancora su dapprima leggermente a sin. quindi diritti e dopo un leggero spostamento a d. per 25 m (VI, la chiodatura è possibile solo al punto di sosta); si sbucca così su un'ottima cengia dove la parete si inclina notevolmente. Sosta 9. All'estrema sin. della cengia inoltrarsi in un canale ascendente verso d. che si segue per 4 lunghezze (passi di IV). Bivacco. Inoltrarsi nel colatoio che conduce sotto la vetta. Salire lungo la sua parete di sin. solcata da una fessura e procedere per 40 m. Sosta 14. Continuare sulle placche lungo tale fessura per una lunghezza con difficoltà di IV - V. Sosta 15. Sempre

avanti con difficoltà molto forti dovute all'abbondante presenza di vetrato sulle placche pressoché verticali (passi di A1, V+ e VI) fino ad un esiguo terrazzo. Sosta 16. Superare quindi un pilastro e continuare sempre ascendendo per placche (passi di IV e V). Sosta 17. Spostarsi quindi verso il basso per raggiungere il punto di incontro con il fondo del canale. Sosta 18. Salire per 40 m con forti difficoltà di ghiaccio e misto fin sotto una cascata di ghiaccio; salire le rocce innevate dal suo lato d. (IV+). Sosta 19. Sbucare quindi sulla calotta nevosa che si segue per 200 m fino in vetta.

18 ore effettive di arrampicata.

La via è pressoché schiodata, munirsi di 40 chiodi di tutte le dimensioni. Utili chiodi a U, chiodi extra-piatti e cunei. Scalata estremamente difficile e molto bella.

La salita può essere divisa in tre settori:

- 1) Scalata artificiale e libera;
- 2) Scalata libera;
- 3) terreno misto - scalata libera molto delicata, di estrema durezza.

Roccia ottima in ogni settore.

La via merita senz'altro un maggior numero di ripetizioni.

(Informazioni: Sergio Bottaro)

PALE DI S. MARTINO

Torre Est del Cimerio - Spigolo E.

1ª salita: Sergio Biloro e Bruno Sandi (Sezione di Padova).

Dal sentiero che porta al rifugio Pradidali, prendere l'evidente canalone che scende dallo spigolo est della Torre. La direttiva della salita è data da un sistema di fessure, al centro di un grande diedro.

Dal cono erboso si attacca una fessura che si segue fino ad un terrazzo erboso. Spuntoni per assicurazione (IV grado, 40 m). Sosta 1.

Obliquare a sinistra aggirando un pilastro poi diritti verso la fessura che si presenta come diedro svastato. Punto di sosta scomodo (30 metri, III). Sosta 2.

Obliquare a destra, poi riportarsi in fessura che si sale fino ad un terrazzo erboso (40 m, IV+, 2 chiodi). Sosta 3.

Inizia ora il diedro che prosegue la fessura. Salirlo per 45 metri fino ad un terrazzino sotto uno strapiombo friabile (3 chiodi). Sosta 4.

Attraversare per 5 metri a sinistra, fino ad una fessura formata da un pilastro staccato, su cui bisogna salire. Obliquare poi a destra e raggiungere un canalino che si raccorda con il diedro principale. Salirlo fin quando si apre a camino (chiodo) e dopo un passo a sinistra raggiungere un terrazzino con grossi blocchi incastrati (IV e IV+). Sosta 5.

Superare la larga e strapiombante

te fessura del diedro (tre grossi cunei rimasti), superare uno strapiombo e salire nel camino al disopra fino ad uscirne a sinistra su terrazzo (25 metri, A1 e A2, IV+). Sosta 6.

Ancora su per il diedro, sfruttando lame staccate, fin quando questo non strapiomba. Seguire a sinistra una fessura orizzontale, aggirare lo spigolo e sostare su piccola cengia in aperta parete (40 metri, IV e IV+). Sosta 7.

Le difficoltà diminuiscono. Si sale per circa 100 metri senza difficoltà, incontrando una spalla con mughi, puntando poi alla cresta di destra. La si supera e si passa una conca erbosa ed un successivo canale. Ancora a destra verso un costone roccioso che a sinistra ha una grotta nerastra.

Ancora obbligatoriamente andare a destra fino a raggiungere un anfiteatro delimitato a sinistra (est) da una parete gialla. Puntare al centro dell'anfiteatro e raggiungere una nicchia, uscirne a destra e salire sotto al camino che porta in vetta (50 metri III).

Su per il camino fino ad una spalla (passo di III). Da questa con 30 metri (III) in vetta.

9 ore. Difficoltà IV, IV+ e A1, lunghezza metri 500. Rimasti 10 chiodi e 4 cunei. Roccia buona.

La discesa è consigliabile per la via Detassis-Castiglioni (III). Non scendere per l'invitante canalone che divide le due torri, in quanto vi sono alcuni salti rocciosi.

Cima Roda - Parete O.

Nuova via diretta 1ª salita: Andrea Andreotti e Franco Gadotti (S.U.S.A.T.), 28 luglio 1973.

Dal rifugio Rosetta si scende per il sentiero che porta al passo di Ball per circa 25 minuti e si attraversa poi per la larga cengia detritica fin sotto la verticale calata dalla vetta.

Si sale per circa 120 metri lo zoccolo (II e III) e si attacca un diedro posto a sinistra di un pilastro.

Qualche metro a sinistra poi salire un altro diedro per 30 metri. Obliquare a destra fino ad una nicchia sotto un'evidente macchia bianca. Qualche metro a destra fino ad incontrare un diedro che si sale alla Dülfer. Diritti fino ad imboccare il grande camino finale a metà del quale si sosta. Ancora su per il camino, poi a sinistra superare una parete strapiombante e per facili rocce in vetta.

Roccia ottima, grande esposizione. Difficoltà di IV con passaggi di V. Usati 10 chiodi di cui 6 di sosta, tutti lasciati. Lunghezza della via 350 metri circa.

6 ore dalla base alla vetta.

La via è stata dedicata alla Scuola d'alpinismo Giorgio Graffer di Trento.

COMUNICATI E VERBALI

CONSIGLIO CENTRALE

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione dell'8 settembre 1973
a L'Aquila

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Spagnolli (presidente generale); Ceriana (vice-presidente generale); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta, Mola di Larissè, Nanni.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

★

1. Situazione nella Commissione Centrale Rifugi.

Il Comitato — constata l'esistenza di 54 milioni di residui passivi, riferentisi alla manutenzione rifugi dell'esercizio 1972 — dispone che la Commissione Rifugi emetta immediatamente gli ordinativi necessari per i pagamenti alle sezioni interessate.

2. Ricorso di soci contro le radiazioni deliberate dal C.D. della Sezione di Palermo.

Manzoni informa il Comitato che — stante la mole e la complessità della documentazione prodotta da ambo le parti, e a causa del periodo feriale — non è stato possibile esaminare esaurientemente la materia, e chiede che venga concesso un supplemento di istruttoria.

Il Comitato, accogliendo la richiesta, delibera all'unanimità di proporre al Consiglio Centrale un rinvio della decisione in merito, e di chiedergli un suo pronunciamento sulla pregiudiziale relativa alla provvisoria esecutività dei provvedimenti di radiazione, pendente regolare ricorso al Consiglio stesso.

3. Esame del ricorso di soci della Sezione di Catania.

Il Comitato delibera di rinviare l'esame di tale argomento alla prossima riunione, non essendo stato possibile esaminare la documentazione pervenuta.

4. Richieste di contributi dalle sezioni e integrazione di stanziamenti alle commissioni.

Il Comitato delibera di sottoporre all'esame del Consiglio, nell'ulti-

ma riunione annuale, le numerose richieste delle sezioni, al fine di poter assegnare equamente la disponibilità, e di rinviare alla chiusura dell'esercizio 1973 l'esame delle richieste di integrazione degli stanziamenti, avanzate da alcune commissioni, onde conoscere la disponibilità a fine esercizio.

5. Varie ed eventuali.

Guida dei monti d'Italia. Il Comitato — esamina la relazione di Buscaini — delibera di procedere negli accordi con il T.C.I. — concernenti la riedizione della guida «Masino-Bregaglia-Disgrazia» (approvata dal C.C. il 17-18 ottobre 1970) e «Dolomiti di Brenta» (C.C. 17-18 ottobre 1970) — esprimendo alcune riserve circa l'edizione di un volume sulle «Piccole Dolomiti», e rinviando la decisione in merito al Consiglio, quando si disporrà del relativo piano editoriale.

★

La seduta ha termine alle ore 19.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Presidente Generale

Giovanni Spagnolli

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione
del 5 ottobre 1973 a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Spagnolli (presidente generale); Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giorgetta, Mionetto.

★

1. Ufficio Pubbliche Relazioni.

Udite le dichiarazioni del *Presidente Generale* circa il sempre maggior impegno richiesto dalle attività del sodalizio tramite la sua persona presso le autorità centrali — e quindi stante la necessità di allacciare, intrattenere e curare i rapporti con il Parlamento, il Governo, i Ministeri, gli organi di stampa, radio e televisione, ed enti e persone cui siano demandati compiti attinenti agli scopi ed alle esigenze del C.A.I. — il Comitato delibera all'unanimità di istituire un ufficio di pubbliche relazioni del

C.A.I., dipendente dalla Sede Centrale, dislocato in Roma, con sede provvisoria in via Mariano d'Amelio 3.

Di conseguenza delibera di assumere — con contratto a tempo determinato, decorrenza 1 ottobre 1973 — scadenza 30 giugno 1974 — con incarico di responsabile dell'ufficio stesso, la signorina Franca Mionetto, che oltre agli specifici incarichi di cui sopra, curerà il coordinamento e la realizzazione sul piano pratico di quanto diventi di non facile attuazione per il Presidente Generale, data la sua attuale carica pubblica, con particolare riguardo per quanto concerne la protezione della natura alpina.

Il Comitato dà quindi mandato al Segretario Generale di reperire, negli avanzi di bilancio, i fondi necessari per l'onere derivante dalle assunzioni e dalle necessarie spese di segreteria, afferenti ai Cap. 7, art. 1 e Cap. 8 delle Uscite.

2. Albergo Savoia al Pordoi.

Preso atto del contenuto della lettera di Ardeni Morini, del 2 ottobre — con la quale egli chiede di porre all'o.d.g. del C.C. che si riunirà il 27.10.1973, la voce «Problemi della scuola-convitto al Passo del Pordoi. Rinuncia di Ardeni Morini all'incarico di sorveglianza dei lavori di ricostruzione dell'hôtel Savoia» — il Comitato ritiene che, qualora Ardeni Morini riconfermi in tale riunione la sua intenzione di rinunciare all'incarico, la Sede Centrale debba occuparsi direttamente dell'amministrazione ordinaria e straordinaria di tale compendio immobiliare.

3. Ricorso soci della Sezione di Palermo.

In merito al ricorso dei soci radiati dalla Sezione di Palermo, a seguito del supplemento di inchiesta accordato dal Consiglio Centrale l'8.9.1973, viene ampiamente esaminata e discussa la situazione, e il *Presidente Generale* si riserva di portare a conoscenza del Consiglio le deliberazioni prese presentemente dal Comitato, nel corso della riunione del Consiglio stesso che avrà luogo il 20.10.1973.

4. Situazione nella Sezione Alto Adige.

Esaminata la situazione venutasi a creare in seno alla Sezione Alto Adige, il Comitato ritiene opportuno di proporre al Consiglio Centrale la necessità di inviare un commissario per un sopralluogo.

5. Spedizione al Lhotse 1975.

Circa la proposta di Cassin, di organizzare una spedizione al Lhotse per il 1975, il Comitato invita Massa ad approfondire con Cassin alcuni aspetti amministrativi e organizzativi, al fine di portare al Consiglio Centrale l'argomento opportunamente istruito.

★

La riunione ha termine alle ore 20,45.

Il Segretario Generale

Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 27 ottobre 1973 a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale); Berti, Calamosca, Caola, Cassin, Cavallini, Da Roit, di Vallepianta, Donati, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Graffer, Graziani, Levizzani, Ongari, Ortelli, Patacchini, Pertossi, Peruffo, Pettenati, Primi, Priotto, Sughiani, Tomasi, Gaetani, Valentino, Varisco, Visco (consiglieri); Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Rodolfo, Vianello (revisori).

Invitati presenti:

Ardenti Morini, Bertoglio, Bisaccia, Buscaini, Cacchi, Casati Brioschi, Chierego, Fulcheri, Manzoli, Nangeroni.

Assenti giustificati:

Rovella.

La seduta ha inizio alle ore 15.

★

Zecchinelli assume la presidenza della riunione e informa il Consiglio che il Presidente Generale non ha potuto intervenire essendo degente in clinica per un intervento chirurgico.

Il Consiglio prega Zecchinelli di far pervenire al Presidente Generale il più fervido augurio per una rapida completa guarigione.

1. Approvazione del verbale della riunione dell'8.9.1973.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza dell'8.9 e del 5.10.1973.

Udita la raccomandazione di Berti, relativa al punto 5 del verbale della riunione dell'8.9.1973 — con cui richiede che il piano editoriale della *Guida delle Piccole Dolomiti* venga sollecitamente predisposto — e la dichiarazione di Buscaini — secondo la quale non è possibile procedere alla compilazione del piano editoriale senza disporre dei dati relativi all'opera (già richiesti il 20.9.1973 all'autore e fino ad oggi senza riscontro) — il Consiglio ratifica all'unanimità le delibere prese dal Comitato di Presidenza l'8.9.1973.

Le delibere, prese nella riunione del 5.10.1973, vengono ratificate all'unanimità.

3. Comunicazioni del Presidente.

Zecchinelli commemora Leonardo Cerruti e Miller Rava, travolti

dalla frana di roccia e ghiaccio che la sera del 26.9.1973 ha spazzato via il II campo a 5450 m sullo sperone NO dell'Annapurna, e comunica che la spedizione della Sezione di Busto Arsizio ha rinunciato alla conquista della vetta della montagna, per la nuova via. Egli comunica, inoltre, che il generale Silio Barbi — lasciando l'incarico di addetto per le truppe alpine presso l'Ispettorato di Fanteria e Cavalleria, per limiti di età — lascia pure la carica di consigliere centrale rappresentante il Ministero della Difesa. Il Consiglio esprime al generale Barbi il proprio ringraziamento per l'opera prestata a favore del sodalizio.

Zecchinelli dà poi notizia dell'attività della Presidenza e dei consiglieri centrali, nel periodo fra le due riunioni del Consiglio.

Il Consiglio, nel ringraziare quanti hanno partecipato alle manifestazioni, rammenta che ogni qual volta un componente il Consiglio Centrale partecipa, in tale veste, a qualsiasi manifestazione, esso rappresenta la Sede Centrale.

4. Variazioni di bilancio.

Giandolini dà lettura del verbale n. 48 del Collegio dei Revisori dei conti, ed espone le raccomandazioni riportate in calce a detto verbale, che fa parte integrante del presente verbale del Consiglio Centrale.

Il Consiglio — preso atto della necessità di integrare lo stanziamento a favore della Commissione Cinematografica, esposta da Cacchi, e a favore della *Rivista Mensile*, esposta da Ortelli — sentiti i chiarimenti di Massa, approva all'unanimità le seguenti variazioni di bilancio.

ENTRATE

| | | |
|-----------------|--|------------------------------------|
| Cap. 1, art. 1 | Bollini ordinari | da L. 102.000.000 a L. 109.500.000 |
| Cap. 1, art. 2, | Bollini Aggregati | da L. 27.750.000 a L. 30.750.000 |
| Cap. 5, art. 3 | Ricavo vendita pubblicazioni | da L. 10.000.000 a L. 13.000.000 |
| Cap. 9, art. 1 | Sopravvenienze attive | da L. 17.400.000 a L. 21.900.000 |
| Cap. 30, art. 2 | Oneri previdenziali e assistenziali | da L. 2.500.000 a L. 4.000.000 |
| Cap. 31, art. 1 | Reintegro anticipazione all'economista | da L. 300.000 a L. 500.000 |

USCITE

| | | |
|-----------------|---|----------------------------------|
| Cap. 3, art. 1 | Rivista Mensile | da L. 64.000.000 a L. 63.000.000 |
| Cap. 3, art. 3 | Attività Commissione Pubblicazioni | da L. 700.000 a L. 1.700.000 |
| Cap. 7, art. 1 | Personale | da L. 43.000.000 a L. 53.000.000 |
| Cap. 10, art. 1 | Acquisto pubblicazioni | da L. 10.000.000 a L. 13.000.000 |
| Cap. 15, art. 1 | Sopravvenienze passive | da L. 1.300.000 a L. 5.800.000 |
| Cap. 30, art. 2 | Oneri previdenziali e assistenziali | da L. 2.500.000 a L. 4.000.000 |
| Cap. 31, art. 1 | Anticipazione all'economista per minute spese | da L. 300.000 a L. 500.000 |

per un totale di L. 19.700.000 in Entrate e in Uscite.

5. Ricorso soci della Sezione di Palermo.

Manzoni — già incaricato dal Consiglio Centrale di condurre l'istruttoria relativa alla pratica in esame — comunica che dopo il supplemento di istruttoria sui ricorsi presentati dai soci radiati dalla Sezione di Palermo, concessa dal

Consiglio, essendo il Comitato di Presidenza venuto a precisa conoscenza di attività estranee agli scopi del sodalizio, svolte nei locali della Sezione di Palermo, lo stesso non può esimersi dal dovere di segnalare tali fatti alle competenti autorità, per le indagini del caso.

Preso atto di tale comunicazio-

ne e uditi successivi interventi di alcuni consiglieri, il Consiglio — dopo che Zecchinelli gli ha chiesto se ritenga o no di deliberare in merito ai ricorsi — chiede a Manzoni di dar lettura integrale dei dispositivi di radiazione, comunicati dal C.D. della Sezione di Palermo ai soci Saverino, Salvatore e Gio-

vanni Fiore, Varvaro e La Porta, e dei relativi ricorsi; dopo di che viene aperta una discussione generale, alla conclusione della quale il *Consiglio* — approfonditamente informato sui motivi che hanno provocato la radiazione dei suddetti soci — respinge a maggioranza (21 favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti) i ricorsi presentati, confermando — a norma dell'art. 10 dello statuto — la radiazione dei soprannominati soci dal Club Alpino Italiano.

Successivamente — riprendendo una proposta di alcuni consiglieri, tendente allo scioglimento del Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo, qualora risultasse che la attività illecita è continuata anche durante la gestione del C.D. attualmente in carica — il *Consiglio*, dopo esauriente discussione, dichiara a maggioranza (18 favorevoli, 3 contrari e 4 astenuti) decaduto il Consiglio Direttivo della Sezione di Palermo — a norma del comma 2 dell'art. 33 dello statuto — «essendo venuto a conoscenza che nella Sezione sono avvenuti fatti incompatibili con lo spirito informatore dello statuto e del regolamento generale, e forse anche con le vigenti disposizioni di legge, e dato che tali fatti hanno avuto luogo durante la presidenza di Nazareno Rovella, il quale — pur essendone a conoscenza, come emerge dalla documentazione a mani del Consiglio — non ha preso, a suo tempo, gli opportuni provvedimenti».

Il *Consiglio* nomina, quindi, per la reggenza tre commissari, nelle persone di Gian Paolo Donati consigliere centrale, Carmelo Greco presidente della Sezione di Linguaglossa e Vincenzo Fischetti revisore centrale, al fine di ottenere, mediante nuove elezioni, la nomina di un consiglio direttivo composto da elementi che non siano stati in alcun modo coinvolti nei fatti che hanno provocato la radiazione dei soprannominati soci della Sezione di Palermo.

★

La seduta ha termine alle ore 19.45.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Vice-presidente Generale
Angelo Zecchinelli

COMITATO DI PRESIDENZA

Riunione del 27 ottobre 1973
a Milano

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti:

Ceriana, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti generali); Massa (segretario generale); Manzoni (vice-segretario generale).

Invitati presenti:

Giandolini, Giorgetta, Ortelli, Peloncini, Rodolfo.

La seduta ha inizio alle ore 10.

★

Zecchinelli e Orsini, nel giustificare l'assenza del Presidente Generale, informano il Comitato sulle condizioni di salute del Presidente, degente in clinica per un intervento chirurgico. Il *Comitato* prega Zecchinelli di far pervenire al Presidente Generale il proprio affettuoso augurio di rapida guarigione.

1. Consuntivo di «Alpinismo italiano nel mondo».

Il *Comitato* — esaminate le risultanze dell'edizione e constatata l'estrema rilevanza del risultato morale derivante, dalla diffusione dell'opera, al sodalizio, risultato che ampiamente compensa la leggera perdita economica riscontrata — nel compiacersi per l'esito della pubblicazione, esprime un ringraziamento ed un plauso a Mario Fantin e ai componenti del Comitato di Redazione dell'opera, Giovanni Bertoglio e Toni Ortelli.

2. Funzionamento del C.I.S.D.A.E.

Non potendosi fare un'esatta previsione delle disponibilità derivanti dall'avanzo di esercizio 1973, il *Comitato* accoglie e approva la proposta di Massa, secondo la quale le richieste e le proposte di Fantin verranno esaurientemente esaminate quando si disporrà di tale dato amministrativo.

3. Varie ed eventuali.

Sezione Alto Adige. Esaminati gli atti, in possesso della Sede Centrale, concernenti la diatriba insorta tra la Sezione Alto Adige e la Sottosezione di Merano; preso atto della precisazione di Manzoni — che pone in evidenza come la forma procedurale di comunicazione dell'«espulsione», deliberata dal Consiglio Direttivo della Sezione Alto Adige nei confronti del Presidente della Sottosezione di Merano, sia lacunosa — il *Comitato* delibera di doversi considerare la lettera raccomandata di Orfeo Bortoluzzi quale ricorso interruttivo nei confronti del Consiglio Centrale, e dà incarico a Manzoni di svolgere ogni azione necessaria, presso la Sezione Alto Adige e la Sottosezione di Merano, al fine di giungere ad un accordo delle parti.

Quindicinale «Lo Scarpone». Udità l'esposizione di Zecchinelli e le precisazioni del dr. Peloncini da lui invitato — concernenti la possibilità di ristrutturazione del quindicinale *Lo Scarpone*, in funzione di una eventuale acquisizione gratuita dello stesso, da parte del C.A.I. — il *Comitato*, in considerazione che la proposta necessita di un accurato studio per essere even-

tualmente sottoposta all'esame del Consiglio Centrale, si riserva di meglio valutarne la convenienza.

★

La seduta ha termine alle ore 13.30.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Vice-presidente Generale
Angelo Zecchinelli

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

La riunione della C.I.S.A. - I.K.A.R. a Innsbruck

Dal 16 al 18 novembre 1973 ha avuto luogo a Innsbruck l'annuale assemblea della C.I.S.A.-I.K.A.R. alla quale hanno partecipato: Bruno Toniolo, nella sua veste di membro della direzione internazionale e capo della delegazione italiana; Franco Garda, per la sottocommissione tecnica e dei materiali; Fritz Gansser, per la sottocommissione delle valanghe; Pietro Bassi, per la sottocommissione medica (in sostituzione di Luciano Luria) e Domenico Motinelli, per la sottocommissione del soccorso aereo (in sostituzione del col. Aldo Daz).

Ai lavori della C.I.S.A., di cui quest'anno ricorre il suo venticinquesimo di fondazione, erano rappresentati: Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia, Polonia, Spagna, Svezia e Svizzera.

La Commissione internazionale, dopo aver vagliato le risultanze e le esperienze delle varie sottocommissioni, ha omologato la barella francese «Pighilem», studiata per l'impiego sugli elicotteri con abitacolo di piccole dimensioni, e la rulliera scorricavo presentata degli italiani, costruita dalla delegazione speleologica del C.N.S.A.

Quanto all'impiego dei nodi, nelle manovre di soccorso, è stato consigliato di adottare tutti lo stesso metodo, che è quello italiano, già presentato alla riunione internazionale tenuta al rifugio Monzino.

Non è stato ancora ufficialmente adottato invece l'apparecchio «Pieps I» che dovrebbe trovare impiego nella ricerca dei sepolti da valanga. Per questo apparecchio, vi sono ancora delle discordanze sulla lunghezza d'onda, ed ha inoltre un costo elevato, per cui difficilmente verrebbe acquistato, dalle squadre di soccorso o da chi sarebbe interessato al suo uso. Per ora è stato adottato, in due modelli con frequenze diverse, dagli eserciti austriaco e svizzero.

Altri esemplari sono allo studio e si attendono i risultati.

A parer di molti partecipanti, a tutt'oggi i cani da valanga sono ancora il mezzo più efficiente e pratico, poiché non è necessario che gli alpinisti, gli sciatori o coloro che vivono in zone valangose debbano portare addosso un apparecchio trasmittente, anche se minuscolo. Infatti, perché l'opera di ricerca possa effettuarsi, occorre che all'apparecchio usato dai soccorritori ne corrisponda uno, identico, sul corpo del sepolto, che trasmetta i segnali da captare.

Nel campo del soccorso aereo — constatato che questo tipo di intervento diventa sempre più importante — si è auspicato che i vari Stati mettano a disposizione gli elicotteri con maggior frequenza. È stato anche raccomandato che vengano attrezzati con apparecchi di rianimazione e possibilmente che si abbia sempre a disposizione personale addestrato per questo specifico scopo.

Per la parte medica — considerando che la nuova tecnica di immergere l'arto congelato nell'acqua tiepida provoca dolori fortissimi — si è constatato che tenendo l'arto offeso sollevato verso l'alto (in modo che il sangue defluisca al centro) il dolore diminuisce fortemente.

È stato inoltre raccomandato di non accettare mai come definitivo lo stato di morte, che a volte può essere apparente, anche se i sintomi sono più che positivi; ma continuare ancora, per un certo tempo, i tentativi di rianimazione, arrendendosi solamente quando si ha la certezza assoluta del decesso (macchie bluastre e violacee sulle parti del corpo a contatto col suolo).

In occasione di questa riunione della C.I.S.A., si è tenuto sabato 17 novembre, il 7° Simposio di medicina dello sport, al quale per l'Italia hanno partecipato P. Bassi, D. J. Hurton, P. Ragni, il colonello medico della S.M.A. di Aosta, le guide B. Toniolo, F. Garda, G. Bertone, l'accademico F. Gansser con D. Gansser e D. Mottinelli.

Le relazioni presentate da illustri clinici, esperti nei soccorsi in montagna, hanno dato addito ad un dibattito interessante, al quale molti hanno partecipato.

B. T.

Verbale della riunione della Direzione tenuta a Bolzano il 6 dicembre 1973

Presenti:

Brovelli, Bernardi, Comba (in rappresentanza di Billò), De Dosso, Donà, D'Armi, Di Maio, Fanoni, Floreanini, Géchele, Gianinetto, Garda, Gregorio, Mottinelli A., Mottinelli D., Macciò, Milea, Perciabo-

sco, Raiteri, Riva, Silvestri, Toniolo, Todesca (in rappresentanza di Smadelli), Vampa.

Assenti:

Abbà, Berlandis (giustificati).

La riunione ha inizio alle ore 21.

★

Il Direttore inizia i lavori commemorando il capo stazione di Auronzo don Sebastiano Costa, caduto in servizio, e il tecnico del soccorso alpino Carlo Runggaldier.

Dopo aver ricordato che secondo lo statuto sono stati invitati i soli membri effettivi della Direzione, annuncia la nomina di due nuovi delegati: Gianni Bernardi di Cuneo e Bruno Berlandis di Bergamo, iniziando quindi le proprie comunicazioni.

Comunica che, con il 31 dicembre, vengono a scadere le commissioni centrali e gli altri organi centrali, quindi anche le nostre, ed invita il Consiglio a presentare le nuove candidature per tutti i settori, in modo particolare quella del Direttore, ritenendosi convinto della necessità di un tale fatto.

L'assemblea, dopo una chiara esposizione di Riva, unanime chiede perché si debba cambiare un uomo valido, funzionale ed attaccato al Corpo come l'attuale Direttore.

Toniolo ne riassume i motivi: 1. L'eterogeneità di tutto il Corpo crea problemi di gestione; 2. Il servizio valanghe dà difficoltà personali; 3. Sorgono continuamente «grane»; ad esempio — fra le varie — solo dopo un anno si è riusciti a far versare da parte del signor Borgna una somma che era stata messa a disposizione del Corpo; ancora il revisore dei conti Zorzi in piena assemblea dei delegati ha dato le dimissioni in quanto i conti degli introiti delle varie commissioni — e i nostri organi dipendenti ricevono contributi da enti locali — non vengono inseriti nel bilancio del Club Alpino; con la Sezione di Palermo sono sorte questioni anche gravi; inoltre mentre i delegati nelle loro zone funzionano, alcuni dei tecnici a disposizione del Direttore non ottemperano al loro dovere. Lamenta anche le continue pressioni da parte delle sezioni, per la costituzione di nuove stazioni che, oltre a incidere sul nostro bilancio, molte volte non hanno l'importanza per lo scopo richiesto.

Dopo ampia discussione, la maggioranza si rende ragione della validità degli argomenti del Direttore, riconoscendo come, in sintesi, egli intenda salvare l'unità del soccorso alpino ed avere un aiuto più tangibile da parte di tutti.

Come conclusione, per altro, la assemblea ritiene — proprio per gli argomenti esposti — che Toniolo sia ancora attualmente l'uni-

co elemento in grado di sostenere la Direzione, rilevando che la mancanza di Toniolo potrebbe provocare una caduta a catena di molti delegati.

Assicurazione dei soci.

Con riferimento al solito problema, Toniolo fa presente che — pur dopo varie richieste — la polizza soci ed il conto assicurativo non è stato fornito dalla Sede Centrale, per cui il problema dell'autogestione risulta ancora non risolvibile.

Emerge ancora la questione del ritardo dei pagamenti, da parte della Società assicuratrice, e don Silvestri propone che i singoli infortunati paghino direttamente le note; verranno rimborsati a liquidazione avvenuta.

Garda lamenta la perdita di molti rimborsi e chiede che, nelle proposte per il rinnovo delle cariche, venga valorizzato l'ufficio legale. Su questo argomento interviene anche Fanoni.

Toniolo rende noto che vi sono degli infortuni troppo costosi; Floreanini dichiara che, da parte sua, per un infortunio le cui spese venivano a incidere troppo, ha ridotto le giornate del 50%.

Assicurazione dei volontari del C.N.S.A.

Il Direttore propone di dare il via all'aumento dell'assicurazione per i volontari del C.N.S.A. Chiesto il preventivo alla Società Assicuratrice, essa ha richiesto il premio di 4.000 lire per uscita, onde avere i massimali seguenti: morte 14 milioni - invalidità permanente 14 milioni - diaria giornaliera 7.000 lire - rimborso spese medicinali massimo 175.000 lire.

Si dà mandato al Direttore di concludere in questo senso, incaricando Todesca di esaminare la polizza, onde chiarire perfettamente ogni possibile clausola, in particolare sulla cumulabilità.

Garda chiede chiarimenti sulle assicurazioni per volo; Toniolo conferma che l'assicurazione per gli infortuni scatta ogni qualvolta ci sia un incidente di qualsiasi tipo, anche durante le esercitazioni di addestramento.

Donà fa presente che le assicurazioni aeronautiche non vanno al di là dei 5 milioni e, a proposito di assicurazione, per evitare che sorgano problemi nel caso di minorenni, consiglia di non accettare nel C.N.S.A. giovani al di sotto dei 21 anni.

Si dà incarico a Todesca di mettere in chiaro le responsabilità che potrebbero insorgere in tali casi.

Corsi di addestramento.

Nel 1973 si sono svolti tre corsi nazionali, che hanno imposto un onere non indifferente.

Il corso cani da valanga viene organizzato molto onorevolmente a Solda dalla delegazione dell'Alto Adige, la quale si assume una parte della spesa. Al corso di quest'anno erano presenti 50 cani da valanga con relativo conduttore ed è venuto a costare 1.500.000 lire, più il contributo della delegazione.

Il corso del Monzino ha pesato di più sul bilancio, circa 3.000.000, e inciderebbe maggiormente se venissero compensati tutti gli istruttori, una parte dei quali è a carico della delegazione della Valle d'Aosta. Il corso che è risultato ad alto livello ha avuto la presenza di 100 allievi.

Il corso sanitario, svoltosi nei vari ospedali torinesi, con la partecipazione di 26 uomini è costato 402.800 lire.

Per il corso dei tecnici 1974, si chiede se vi siano proposte da fare sul luogo dove dovrà essere realizzato. Considerando che i rifugi di alta montagna in Italia capaci di attrezzature e di capienza-persone non ce ne sono molti, si approva all'unanimità il rifugio Monzino. *Garda* consiglia di limitare il numero; *Toniolo* ribadisce, per l'ennesima volta, il concetto che gli istruttori dovranno mantenere lo stesso contegno del professore di scuola nei confronti degli allievi.

Si dà il consenso per il corso cani da valanga a Solda.

Si accetta pure di continuare a organizzare il corso medico, purché in una grande città, ad esempio a Milano o a Torino, che hanno possibilità di ricezione nei vari ospedali. A tal proposito, *Raiteri* chiede se la durata di una settimana non sia eccessiva. *Garda* e *Brovelli* ritengono di no, in quanto può capitare anche quel giorno in cui non si ha alcun caso che interessi il nostro scopo. *Riva* propone come soluzione alternativa corsi per singole zone.

Brevemente il *Direttore* illustra la situazione radiocomunicazioni e lascia la parola al Consiglio. Si inizia quindi la discussione, a cui partecipano in particolare *Vampa*, *Floreanini*, *Raiteri*, *don Silvestri*, *Mottinelli A.*, *Garda* e *Toniolo*.

Esaminate le varie possibilità, tenuto conto dei costi, si decide di affrontare prima il problema delle comunicazioni terra-terra a mezzo di ricetrasmittenti in modulazione di ampiezza nella gamma dei 27 Mhz, con un canale apposito per non ricevere disturbi da altri, iniziando a studiare assieme il problema delle trasmissioni terra-aria.

★

La riunione ha termine alle ore 1 del 7 dicembre.

Il Segretario dell'Assemblea
Alessandro Vampa

Il Direttore
Bruno Toniolo

NOTIZIARIO

CONCORSI E MOSTRE

Il Premio Itas 1974 di letteratura di montagna al Festival di Trento

Nel quadro delle manifestazioni del 22° Festival di Trento — che, come è noto, si svolgerà dal 28.4 al 4.5.1974 — viene messo in palio il secondo «Premio ITAS di Letteratura di montagna» che avrà per tema: *1974 Ecologia alpina*. Nel darne l'annuncio, riportiamo qui di seguito il regolamento della manifestazione.

Regolamento

Art. 1 - Nell'ambito delle manifestazioni del 22° Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», la ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige per Assicurazioni - Trento - indice un premio di lire 1.000.000 (un milione), oltre ad una targa premio, per un'opera di contenuto antropogeografico ed ecologico della montagna, edita in Italia dall'1 gennaio 1972 al 31 dicembre 1973, purché non abbia partecipato alla precedente edizione del Premio (1973).

Art. 2 - La partecipazione è aperta a tutti gli scrittori italiani e stranieri, esclusi i membri della Giuria; per gli autori stranieri, i volumi devono essere tradotti ed editi in Italia entro i termini precisati all'art. 1.

Art. 3 - Le opere potranno essere presentate sia dall'autore che dall'editore, ma il premio in denaro verrà attribuito esclusivamente all'autore e la targa premio all'editore dell'opera premiata.

Art. 4 - Le opere dovranno pervenire alla Direzione del Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» (via Belenzani 3 - 38100 Trento), in quattro copie, a mezzo pacco postale raccomandato entro il 25 marzo 1974. Non saranno in nessun caso restituite.

Art. 5 - Le opere regolarmente presentate entro la data sopra indicata e in tema verranno classificate da un'apposita Giuria nominata dal Filmfestival Internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento».

Art. 6 - Entro il giorno 28 aprile sarà data comunicazione pubblica del vincitore ed il premio unico ed indivisibile verrà consegnato a Trento, in apposita cerimonia nell'am-

bito del Convegno Internazionale «L'Avvenire delle Alpi» (11-17 maggio 1974).

Art. 7 - Le decisioni della Giuria sono insindacabili.

Art. 8 - Il libro premiato dovrà fregiarsi di un'etichetta con la seguente iscrizione:

«PREMIO ITAS 1974»
DI LETTERATURA DI MONTAGNA
ITAS - Istituto Trentino-Alto Adige
per Assicurazioni - Trento

22° Festival Internazionale Film
della Montagna e dell'Esplorazione
«Città di Trento»

Art. 9 - La partecipazione al concorso presuppone l'accettazione incondizionata di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di nessuna tassa di lettura.

Per ogni interpretazione del presente «Regolamento» le decisioni saranno prese dalla Direzione del Festival e, per la parte di sua competenza, dalla Giuria.

Bando della VI edizione 1974-75 del premio letterario «Maria Brunaccini»

1) Il G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce in memoria della sciatrice e alpinista Maria Messina Brunaccini, un premio di L. 500.000 (cinquecentomila) per un'opera inedita di letteratura di montagna (romanzo, novelle, leggende, racconti, saggi, biografie, monografie, ricordi e impressioni d'alpinismo o di montagna in genere) da assegnarsi nella primavera del 1975.

2) La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3) I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e dei segnalati verranno resi pubblici a mezzo stampa o al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.

4) Le opere, di un'ampiezza minima di cento cartelle dattiloscritte (spaziatura normale), dovranno pervenire in cinque copie entro l'anno 1974 alla Segreteria del G.I.S.M. - via Morone n. 1, 20121 Milano - in forma anonima e col solo contrassegno di un motto. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente il proprio nome e recante all'esterno: «Premio letterario Maria Brunaccini» ed il motto usato per contras-

segnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al concorso, verranno esclusi.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del G.I.S.M. - via Morone n. 1, 20121 Milano.

Premio letterario «A. Viriglio»

1) Il G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - bandisce per il 1974 in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per la biografia di un grande alpinista (o grande guida alpina) scomparso, di nazionalità italiana, la cui figura non sia stata sinora ampiamente tratteggiata.

2) La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

3) Il premio, unico e indivisibile, ammonta a L. 100.000 (centomila).

4) I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà inappellabile.

5) Gli scritti, di un'ampiezza minimo di 15 e massima di 20 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1974 alla Segreteria del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, via Morone 1 - 20121 Milano. Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione «Premio Attilio Viriglio» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizia della loro partecipazione al Premio verranno esclusi.

6) Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario lo scritto vincitore, pur non impegnandosi. Nel caso di decisione affermativa, l'autore ne sarà avvisato durante la stessa premiazione e si impegnerà a mantenere inedito lo scritto sino alla pubblicazione dell'Annuario.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria del G.I.S.M. - via Morone n. 1, 20121 Milano.

La rassegna nazionale 1973 di pittura d'alta montagna

Dal 29 settembre all'8 ottobre 1973 ha avuto luogo a Torino in occasione del Salone della Montagna e negli stessi locali una rassegna nazionale di pittura d'alta montagna, promossa dal Gruppo Pittori di montagna esistente presso la Sezione UGET-Torino e di cui è presidente Bruno Toniolo.

La mostra, francamente, avrebbe meritato, per i nomi degli espositori e per le opere esposte, di avere a disposizione un salone adeguato e che permettesse una visione tranquilla di questa espressione culturale dell'alpinismo. Collocata accanto al settore merceologico delle attrezzature da montagna e da sci, ha avuto il solo vantaggio di permettere ad un pubblico più vasto ed anche occasionale di avvicinare opere di pittura in un confronto piuttosto raramente realizzabile.

Vi hanno partecipato ventisette artisti, ritrovando nomi ormai consacrati da decenni di attività, quali Abrate, Campestrini, Chabod, Nebbia e Vellan, ed altri più giovani ed in via di affermazione, quali Balzola, Buscaini e altri. Ne è nato quindi un confronto fra sensibilità ed espressioni diverse. Di Felice Vellan abbiamo visto un suo inconfondibile *Seguret* fuori concorso; di Chabod un incisivo *Monte Bianco*, che ha avuto una medaglia della E.P.T. di Torino; di Abrate tre opere che denotano una evoluzione ed una continua ricerca di nuove espressioni, senza cadere in involuzioni che nascondono troppo spesso povertà di idee: *Grand Combin* (Coppa Fiat), *Lassù dove si sogna*, *Il torrente gelato* (Premio C.A.I.). Di Campestrini era presente un *Cervino* e un *Dente del Gigante*, che per nulla mutano il giudizio che si può esprimere sulla lunga carriera di questo esemplare amante della montagna. Delle due opere di Nebbia, *Plenilunio* ha avuto assegnata la coppa dell'Istituto di S. Paolo. Toniolo, infaticabile, oltre che come direttore del soccorso alpino, sciatore e organizzatore della Mostra, ha presentato quattro opere: *M. Bianco*, *Cresta dell'Innominata*, *Les Dames Anglaises* e *La parete dei Militi* (la seconda riprodotta nella copertina di questo numero della rivista), mantenendo la sua pennellata forte ed incisiva. Balzola, che si va affermando in mostre personali di notevole impegno nell'interpretazione della montagna e del mondo alpino, era qui presente con *Grandes Jorasses* (coppa del Prefetto), *Albaron* e *Ciamarella*, *Nord del Breithorn*. Da segnalare pure l'attività di Magalotti, presente con due opere: *Esigenza di un ideale* e *La sua parete*, una delle poche opere di alpinismo in azione (medaglia dell'E.P.T.). Ricordiamo ancora P. A. Maresco, T. Aime, A. Annoni, Minni Tomasini, A. Colombatto, S. Manfredi, Elsa Lagorio (coppa Salone della Montagna), C. Prat, V. Curtaz, F. Cani, M. Richetta, E. Serafino, che hanno spaziatto colle opere su tutti i settori delle Alpi. Notevoli i lavori nel campo del bianco nero di G. Buscaini e L. D'Adda.

G. B.

RIFUGI E OPERE ALPINE

L'impianto telefonico nei rifugi

La Sede Centrale — con la sua circolare n. 9 del 7 giugno 1973 — ha comunicato alle nostre sezioni le seguenti notizie, che riteniamo utili siano portate a conoscenza anche di tutti i soci.

È stata promulgata la legge n. 86 del 28 marzo 1973 — pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 98 del 14.4.1973 — la quale proroga le disposizioni della legge 11 dicembre 1952 n. 2529, e successive modificazioni (Legge 30 dicembre 1959 n. 1215 — pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 22 del 28 gennaio 1960) — concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comune e nuclei abitati, ivi compresi i rifugi alpini.

Ecco gli articoli:

«Art. 1 - Le disposizioni della legge 11 dicembre 1952 n. 2529 e successive modificazioni, concernenti l'autorizzazione all'Azienda di Stato per i servizi telefonici e a concorrere alla spesa per gli impianti di collegamenti telefonici nei capoluoghi di comune di nuova istituzione, sono prorogate fino a tutto il 1975, con le aggiunte e varianti di cui agli articoli seguenti.

Art. 2 - Gli impianti dei collegamenti telefonici previsti dall'art. 1 della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, nel testo modificato dall'art. 2 della legge 30 dicembre 1959, n. 1215, vengono eseguiti nelle località per le quali sia già stata accertata l'esistenza dei requisiti prescritti dall'articolo stesso.

Gli impianti di cui al precedente comma vengono altresì eseguiti in quelle località che risultino in possesso dei requisiti prescritti e per le quali sia stata presentata dai comuni interessati la relativa domanda nei termini stabiliti dall'art. 2 della legge 8 marzo 1968, n. 178, ovvero venga presentata entro il periodo di validità della presente legge».

La citata legge 11 dicembre 1972 e le successive modifiche sono state illustrate già nel 1959 su questa rivista (pag. 47) e successivamente richiamate nell'articolo di Franco Bo Il telefono nei rifugi alpini pubblicato da noi nel 1972 a pag. 421, dove era fatto il punto sulla situazione nei rifugi delle Alpi Occidentali e Centrali (non ci è ancora pervenuto quello per le Alpi Orientali, che è in corso di elaborazione).

Pertanto, le domande di collegamento telefonico per i rifugi interessati dovranno essere inviate in bollo (o nuovamente inviate nel caso siano già state inoltrate in base alla precedente legge) facendo riferimento al presente provvedimento legislativo e precedenti, al «Mini-

tero Poste e Telecomunicazioni - Roma», tramite il Comune in cui trovatisi il rifugio e per conoscenza in copia alla Sede Centrale e alla Commissione Centrale Rifugi.

Conosciamo le remore frapposte per molteplici cause, esposteci tempo fa da una direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni, all'esecuzione di richieste presentate da tempo. Possiamo constatare che un certo numero di rifugi di primaria importanza (dal lato del movimento alpinistico e della loro ubicazione) sono già dotati di servizio telefonico. Tuttavia le carenze sono ancora molto forti, soprattutto dal punto di vista del soccorso alpino. Ci permettiamo quindi di raccomandare alle sezioni, che avessero già inoltrato domanda, di rinnovarla nella forma citata dalla circolare, tenendo presente che gli ultimi accordi fra Ministero e SIP mettono a carico dell'ente installatore il generatore prescritto da installare eventualmente presso il rifugio, con relativa batteria, restando a carico della Sezione il solo trasporto e l'apprestamento del locale. Alle Sezioni che non avessero ancora fatto domanda consigliamo di prendere anche contatti con gli enti preposti a queste autorizzazioni (Regioni per il parere, SIP e direzioni provinciali PTT). Gli eventuali lavori nei rifugi sono ammessi dalla Commissione Centrale Rifugi a concorso dei contributi a favore delle opere alpine (n.d.r.).

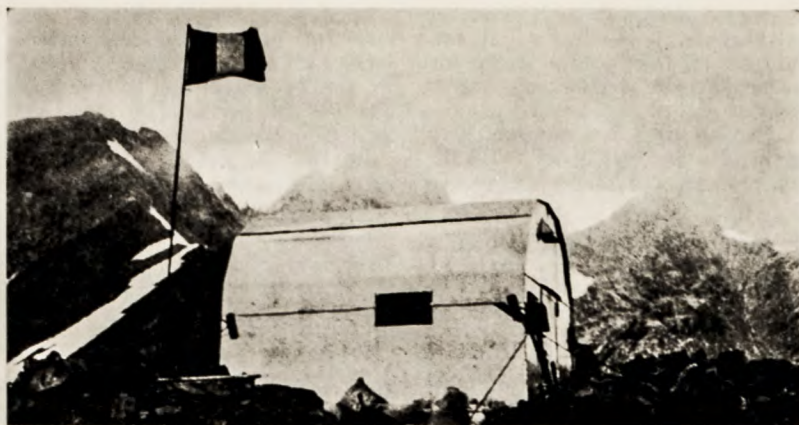
La reciprocità con il Club Alpino Svizzero

La Sede Centrale comunica che il Club Alpino Svizzero ha annullato la sua decisione iniziale concernente la denuncia dell'accordo di reciprocità.

Pertanto l'accordo di reciprocità fra il Club Alpino Italiano e il Club Alpino Svizzero è ripristinato nella forma originale, quindi i soci del C.A.S. potranno fruire nei rifugi del C.A.I. delle tariffe ridotte previste per i nostri soci ed altrettanto vale per i nostri soci ospiti nei rifugi del C.A.S.

Il bivacco Città di Cantù

Ubicazione - Il bivacco fisso «Città di Cantù» è stato costruito per cura della Sezione di Cantù al Gogo Alto 3552 m (Alpi Retiche Orientali Gruppo Ortles-Cevedale, Comune di Solda, Provincia di Bolzano) e inaugurato il 17.9.1972. È stato montato sui ruderi del vecchio rifugio del club alpino austriaco, denominato «Hochjoch-hütte», distrutto durante la guerra 1915-18 ed è aperto. Il bivacco giace in una stretta valletta di neve, in uno dei punti più belli del Gruppo, dove l'Ortles e lo Zebrù si presentano in tutta la loro maestà e imponenza;



Il bivacco Città di Cantù al Gogo Alto

lo sfondo della Vedretta di Solda completa lo spettacolo. A ovest si presenta la Thurwieser in forma di svelta piramide.

Caratteristiche - Il bivacco è ad elementi componibili, formati a pannelli con caratteristiche tecniche aggiornate, costruito dalla ditta Redento Barcellan di Padova su progetto di Giorgio Baroni della Fondazione Berti, e completamente rivestito in lamiera con pavimentazione a doppia intercapedine coperta da tappeto in gomma.

Arredamento e capienza - Nove posti a dormire in cuccetta, nove materassi e cuscini, venti coperte, due fornelli a gas, lampada a gas più candele per illuminazione, vetovaglie per dieci persone, cassetta medicinali per tutte le occorrenze, cassetta e libro del bivacco, carta topografica in cornice, regolamento ed inventario, generi alimentari di riserva ad alto potere nutritivo adatti all'alta montagna, (acqua di neve), nove paia di zoccoli, tavolo fisso e panchette, tre sgabelli, un'asta con bandiera, un picco e tre badili con manici di scorta (due badili all'esterno).

Accessi - Dal rifugio V Alpini 2780 m (tel. 0342 - 91591) su ghiacciaio, in 2^h 30 a buona andatura, mediamente in 3 ore; necessario l'equipaggiamento d'alta montagna. Dal rifugio Città di Milano, 2573 m (Val Solda), su ghiacciaio e costone roccioso, in 3-4 ore circa; dal rifugio del Coston (2651 m) stesse caratteristiche di salita.

Ascensioni e base di partenza per: il Piccolo e Gran Zebrù (3740 e 3859 m), la Thurwieser spigolo E (3652 m), l'Ortles (3899 m).

La ricostruzione del bivacco Resnati

La Sottosezione di Biassono (Milano) ha provveduto alla ricostruzione del bivacco Enrico Resnati, distrutto tempo fa da una valanga. Tale bivacco, collocato nell'alta valle Armisa, serve per il versante

nord del Pizzo di Coca (Alpi Orobie) ed è accessibile dal paese di Arigna (814 m) mediante strada rotabile fino alla centrale elettrica Armisa (1041 m) e successivamente per mulattiera e sentiero segnalati con disco rosso e blu. Il nuovo bivacco è stato collocato in posizione un po' diversa dal precedente ed a ridosso di un masso che lo protegge meglio dalle valanghe.

Il rifugio Città di Carpi alla Forcella Maraia

La Sezione di Carpi ha promosso e realizzato la costruzione di un rifugio alla Forcella Maraia (2100 m) nei Cadini di Misurina, sul versante della Val d'Onge nell'insellatura fra le Cime di Maraia ed il ramo di Campoduro. La costruzione è dedicata alla memoria del capitano degli alpini Manfredo Trabini Castellani del Btg. Cadore, caduto sul fronte greco nel 1940, ed a celebrazione del 25° anniversario della fondazione della Sezione di Carpi.

Il rifugio, in muratura, comprende locali per complessivi 32 posti letto su castelli, una sala da pranzo con relativa cucina, nonché un locale invernale.

Accessi: Da Misurina, con la seggiovia della capanna Col de Varda (2115 m), poi per sentiero in circa 1^h 30. Da Val Marzon (Cason della Crosera 1200 m) per la Val d'Onge in circa 2^h 30. Da Palus-S. Marco (Val Ansiei), 1100 m, in circa 2^h 30.

Traversate: al rifugio Fonda-Savio per la Forcella Nevaio in circa 1^h 30; allo stesso rifugio attraverso il Cadin Deserto in circa 2^h 30; a Misurina attraverso la Forcella della Neve e la Forcella Misurina in 2^h 30.

Ascensioni: Tutte le cime dei Cadini di Misurina sul versante SE ed in particolare il Campanile Antonio Giovanni, le Cime di Maraia, i Gemelli (2750 m), il Campanil Verzi (2680 m), il Campanile Dülfer (2650 m)

PRO NATURA ALPINA

a cura di Francesco Framarin

Due appelli urgenti dell'U.I.A.A. per l'integrità delle montagne extra-europee

La riunione di primavera della Commissione per la protezione della montagna dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche ha avuto luogo dal 9 all'11 giugno a Strosbke Pleso (Alti Tatra) in Cecoslovacchia. Oltre a quanto riferito dalla *R.M.* del luglio 1973, pag. 346 la Commissione ha indirizzato nel suo *Bollettino* n. 5 (agosto 1973) due appelli urgenti a tutte le associazioni appartenenti all'U.I.A.A.: il primo concerne la necessità di conservare pulite ed intatte anche le montagne degli altri continenti; il secondo riguarda l'opportunità di evitare l'introduzione di nomi stranieri nei paesi visitati dalle spedizioni extra-europee.

Primo appello

«La Commissione per la Protezione della Montagna considera come un pericolo crescente per la pulizia naturale e l'integrità delle grandi montagne d'Asia, d'America e di altri continenti, il numero crescente delle spedizioni. Sempre più numerose sono, infatti, le notizie che queste spedizioni lasciano dietro di loro, ai campi di base e altrove, dei veri depositi di rifiuti.

Una constatazione analoga è stata fatta a proposito di diverse spedizioni speleologiche. Per questo motivo l'U.I.A.A. indirizza il seguente appello ai suoi membri:

1. I capi e i membri delle spedizioni devono preoccuparsi di evitare che la loro attività ed il loro intervento comportino danni per la pulizia e l'originalità delle montagne che essi visitano.

2. Alla preparazione di una spedizione conviene, a questo proposito, dedicare la più grande attenzione all'imballaggio del materiale: il legno, il cartone e la carta sono preferibili alla latta, al vetro, alle materie plastiche.

3. Nelle vallate più frequentemente percorse, come per esempio la vallata di Qazi-Desh nell'Hindu Kush, si raccomanda di utilizzare sempre gli stessi posti per i campi di base e di altitudine. Ai campi di base bisogna scavare immediatamente una fossa per i rifiuti. Conviene fare attenzione, a questo proposito, che nessun prodotto chimico e nessun resto di cibi siano

lasciati alla portata degli animali indigeni. Conviene anche che i membri delle spedizioni rinuncino a nutrire gli animali che vivono allo stato libero.

4. Lungo la strada di andata e di ritorno, i posti dei depositi devono essere interamente sgombrati: i resti devono essere sotterrati sotto il ghiaccio o nella terra. Le scatole vuote devono essere precedentemente bruciate, in modo da far sparire lo strato laccato di protezione: si favorisce così la ruggine e il processo naturale di distruzione. I sacchetti ed i recipienti in plastica devono essere riportati a spese della spedizione, nei luoghi abitati dove la popolazione locale potrà utilizzarli.

5. Le spedizioni speleologiche sono tenute a sgombrare le grotte da tutto il materiale e da tutti i rifiuti degli imballaggi che sono stati introdotti. Un tale obbligo dovrebbe costituire una condizione di accesso a delle regioni posta sotto tutela. Il principio di una volta, consistente nel nascondere i rifiuti sotto le pietre, ha praticamente perduto tutto il suo valore, in ragione del numero e della frequenza delle spedizioni di oggi. L'inquinamento crescente comporta, tra l'altro, il pericolo di un'avvelenamento delle acque.

6. Tutte le infrazioni a questi principi fondamentali devono essere segnalati ai club ed alle associazioni nazionali, come all'U.I.A.A. Quanto alle responsabilità del capo spedizione, le Associazioni Nazionali devono trarne le conseguenze che si impongono. Le infrazioni particolarmente gravi dovrebbero essere segnalate nelle pubblicazioni delle Associazioni appartenenti all'U.I.A.A.».

Secondo appello

«La Commissione per la Protezione della Montagna è dell'avviso che il patrimonio dei nomi locali delle vette, dei colli, e delle valli, fanno parte dell'insieme del paesaggio naturale degno di essere salvaguardato. L'introduzione di nomi stranieri distrugge l'unità di questo paesaggio e tolgono alla montagna qualcosa della sua fisionomia naturale. Partendo da questo principio, l'U.I.A.A. raccomanda ai suoi membri quanto segue:

1. Quando si organizzano delle spedizioni o dei viaggi di esplorazione, bisogna prima di tutto pren-

dere in considerazione la parte geografica. Dopo di che si potranno valutare i risultati.

2. Nella denominazione, i toponimi locali già esistenti devono sempre avere la preferenza. I capi delle spedizioni sono tenuti a fare tutto il possibile al fine di informarsi sui nomi impiegati dalle popolazioni e di riportarli sulle carte.

3. Se una vetta, un colle o una valle sono veramente senza nome, allora si può darglielo, ma deve corrispondere allo spirito della toponomia locale, seguendone la lingua e persino la pronuncia. Sarebbe meglio farsi aiutare, per un tale lavoro, da un filologo specializzato.

4. Tutti i nomi nuovi non dovrebbero essere introdotti nelle relazioni ufficiali, nelle carte, ecc., fino a quando essi non siano stati confermati dalle autorità competenti del settore geografico in questione: come per esempio la Società Geografica di Lima, l'Istituto Geologico di Kabul, ecc.

5. Per perpetuare il ricordo di personalità celebri, di organizzazioni o di avvenimenti, si raccomanda di battezzare con i nomi corrispondenti la via di accesso o meglio la stessa spedizione: così, per esempio, «via in ricordo di Toni Kinshofer», «spedizione polacca Copernico alle Ande».

6. In certi massicci, per esempio al Pamir, in una parte degli Spitzbergen, in Alaska, è diventato tradizionale dare dei nomi sedicenti di civilizzazione: conviene, anche là, confermarli agli usi locali e alle denominazioni-tipo già esistenti.

Tutte le Associazioni componenti sono invitate ad attenersi a questi principi fin dall'organizzazione delle spedizioni e dei viaggi di esplorazione, così come a pubblicarli nei loro organi di stampa rispettivi».

LETTERE ALLA PRO NATURA ALPINA

Tempestività, determinazione e unità di intenti delle sezioni, per salvare il salvabile

Leggo sempre con molto interesse sulla *Rivista Mensile* gli articoli in difesa del paesaggio e della na-

tura alpina. Pur avvertendo pienamente la drammaticità dei vari appelli a riguardo della continua alterazione dei caratteri peculiari delle montagne italiane, s'insinua tuttavia l'idea che alcune pagine della rivista siano ormai destinate agli utopistici sognatori che ancora si rattristano per l'avvento delle strade, delle costruzioni e del cemento nei luoghi più belli e più alpinisticamente significativi. In una cornice di generosa magnanimità, si vuole almeno concedere ai più tormentati il diritto di sfogo, e, (ormai da anni), di «spander di parlar sì largo fiume». In vero si sono susseguiti moltissimi scritti di disapprovazione, ma l'eco dei misfatti non è giunto lontano, spesso assorbito da strati filtranti abilmente distribuiti nello spazio di propagazione o ricevuto soltanto per le sillabe di comodo. Conviene dunque abbandonare la critica distaccata e uscire dagli aridi stazzi, ove la maggioranza è trattenuta dalle reti psicologiche della sfiducia e dell'insuccesso e nei quali, purtroppo è frustrato ogni ragionevole tentativo che possa minimamente infastidire.

Non è un punto di vista personale è un forzato atteggiamento fatalistico e di rassegnazione che si rivela, in maniera chiara, in ogni scritto della R.M.: la Sede Centrale? Di fronte agli interessi di miliardi dei «valorizzatori» delle nostre montagne. Lei crede proprio che la voce di un alpinista o di centomila alpinisti possa ormai contare qualche cosa? (pag. 333 R.M. - 1973).

In linea con queste premesse, il C.A.I. ha svolto fino ad ora un servizio informativo ed esclusivamente all'interno dell'associazione. Ad esempio, sulle Alpi Apuane gli squarci di intere montagne hanno deturpato e continuano ad annientare (in questo periodo la ruspa sale da Arni verso Passo Sella, asportando la vecchia mulattiera) il patrimonio naturale di questa meravigliosa oasi alpina nel cuore della Toscana, ma mai, (eppure i maggiori danni si riferiscono a cave abbandonate, sondaggi inconcludenti, strade e gallerie completamente inutili) le Sezioni apuane hanno avvertito congiuntamente il realizzarsi di tanti scempi e mai è stato richiesto un programma approfondito economico-geologico. È quindi tempo, che alle difficoltà obiettive che nascono dall'urgenza del lavoro, dalla speculazione, dagli egoismi, dall'incompetenza e purtroppo dalla dimenticanza dei veri valori, il Club Alpino Italiano sappia opporre un impegno più coraggioso e indicare soluzioni concrete.

Giova ripeterlo, i toni lamentosi di prefiche montane, non servono la giusta causa. Se dall'azione compatta delle sezioni anche un solo elemento del mosaico della natura sarà stato salvato; e sia un'area

alpina o una piccola valle, un bacino idrologico o una sorgente, un parco o un limitato rifugio di poche piante o di fiori, allora soltanto gli scritti per la protezione della natura troveranno negli esempi vera ed efficace risonanza e facile trama per un più persuasivo linguaggio.

Lodovico Vannucci
(Sezione di Massa)

Chi ci dà il diritto di «regolamentare» l'esistenza di un animale selvatico?

BIELLA, 21 dicembre

La lettera del consocio Cesare Robol di Trento (R.M. 9, 1973) risponde anche ad una mia precedente (R.M. 5, 1973) su di un argomento che, di questi tempi, è alquanto di moda: la caccia, i suoi estimatori, i suoi nemici.

Ritengo, pertanto, di dover dare qualche ulteriore chiarimento, lasciando da parte le considerazioni esclusivamente sentimentali, per far posto ad argomenti di fondamentale importanza, su di un piano essenzialmente realistico e pratico.

Il collega Robol sembra ignorare molti particolari assai importanti, sui quali richiamo la sua attenzione: *limitazione all'esercizio della caccia*: i territori alpini (e certamente l'amico Robol lo sa) sono severamente regolamentati per quanto riguarda l'attività venatoria, al punto da essere disponibili, quasi dappertutto, per non più della metà della loro estensione. La parte non disponibile è costituita da bandite, ove la caccia è sempre proibita, e nei territori ove la caccia è permessa, la si può esercitare per due soli giorni alla settimana (in certe zone solamente un giorno) per un periodo che va, teoricamente, dalla metà di settembre alla fine di novembre, ma che, in pratica, si riduce a ben meno, in quanto le neviccate non infrequenti di ottobre e novembre pongono fine alla stagione venatoria, per precisa e chiara disposizione di Legge. Ogni cacciatore ha diritto a due capi per giornata (in certe zone soltanto uno); con un massimo annuale di sei capi! il camoscio è limitato ad un capo all'anno, per cacciatore. Come si potrebbe, in tali condizioni, «riempire il cagniere di povere bestioline innocenti»?

Mi pare quindi che il cacciatore si sia già abbastanza autolimitato (perché sono proprio i cacciatori a volere le limitazioni) e che non gli si possa chiedere di più.

Piuttosto, quali altri frequentatori della montagna si sono preoccupati di non invadere con rumoreggianti comitive, determinate zone ove gli animali possano tranquillamente vivere e riprodursi? Loro non uccidono, ma non lasciano vivere!

Quanti hanno protestato per le

sempre più numerose ed invadenti strade di penetrazione nel territorio prettamente alpino, oppure per la proliferazione di impianti a fune, che raggiungono cime e colli in ogni dove?

In quanto alla proposta di chiudere la caccia per qualche anno, per quanto possa apparire un efficace provvedimento, devo disilludere molti, perché — come già ebbi modo di dire — anche a caccia chiusa, ma ad invasione consentita, i territori alpini non si ripopolerebbero mai.

Citerò ad esempio: la conca di Oropa (Prealpi Biellesi): zona adattissima alla selvaggina alpina, di ogni specie, è stata chiusa alla caccia per oltre vent'anni, ma la selvaggina non è aumentata; proprio perché è una zona a forte frequenza umana, per sci ed escursionismo, sia in estate come in inverno.

In merito alle «stragi» cui potrebbero essere spettatori i frequentatori della montagna, mi permetta di dire che, come affermazione, non regge. Me lo dite come si potrebbe dar luogo a «stragi», quando il cacciatore può uccidere un solo capo al giorno, con un massimo di sei in tutto l'anno?

Circa la parte sportiva dell'attività venatoria, devo dire qualcosa a chi non è bene al corrente di cosa sia, come si svolga la caccia in montagna, e quali prestazioni fisiche richieda. Non dobbiamo limitarci ad immaginare il cacciatore che si esibisce in esercizi ginnicovenatori, fra branchi di animali che lo attorniano; ma, sorridendo all'ironia, mi permetto di far notare che il cacciatore di montagna di ginnastica ne fa, molta, prima e dopo l'eventuale incontro con la selvaggina. Le scarpinate di ore, per salire e poi ridiscendere (il più delle volte con il cagniere vuoto, ma sempre soddisfatto!) sono qualcosa di più della «ginnastica motoria» dello sparare, ricaricare, sparare ancora!

Proprio per queste ragioni, ripeto che la caccia di montagna è vero sport, anche se ha come obiettivo finale la morte di un animale selvatico, che, dopo tutto, non deve essere considerato come un essere umano, ma come una componente viva dell'ambiente, che, con saggia regolamentazione limitatrice, può continuare ad esistere, inquinamento, disturbatori e sfruttatori d'ambiente permettendo!

Mario Sormani
(Sezione di Biella)

Forse, almeno nel passato, non tutto si è svolto e si svolge nello spirito delle leggi come afferma il socio Sormani. Potremmo sempre dire che le cause dei malanni denunciati sono molteplici e vanno tutte eliminate (n.d.r.).

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCII 1973

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

| | | | |
|---|--------|---|----------|
| GIOVANNI SPAGNOLLI: Un impegno | pag. 3 | WALTER FRIGO: Il Parco nazionale dello Stelvio (1 cart. 4 ill.) | pag. 308 |
| VITTORIO KULCZYCKI: Menthosa, «Fiore di Dio» (1 cart. e 3 ill.) | » 5 | ELIO BALDESSARELLI: Il parco naturale del Lago di Cei | » 313 |
| MARIO QUATTRINI e SANTINO CALEGARI: La spedizione «Città di Bergamo» alla Cordillera de Ampato (3 cart. e 8 ill.) | » 11 | PIERO SILVESTRI: Il servizio valanghe in Italia: formazione e sviluppi | » 316 |
| MILLER RAVA: Aiguille de Leschaux, parete NE (4 ill.) | » 22 | OSVALDO COISSON: Alcune incisioni rupestri della valle del Pellice (8 ill.) | » 321 |
| RENZO VIDESOTT: Selezione di camozze sulle alte montagne del Parco del Gran Paradiso (9 ill.) | » 26 | WILLY DONDIO: Un interessante esperimento di ripristino della flora alpina in Val di Fiemme | » 328 |
| VITTORIO VARALE: L'altra facciata d'una pagina di storia (2 ill.) | » 36 | GIAN BATTISTA ZAROLI: Il bivacco Franco Praderio (1 cart. e 1 ill.) | » 328 |
| CARLO RAMELLA: Sul tema: ipotesi di cronaca alpina | » 42 | GABRIELE FRANCESCHINI: Sempre meno seri! | » 329 |
| PAOLO CONSIGLIO: L'Everest compie vent'anni | » 43 | WILLY DONDIO: A Bolzano la prima palestra coperta di arrampicamento (3 ill.) | » 330 |
| GIOVANNI ARDENTI MORINI: Aria nuova | » 48 | PIERLUIGI GIANOLI: Il Festival di primavera | » 355 |
| GIOVANNI ARDENTI MORINI: La Regione Friuli-Venezia Giulia, il turismo, il Club Alpino Italiano | » 67 | GIANNI RUSCONI: La via Vera sulla S-SE del Pizzo Badile (4 ill.) | » 357 |
| ALESSANDRO GOGNA: Una muraglia «infernalmente viva» (1 ill.) | » 69 | NELLO RUSSO: Un'escursione sci-alpinistica sull'Etna (2 ill.) | » 361 |
| GIAN PIERO MOTTI: Il Corno Stella (1 cart., 10 schizzi e 4 ill.) | » 73 | PINETTA TEODORI e FRANCESCO SALADINI: La conquista dell'M6 nell'Hindu Kush Orientale (2 cart. 8 ill.) | » 365 |
| CARLO RAMELLA: Sempre a proposito della Cresta des Hirondelles | » 91 | T. O.: La cronaca del 21° Festival di Trento (2 ill.) | » 375 |
| ADRIANO GARDIN: La prima invernale della Zumstein per la parete est (1 coll.) | » 99 | PIERLUIGI GIANOLI: Quello che abbiamo visto al Festival (7 ill.) | » 383 |
| SILVANO ZUCCHIATTI: Sui monti del Lazistan (2 cart. e 8 ill.) | » 103 | FILIPPO GANDOLFO: L'ambiente ipogeo | » 391 |
| PIERO ROSSI: Giovanni Andrich (3 dis. e 2 ill.) | » 115 | SERGIO CLAUT: I fantasmi delle Coraie (1 disegno) | » 393 |
| ROBERTO CATALANO: Sul tema: i giovani e la montagna | » 131 | ANGELO URSELLA: Sullo spigolo nord e sulla parete nord dell'Agner (1 ill.) | » 419 |
| VITTORIO BIGIO: Al Djebel Aioui (2 cart. e 8 ill.) | » 133 | GIAN BATTISTA ZAROLI: Il Nevado Huantsan Ovest (2 cart. e 15 ill.) | » 423 |
| CORRADINO RABBI: Le Aiguilles de Pra Sec (2 dis. e 2 ill.) | » 163 | MARILENO DIANDA: In pericolo l'integrità ambientale del Gruppo delle Panie (2 ill.) | » 439 |
| LUCIANO PELLEGRINETTI: La Pania, un'oasi da salvare (2 ill.) | » 169 | GIUSEPPE MARIA ANDREOZZI: Etna montagna del sud (3 ill.) | » 443 |
| GIOVANNI SPAGNOLLI: La relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati | » 171 | SEZIONE DI PADOVA: Padovani nella catena dell'Hindu Kush (2 cart. e 4 ill.) | » 448 |
| ANGELO PICCIONI: La parete sud del Dôme di Rochefort (1 ill.) | » 227 | PIERO SLOCOVICH: Cinquant'anni di quarto grado (10 ill.) | » 455 |
| BRUNO BARABINO: La prima spedizione italiana alla Terra di Baffin (2 cart. e 12 ill.) | » 233 | FRANCO MASSA: I raid sci-alpinistici dell'Uget di Torino (6 ill.) | » 463 |
| ANGELO DE FERRARI e MANLIO DE CILLA: L'alta via delle Alpi Carniche (1 cart. e 4 ill.) | » 246 | AURELIO MONZIO COMPAGNONI: Per i giovani escogitare un metodo | » 483 |
| GINETTO MONTIPÒ e CARLO POSSA: Arrampicate sull'Appennino tosco-emiliano: il Gendarme della Nuda (4 ill.) | » 257 | UGO MANERA: Il Montbrison (5 ill.) | » 485 |
| ARMANDO BIANCARDI: Armando Aste (3 ill.) | » 261 | GIULIANO MAININI: La spedizione Città di Macerata alla Cordillera de Huallanca (2 cart. 4 ill.) | » 495 |
| GIOVANNI SPAGNOLLI: Per l'incremento dello sci-alpinismo (3 ill.) | » 267 | RENATO BERETTA: 28 giorni in Perù (2 cartine, 5 ill.) | » 500 |
| PIETRO BASSI: Soccorso alpino, con amore (3 ill.) | » 269 | LUCIANO RAINOLDI: Vecchie figure ossolane (7 ill.) | » 509 |
| GIANNI PIEROPAN: Le cose che non vanno | » 291 | MARIO FANTIN: Alcuni «7000» asiatici da scalare (4 ill.) | » 517 |
| LUCIANO SERRA: La conquista dell'Annapurna (3 ill.) | » 293 | SILVIA METZELTIN e RAFFAELLO CIANCARELLI: In ricordo di una cordata (6 ill.) | » 520 |
| STEFANO FIVIZZOLI: Dal Passo di M. Zovo alla Cima Ajarnola (2 ill.) | » 299 | FERNANDO DANINI: Al Monte Pedum per il versante E, d'inverno | » 526 |
| DOUG ROBINSON: Lo scalatore come visionario (3 ill.) | » 301 | GIOVANNI ARDENTI MORINI: Una domanda a una Commissione e a tutti i soci del Club Alpino | » 547 |

| | | | |
|---|----------|--|----------|
| GIULIO BRUNETTA: Ritorniamo sull'argomento: il Club Alpino e i giovani | pag. 549 | GIAN PIERO MOTTI: Il Corno Stella (1 ill.) | pag. 589 |
| RAIMONDO SICCARDI: Avevo colto un fiore (3 ill.) | » 551 | ANTONIO UMILTÀ: L'ecologia, la gioventù, il Club Alpino Italiano | » 611 |
| GIANNI PIEROPAN: L'anello del Gross Venediger (1 cart. e 6 ill.) | » 554 | LODOVICO GAETANI: La spedizione del Centenario al Nevado Huascarán (1 cart. e 11 ill.) | » 615 |
| CARLO SPAGNOLLI: I predatori nell'equilibrio della natura | » 563 | CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: Marguarèis «la montagna degli speleologi» (1 cart. e 11 ill.) | » 625 |
| ENRICO VECCHIETTI: Una escursione nel Parco nazionale svizzero | » 566 | GIUSEPPE PERUFFO e TERENCE SARTORE: Psicologia dell'alpinismo e natura alpina (2 ill.) | » 636 |
| ARTURO BERGAMASCHI: La spedizione «Città di Bologna» 1973 all'Hindu Kush (2 cart. e 6 ill.) | » 569 | | |

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [] il numero mensile del fascicolo.

| | | | |
|--|----------|---|----------|
| ANDREOZZI G. M.: Etna montagna del sud [9] | pag. 443 | pennino tosc-emiliano: il Gendarme della Nuda [6] | pag. 257 |
| ARDENTI MORINI G.: Aria nuova [1] | » 48 | MONZIO COMPAGNONI A.: Per i giovani escogitare un metodo [10] | » 483 |
| — La Regione Friuli-Venezia Giulia, il turismo, il Club Alpino Italiano [2] | » 67 | MOTTI G. P.: Il Corno Stella [2] | » 73 |
| — Una domanda a una Commissione e a tutti i soci del Club Alpino [11] | » 547 | — Il Corno Stella [11] | » 589 |
| BALBIANO D'ARAMENGO C.: Marguarèis «La montagna degli speleologi» [12] | » 625 | PELLEGRINETTI L.: La Pania, un'oasi da salvare [5] | » 169 |
| BALDESSARELLI E.: Il parco naturale del Lago di Cei [7] | » 313 | PERUFFO G. e SARTORE T.: Psicologia dell'alpinismo e natura alpina [12] | » 636 |
| BARABINO B.: La prima spedizione italiana alla Terra di Baffin [6] | » 233 | PICCIONI A.: La parete sud del Dôme di Rochefort [6] | » 227 |
| BALBIANO D'ARAMENGO C.: Marguarèis «la Bassi P.: Soccorso alpino con amore [6] | » 269 | PIEROPAN G.: Le cose che non vanno [7] | » 291 |
| BERRETTA R.: 28 giorni in Perù [10] | » 500 | — L'anello del Gross Venediger [11] | » 554 |
| BERGAMASCHI A.: La spedizione «Città di Bologna» 1973 all'Hindu Kush [11] | » 569 | POSSA C. e MONTIPÒ G.: Arrampicate sull'Appennino tosc-emiliano: il Gendarme della Nuda [6] | » 257 |
| BIANCARDI A.: Armando Aste [6] | » 261 | QUATTRINI M. e CALEGARI S.: La spedizione «Città di Bergamo» alla Cordillera de Ampato [1] | » 11 |
| RIGIO V.: Al Djebel Aouï [4] | » 133 | RABBI C.: Le Aiguilles de Pra Sec [5] | » 163 |
| BRUNETTA G.: Ritorniamo sull'argomento «Il Club Alpino e i giovani» [11] | » 549 | RAINOLDI L.: Vecchie figure ossolane [10] | » 509 |
| CALEGARI S. e QUATTRINI M.: La spedizione «Città di Bergamo» alla Cordillera de Ampato [1] | » 11 | RAMELLA C.: Sul tema: ipotesi di cronaca alpina [1] | » 42 |
| CATALANO R.: Sul tema: i giovani e la montagna [4] | » 131 | — Sempre a proposito della Cresta des Hirondelles [2] | » 91 |
| CIANCARELLI R. e METZELTIN S.: In ricordo di una cordata [10] | » 520 | RAVA M.: Aiguille de Leschaux, parete NE [1] | » 22 |
| CLAUT S.: I fantasmi delle Coraie [8] | » 393 | ROBINSON D.: Lo scalatore come visionario [7] | » 301 |
| COISSON O.: Alcune incisioni rupestri della valle del Pellice [7] | » 321 | ROSSI P.: Giovanni Andrich [3] | » 115 |
| CONSIGLIO P.: L'Everest compie vent'anni [1] | » 43 | RUSCONI G.: La via Vera sulla S-SE del Pizzo Badile [8] | » 357 |
| DANINI F.: Al Monte Pedum per il versante E, d'inverno [10] | » 526 | RUSSO N.: Un'escursione sci-alpinistica sull'Etna [8] | » 361 |
| DE CILLA M. e DE FERRARI A.: L'alta via delle Alpi Carniche [6] | » 246 | SALADINI F. e TEODORI P.: La conquista dell'M6 nell'Hindu Kush Orientale [8] | » 365 |
| DE FERRARI A. e DE CILLA M.: L'alta via delle Alpi Carniche [6] | » 246 | SARTORE T. e PERUFFO G.: Psicologia dell'alpinismo e natura alpina [12] | » 636 |
| DIANDA M.: In pericolo l'integrità ambientale del Gruppo delle Panie [9] | » 439 | SERRA L.: La conquista dell'Annapurna [7] | » 293 |
| DONDIO W.: Un interessante esperimento di ripristino della flora in val di Fiemme [7] | » 328 | SICCARDI R.: Avevo colto un fiore [11] | » 551 |
| — A Bolzano la prima palestra coperta di arrampicamento [7] | » 330 | SILVESTRI P.: Il servizio valanghe in Italia: formazione e sviluppi [7] | » 316 |
| FANTIN M.: Alcuni «7000» asiatici da scalare [10] | » 517 | SLOCOVICH P.: Cinquant'anni di quarto grado [9] | » 455 |
| FIVIZZOLI S.: Dal Passo di M. Zovo alla Cima Ajarnola [7] | » 299 | SPAGNOLLI G.: Un impegno [1] | » 3 |
| FRANCESCOINI G.: Sempre meno seri! [7] | » 329 | La relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [5] | » 171 |
| FRIGO W.: Il Parco nazionale dello Stelvio [7] | » 308 | — Per l'incremento dello sci-alpinismo [6] | » 267 |
| GAETANI L.: La spedizione del Centenario al Nevado Huascarán [12] | » 615 | SPAGNOLLI C.: I predatori nell'equilibrio della natura [11] | » 563 |
| GANDOLFO F.: L'ambiente ipogeo [8] | » 391 | TEODORI P. e SALADINI F.: La conquista dell'M6 nell'Hindu Kush Orientale [8] | » 365 |
| GARDIN A.: La prima invernale della Zumbstein per la parete est [3] | » 99 | T. O.: La cronaca del 21° Festival di Trento [8] | » 375 |
| GIANOLI P.: Il festival di primavera [8] | » 355 | UMILTÀ A.: L'ecologia, la gioventù, il Club Alpino Italiano [12] | » 611 |
| — Quello che abbiamo visto al Festival [8] | » 383 | URSELLA A.: Sullo spigolo nord e sulla parete nord dell'Agnèr [9] | » 419 |
| GOGNA A.: Una muraglia «infernalmente viva» [2] | » 69 | VARALE V.: L'altra facciata d'una pagina di storia [1] | » 36 |
| KULCZYCKI V.: Menthosa, «Fiore di Dio» [1] | » 5 | VECCHIETTI E.: Un'escursione nel Parco nazionale svizzero [11] | » 566 |
| MAININI G.: La spedizione Città di Macerata alla Cordillera de Huallanca [10] | » 495 | VIDESOTT R.: Selezione di camozze sulle alte montagne del Parco del Gran Paradiso [1] | » 26 |
| MANERA U.: Il Montbrison [10] | » 485 | ZAROLI G. B.: Il bivacco Franco Praderio [17] | » 328 |
| MASSA F.: I raid sci-alpinistici dell'Uget di Torino [9] | » 463 | — Il Nevado Huantsan Ovest [9] | » 423 |
| METZELTIN S. e CIANCARELLI R.: In ricordo di una cordata [10] | » 520 | ZUCCHIATTI S.: Sui monti del Lazistan [3] | » 103 |
| MONTIPÒ G. e POSSA C.: Arrampicate sull'Ap- | | | |

NOTIZIARIO DELLE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Aioui (della «Città di Sanremo» all'), 133, 173.
 Ala Dag (della Sezione di Udine all'), 173.
 Ampato («Città di Bergamo» alla Cordillera de), 11.
 Annapurna (della Sezione di Busto A. all'), 407, 600, 650.
 Damavand (della Sezione di Bergamo al), 173.
 Dhaulagiri I (americana al), 650.
 Dhaulagiri IV (austriaca al), 650.
 Everest (Monzino all'), 43, 171, 215, 536.
 Fitz Roy (della Sezione di Monza al), 173.
 Guria Himal (francese al), 592.
 Hindu Kush (romana all'), 592.
 Hindu Kush («Città di Bologna 1973» all'), 569.
 Hualca-Hualca (Città di Bergamo allo), 173.
 Huallanca («Città di Macerata» alla Cordillera de), 173.
 Huantsan (della Sezione di Gallarate al), 173, 423.
 Huascarán (della Sezione di Milano al), 600, 615.
 Innominato (della Sezione di Erba al Nevado), 173.

Iurm (della Sezione di Padova allo), 173, 448.
 Lazistan (della Sezione di Pordenone 1972 al), 103, 173.
 Lhotse (del C.A.I. al), 536, 600, 655.
 Lhotse (giapponese al), 592.
 Makalu (ceco-slovacca al), 592.
 Makalu (iugoslava al), 592.
 Manaslu (tedesca al), 650.
 M6 (della Sezione di Ascoli P. all'), 173, 365.
 Menthosa (della Sezione di Frosinone «Urgus 71»), 5.
 Noshag (polacca al), 592.
 Noshag (della Sezione Uget-Torino al), 173.
 Pumori (francese al), 592.
 Pumori (giapponese al), 592.
 Raura (della Sezione di Como alla Cordillera de), 592.
 Sarmiento (della Sezione di Alpignano al), 173.
 Terra di Baffin (della Sezione di Tortona alla), 173, 233.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

N. 1: *Il Gruppo del M. Cavallo, il M. Tambura, il M. Contrario* (foto D. Di Grazia).
 N. 2: *Il Corno Stella* (foto G. P. Motti).
 N. 3: *Salendo verso l'Alpe Tre Potenze, nello sfondo il Rondinaio* (foto D. Di Grazia).
 N. 4: *Lo Strahlhorn dall'Allalinhorn* (foto F. Clerici).
 N. 5: *Il M. Scerscen e il Pizzo Bernina con il Ghiacciaio di Scerscen inferiore* (foto F. Fanoni).

N. 6: *Il Castello degli Angeli e la Guglia Berti* (foto P. Barbieri).
 N. 7: *La Punta Ferrario*.
 N. 8: *Il Brec Chambevron* (foto P. Bosco).
 N. 9: *Il Monte Agnèr* (foto archivio R.M.).
 N. 10: *La Tête d'Aval* (foto U. Manera).
 N. 11: *Il Sassongher* (foto L. Rosito).
 N. 12: *La cresta dell'Innominata* (da dipinto di B. Toniolo).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni:

Il Menthosa, 7.
L'Hualca-Hualca, 10, 12, 15, 17.
Il Sabancaia e l'Ampato, 10.
Il Tacuriti e il Pucarumi, 17, 18, 19.
L'Aiguille de Leschaux, 22, 25.
Abbattimento di selezione, 27, 28, 29, 30, 33, 34.
Pian Resello in Valnontey, 31, 32.
Trofei naniformi, 35.
Becco di Valsoera, 53, 54.
Becco di Valsoera - Spigolo ovest e parete SO, 54.
M. Bianco - Versante del Brouillard e del Fréney, 55.
Il Crozzon di Brenta, 55.
Le Dames Anglaises dalla Punta Bich, 56.
Le Grandes Jorasses, 71.
Il Corno Stella, 75, 78, 79.
Il Circo di Lourousa, 77.
Il Caporal - Sulla via del Gran Diedro, 92.
Grandes Jorasses - Parete S - Via Gogna - Machetto, 94.
La parete E della Punta Zumstein, 101.
Il versante meridionale del Kackar Dag, 105.
Cima SO del Kackar e Torre Küçük Deniz, 107.
Il versante settentrionale della Torre Yildiz, 107.
Torre terza del Deniz Gö e Torre Seconda, 108.
Il versante SE dell'Humut Dag Ovest, 108.
Il versante N della dorsale Agdas-Anatay, 110 e 111.
Versante NE della Torre Vanda, della Torre Clara, della Torre Nord e del Susan Dag, 113.
La Cima C.A.I. Pordenone, con il versante N, 113.
La Cathedrale, 135.
Uno scorcio dell'Aioui, 135.
Palon, 137, 139, 140.
La poderosa muraglia nord del Djebel Aioui, 142-143.
La parete E della Punta Figari, 147, 148.
La Becca des Crottes, 149, 150.
Lo spigolo NE della Brenta Alta, 151.
Le Aiguilles de Pra Sec, 164, 166.
Il Rifugio E. Rossi e la Pania Secca, 169.
La Pania Secca, 170.
Gran Sasso d'Italia: Corno Piccolo, 203.
Il Jardin du Roy (Vercors), 211.
L'Aiguille du Fou, 213.
El Capitan, 214.
Il M. Trollryggen, 216.
La parete sud del Dôme de Rochefort, 229.
Cima innominata dal Ghiacciaio del «Lapin Blanc», 235.
Il M. Asgard, 237, 240.

Il M. Sigurd, 237.
Torri di granito dietro il M. Baldur, 239.
Il campo-base al Summit Lake col M. Baldur, 239.
La Weasel Walley, 241.
L'estremità del Summit Lake, 243.
Il M. Tirokwa, 244.
Il Volpedo Mount, 245.
La Creta di Timau, 247.
La Creta di Aip, 251.
Il rifugio G. e O. Marinelli, 251.
Dalla vetta del M. Peralba, 255.
La Nuda, 256.
Il Gendarme della Nuda, 258.
Il Gendarme e lo Scalocchio, 259.
L'itinerario Aste-Navasa al Gran Diedro del Crozzon di Brenta, 264.
In Valfredda, 266.
Il finale della gara, 266.
Il presidente del C.A.I. G. Spagnolli con G. Gregori, 268.
Elicottero in azione all'Aiguille Noire de Peutère, 21.
Esercitazione di soccorso alpino, 272, 273.
Rocca Sbaria, 282, 284.
L'itinerario della spedizione francese all'Annapurna, 295.
L'itinerario della sud dell'Annapurna, 297.
Il campo III del 1950, 298.
Dalla vetta del Monte Ajarnola, 300.
Il Monte Ajarnola, 300.
La parete S del Gran Capucin, via degli Svizzeri, 303.
Alpinismo atletico nell'Orrido di Chianocco, 305.
Becco Meridionale della Tribolazione, 307.
Il Gran Zebrù e il Cevedale, 308.
Le cime Vioz e Taviela, 308.
La cima dell'Ortles, 311.
La cresta del Pizzo Tresero e della Punta S. Matteo, 311.
Simboli solari sulla roccia, 322.
Masso a coppella della Tòuta (Torre Pellice), 323.
Figura antropomorfa sulla roccia del Bric dar Bec, 323.
Il monolito detto «Pergou dar Mariù», 324.
Rocchia a coppella nel vallone di Ruspart, 324.
Serie di cospelle in località Soudané, 325.
Monolito centrale del Masso dei Bonnett, 326.
Simboli sulla roccia ai piedi del Peyrum, 326.
Il bivacco fisso Franco Praderio al Dôme de Cian, 328.
Palestra artificiale di Bolzano, 331.

M. Bianco, 338.
 Il versante orientale del Pizzo Badile, 358.
 Dopo la crepaccia terminale, 359.
 Verso la Grotta del Gelo, 362.
 In marcia verso i Due Pizzi, 363.
 Il Koh-i-Mandaras o M8, 364.
 Versante pakistano dell'M6, 364.
 La parte orientale della catena di Mandaras, 368, 369.
 L'M6, 371, 372, 373, 374.
 Dal film «Il fulmine», 379, 386.
 Dal film «Khangyang Kish znaczy Gora Narozna», 381.
 Dal film «Suggestioni», 385.
 Interno dello «qsar» di El Mansouria, 385.
 In val Formazza, 387.
 «Imaka - In Groenlandia», 387.
 «Everest - Lotta per la parete», 389.
 Dal film «La marcia della Regina bianca», 390.
 Il Mont Gelé e la catena del Morion, 398.
 La parete N dell'Agner, 421.
 L'Huantsan, 422, 425, 427, 429, 432, 435, 436.
 L'Huamashrayu Est, 427.
 Il Nevado visto dall'Huamashrayu, 432.
 Il campo 2 e l'Huantsan Ovest, 434.
 La Pania Secca, 438.
 Il Gruppo delle Panie visto da sud, 441.
 Il cratere centrale dell'Etna dal Piano del Lago, 442.
 Il Monte Zoccolaro in valle del Bove dal Piano del Lago, 444.
 Dai crateri di Silvestri, 447.
 La Cima Azzurra (versante settentrionale), 450.
 La cima Jurm II, 453.
 La Cima della Stella, 453.
 Il vallone dell'Antolina, 465.
 Il Monviso visto dal vallone della Losetta, 466.
 La Punta Gastaldi, il Visolotto e il Monviso, 467.
 Il vallone di Vallanta, 467.
 Il Colle dell'Agnello Vecchio e il Pic d'Asti, 469.
 Il Colle di St-Véran, 469.
 Via Desmanson-Claret alla Punta Brendel, 476.
 Le Tenailles du Montbrison, 487.
 Tête d'Aval, 489, 491, 492.
 Panoramica dal Glaciar de los Condores, 494.
 Scendendo dal Condor Raju, 497.
 Salendo al Condor Raju, 499.
 Il Nevado Macerata, 500.
 L'itinerario di salita al Nevado Ciudad de Macerata, 501.
 Dalla Quebrada Shiera Schiera, 503.
 Il Glaciar E. Margaroli, 505.
 Il Nevado Città di Macerata, il Nevado Matipagnan, il Condor Raju e il Glaciar de los Condores, 505.
 Strada del Sempione nei pressi di Varzo, 510.
 In val Bognanco, 511.
 La mulattiera da Baceno a Goglio, 512.
 Rifugio Giovanni Leone al Monte Cistella, 513.
 L'Alpe Veglia ai tempi di Gerla, 515.
 I G. II. III. IV, 516, 518, 519.
 Gli amici sherpa costruiscono la tomba di Paolo Consiglio, 522.
 Al campo III sul Picco Saraghrar, 523.
 La parete sud del Lal Qilá, 525.
 Lo spallone del Sassolungo, 531.
 Il Catinaccio - La via Leviti-Memela, 532.
 Dal Monte Bego, 552.
 Il rifugio delle Meraviglie e la Cima Laghi, 552.
 Valle delle Meraviglie, 553.
 Il Picco dei Tre Signori, 555, 557.
 Il Pizzo Rosso di Predoi, 557.
 Il Malham Spitze, 560.
 Il Gross Venediger, 559, 560.
 Il Chatrall e la Cima della Stella, 571.
 La Cima della Repubblica, 572.
 Sulla Cima del Pegishzom I°, 577.
 Valle dello Jurm, 579.
 La Cima della Repubblica, 581.
 Parete N del Corno Stella, 590.
 Le Aiguilles des Grands Charmoz, 593.
 Le Punta Allievi, 595.
 «La Cannas» dell'Isola di Filicudi, 597.
 Il rifugio Torrani alla Civetta, 603.
 L'Huascarán Nord, 617.
 Huascarán Sud, 619, 623, 624.
 L'Artensorayu dalla Garganta, 619.
 Il Chopiquilqui dalla Garganta, 620.
 La seraccata fra il campo II e il III, 621.
 Alpinisti in marcia fra il campo II e il III, 621.
 Il campo II, 623.
 La conca di Piaggiabella e il rifugio Saracco-Volante 627.

L'ampio vallone dei Maestri, 627.
 Marguarèis, 628.
 Uno dei pozzi assorbenti del Marguarèis, 630.
 Grotta del Pas: la sala Bianca, 631.
 Dalla cima del Marguarèis, 632.
 Il vallone dei Maesiri e la cresta del Ferà, 633.
 Marguarèis, Passo delle Mastrette, 633.
 La Cima O di Lavaredo, 649.
 La Punta Figari della Rocca Provenzale, 652.
 Il bivacco Città di Cantù, 660.

b) schizzi, disegni, piante, cartine:

La zona del Menthosa (cart.), 6.
 La Cordillera de Ampato (cart.), 14.
 Le Ande del sud Perù, Gruppo de Ampato (cart.), 16.
 Le Ande - Gruppo del Hualca-Hualca (cart.), 20.
 Orografia del Gruppo dell'Argentina (cart.), 74.
 La parete SO del Corno Stella, 80, 81, 82, 84, 86.
 La via Cavalieri sud, 87.
 La parete NE del Corno Stella, 88, 89, 90.
 La parete N del Corno Stella, 90.
 La zona dei Monti del Lazistan, (cart.), 104, 109.
 La via Tissi-Andrich-Rudatis sulla parete NO del Pan di Zucchero, 116.
 La via Tissi-Andrich-Bortoli sulla parete S della Torre Venezia, 118.
 La zona dell'Aioui (cart.), 134, 136.
 Le Aiguilles de Pra Sec, 165, 167.
 La via sulla parete S dell'Aiguille du Fou, 212.
 Il Coston di Nardis (Gruppo della Presanella), 218.
 Il Creton di Tul, antecima NE, 220.
 La zona della Penisola di Cumberland (Terra di Baffin), (cart.), 232.
 L'Isola di Baffin, (cart.), 234.
 Alta via delle Alpi Carniche (cart.) 248, 249.
 La «via degli amici» alla Shartia, 283.
 Il territorio del Parco dello Stelvio (cart.), 310.
 Le incisioni rupestri nella valle del Pellice, (cart.), 322.
 L'ubicazione del bivacco Franco Praderio (cart.), 329.
 La zona del Wakhan (cart.), 366, 449, 570.
 La regione dell'Hindu Kush (cart.), 367.
 La Cima del Bus del Diaol e il M. Alto, 394.
 I Ghiacciai delle Luisettes e di By, 397.
 La regione dell'Huantsan, (cart.), 424.
 Cordillera Blanca (cart.), 426.
 La valle dello Jurm (cart.), 451, 573.
 Recupero di un caduto mediante carrucola, 473.
 Operazione di soccorso, 474.
 Imbragatura per il ferito, 475.
 Successione delle manovre, 475.
 La Cordillera de Huallanca (cart.), 495, 496.
 Cumbre Radio Aficionados, 507.
 Zona della spedizione «Città di Macerata», 507.
 Itinerario di salita alla Cumbre de los Fosiles, 508.
 Pizzo Badile - Pilastrò E - Via del Cinquantenario, 535.
 Gruppo del Gross Venediger (cart.), 558.
 Il bivacco fisso Cavarero in val Corsaglia, 602.
 Il rifugio Lorenzo Bottari in valle del Biois, 604.
 Le Ande Peruviane (cart.), 615.
 La Cordillera Blanca e il Nevado Huascarán (cart.), 616.
 Il nodo dell'Huascarán (cart.), 618.
 Il Massiccio del Marguarèis (cart.), 626.
 Abisso Deneb, 629.
 Gola del Visconte, 634.

c) ritratti:

R. Ferrante, R. Franceschetti, C. Stefanoli, V. Monti, V. Kulezycki, L. Mincio, A. Colasanti, L. Fave, L. Lauro, L. Ploner, 7.
 Portatori in marcia, 8.
 Rava in arrampicata, 24, 25.
 A. Ottoz, G. Soldà, B. Detassis, A. Graver, A. Rey, R. Lambert, L. Ghedina, L. Terray e L. Lacedelli, 37.
 Giusto Gervasutti, 41.
 Giovanni Andrich, 117.
 G. Andrich, Leopoldo dei Belgi, A. Tissi, C. Franceschetti, D. Rudatis, 119.
 I sette componenti la spedizione «Città di San Remo», 141.
 Il presidente generale del C.A.I. Spagnolli e il presidente della Repubblica G. Leone, 205.
 S.S. Paolo VI e il presidente generale Spagnolli, 205.

Giovanni Balletto, 208.
 Il col. Patrick D. Baird, 236.
 Cristher Boucht e Barabino, 238.
 Armando Aste al Marguareis, 262.
 Armando Aste sulla Roda di Vaèl, parete SE, 263.
 Virginio Bertinelli, 274, 640.
 Giorgio Tessari in parete, 359.
 Giambattista Villa sulla cresta terminale, 360.
 Di Pietro, Giobbi, Giannantonio, Mazzoleni, Alippi,
 Liati, Galmarini, Zaroli, Guidali e Ferrari, 428.
 Giobbi e Galmarini sull'Huantsan Sud, 430.
 Gruppo sulla vetta del Nevado Huantsan Ovest, 431.
 Zaroli ed Emilio Angeles sulla vetta del Rurec, 437.
 Bortolami, Dal Santo, Quintily, Lion, Lazzarino, Eli-
 de Veronese, 452.
 Giulio Kugy, 454.
 Pino Pratt, 454.
 Angelo Dibona, 454.
 Walter Stösser, 454.
 Emilio Comici in arrampicata libera, 456.

Lino Lacedelli, 457.
 Tita Piàz, 457.
 Le guide Verzi e Dimai con Ugo de Amicis, 459.
 Tita Piàz e Guido Rey al rifugio del Vaiiolet, 461.
 Francesco Iori con Katthie Biojcke, 462.
 G. Mainini, M. Corsalini, G. Vagniluca, R. Beretta,
 G. Perego, C. Salvetti, H. Arbaiza e L. Ramirez,
 494.
 La guida Vittorio Roggia e Franz Jarba, 510.
 C. Casati, R. Gerla, L. Marani, V. Roggia, F. Longhi,
 W.A.B. Coolidge e A. Cutr, 514.
 Consiglio e De Risi al campo III del Lal Qilà, 520.
 Festosa accoglienza a Paolo Consiglio degli sherpa,
 521.
 De Riso alla spedizione romana al Lal Qilà, 524.
 Bergamaschi, Zuffa, Modoni, Calza, Sacchin, Poluzzi,
 Bertolani, Stagni, 575.
 Poluzzi, Sacchin e Bergamaschi, 577.
 Macario Angeles, 624.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Alberico e Borgna b.f., 410.
 Andolla, 342.
 Aosta, 342.
 Barbara, 342.
 Bianchet, 599.
 Bivacchi del C.A.A.I., 409.
 Bottari Lorenzo, 603.
 Bozano, 76, 342, 348.
 Buffa di Perrero, 604.
 Canziani, 599.
 Canzio b.f., 410.
 Castiglioni alla Fedaia, 172, 341,
 342, 406.
 Cavarero Franco b.f., 602.
 Cesare Giorgio, 342.
 Cimonega, b.f., 604.
 Città di Cantù b.f., 658.
 Città di Carpi, 658.
 Cozzolino Enzo, b.f., 605.
 Craveri b.f., 410.
 Del Torso Sandro b.f., 604.
 Fantoli, 342.

Feltre - Walter Bodo in Cimònega,
 604.
 Fiorio b.f., 410.
 Freboudze b.f., 410.
 Fumagalli, 342.
 Gagliardone, 342.
 Geat al Gravio, 342.
 Giacometti, 342.
 Gonella, 342.
 Hess b.f., 410.
 Jervis, 342.
 Lampugnani b.f., 410.
 Laus, 342.
 Lenti E. b.f., 602.
 Mantova, 343.
 Mondovì, 342.
 Pordoi (Savoia al), v. Savoia.
 Praderio Franco b.f., 328.
 Resnati Enrico b.f., 660.
 Rigatti Mario b.f., 604.
 Rossi Enrico alla Pania, 170.
 Savoia al Pordoi, 172, 190, 396, 405,

537, 652.
 Savona, 342.
 Sella Eugenio, 342.
 Soardi Nino, 342.
 Teodulo, 342.
 Torrani alla Civetta, 603.
 Varrone b.f., 348.
 Collegamenti telefonici, 343, 657.
 Prenotazione nei rifugi, 348, 405,
 537, 538, 658.
 Reciprocità con il Club Alpino
 Svizzero, 348, 405, 658.

Sentieri attrezzati

Carlo Mazzetta, 604.
 Pramaggiore, 604.
 Dibona, 604.
 Gruppo del Paterno, 605.
 Minazio al Sorapiss, 605.
 F. Berti al Sorapiss, 605.
 Sammarchi alle Marmarole, 605.
 Croda Rossa di Sesto, 605.

RICORDIAMO

Andrich Giovanni, 115.
 Balletto Giovanni, 208.
 Bertinelli Virginio, 274, 537, 640.
 Cerruti Leonardo, 655.
 Colombo Annibale, 172.
 Compagnoni Maurizio, 536.
 Consiglio Paolo, 332, 520, 532, 537.
 Corti Alfredo, 332, 537.

Costa don Sebastiano, 172.
 Costantini Gianni, 173, 341.
 Cozzolino Enzo, 173, 596.
 De Riso Dino, 332, 523, 537.
 Fasana Eugenio, 172.
 Grottanelli Franco, 529.
 Michelis Mario, 537.
 Mirk Ettore, 172.

Mussio Giovanni, 529.
 Piccione Giuseppe, 172.
 Ratti Giuseppe, 537.
 Rava Miller, 655.
 Rota Carlo, 173, 341.
 Segni Antonio, 172, 404.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

ATTI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

Assemblea dei Delegati

Assemblea, 121, 343, 407, 408.
 Relazione del Presidente Generale, 171, 408.
 Risultati di elezioni, 125, 208, 345.

Consiglio Centrale

Composizione, 209.
 Verbali del Consiglio Centrale, 341, 344, 404, 407, 536,
 537, 599, 653.
 Verbali del Comitato di Presidenza, 341, 342, 343, 345,
 407, 536, 652, 654.
 Nomine, 208.

Statuto e regolamento del C.A.I.

Proposte di modifiche, 44, 206, 342, 404, 408.

Bilanci

Bilancio consuntivo 1972, 539.
 Bilancio preventivo 1974, 408, 542.

Norme, amministrazione, organizzazione centrale e periferica

Assicurazioni, 62, 181, 655.

Imposte e tasse, 221.
 Personale, 342, 407.
 Rapporti con le Regioni, 48, 67, 221.
 Ufficio stampa, 407, 537.
 Tesseramento, 601.
 Ufficio Pubbliche Relazioni, 652.

Pubblicazioni della Sede Centrale

Alpinismo Italiano nel Mondo, 176, 204, 341, 343, 407,
 537, 654.
 Introduzione dell'alpinismo, 152, 153, 175.
 Itinerari naturalistici, 50, 175, 179.
 Opuscolo propaganda, 172, 175, 341, 343.
 Annuario, 175.
 Inventario delle zone montane da proteggere, 176.
 Rivista Mensile, 174, 177.
 Guida dei Monti d'Italia, 177, 652, 653.
 Valanghe, 342, 412, 599.

Rivista Mensile

(v. anche Commissione Centrale delle Pubblicazioni)
 Verbali del Comitato di Redazione, 152.
 Norme per la stesura delle note tecniche, 57.
 Nomine, 152.

Congressi, Convegni, Escursioni

85° Congresso nazionale all'Aquila, 202, 342, 407.
84° Congresso ad Arco, 170.

COMITATI, COMMISSIONI E ALTRI ORGANI CENTRALI

Commissione centrale delle Pubblicazioni

Attività, 174, 341, 404.
Nomine, 152, 153, 406, 407.
Verbalì, 61, 152.
Regolamento, 62, 404.
Librerie fiduciarie, 176.

Commissione Guida dei Monti d'Italia

177.
Costituzione, 345.
Nomine, 345.

Commissione Biblioteca Nazionale

Attività, 178.

Commissione Cinematografica

Attività, 183, 341.
Verbalì, 62.

Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali

Attività, 127, 192, 341.

Commissione Legale

Attività, 189.
Notiziari legali, 221, 286, 477, 600.
Nomine, 342.

Commissione Alpinismo Giovanile

Attività, 125, 190, 341, 348, 404.
Convegni, 125, 191.

Commissione Sci-alpinismo

Attività, 192, 341.
Rally, 192.
Pubblicazioni, 193.
Corsi per istruttori, 193.
Scuole di sci-alpinismo, 193.
Regolamenti, 406.

Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine

Attività, 178.

Comitato Scientifico

Attività, 50, 178, 341.
Pubblicazioni, 50, 175, 179.
Verbalì, 411.

Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo

Attività, 179, 341.
Corsi, 180.
Pubblicazioni, 181.
Verbalì, 410.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori

Attività, 599, 601.
Equiparazione di titolo, 342, 343, 599.
Corsi, 342.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Attività, 193.
Nomine, 195, 536, 600.
Verbalì, 413, 414, 655.
Corsi di istruzione, 196, 413, 414, 415, 478, 656.
Cani da valanga, 196.
CISA, 198, 316, 413, 654.

Soccorso speleologico, 198, 413.
Servizio valanghe, 198, 413, 527, 537, 599.
Convegni, 600.
Collegamenti radiotelefonici, 344, 415, 656.

Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina

Attività, 199, 341.
Commissioni regionali, 404.

Commissione Materiali e Tecniche

Attività, 199.

Delegazione romana

Attività, 200.

Sezioni e Sottosezioni

Elenco delle Sezioni (con indirizzo, nome del presidente, numero dei soci, dei delegati e dei rifugi), 154, 349.
(v. anche rubrica *Attività delle Sezioni e Sottosezioni*)

CRONACA ALPINISTICA

53, 92, 211, 476, 530, 591, 646.

NUOVE ASCENSIONI

57, 94, 120, 146, 173, 217, 282, 357, 399, 533, 594, 649.

MATERIALI E TECNICHE

473.

BIBLIOGRAFIA

51, 277, 335, 397, 398, 585, 642.
(vedere anche l'apposita rubrica alfabetica)

ATTIVITÀ VARIE

Concorsi, Mostre, Premi

Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione, 347, 355, 375, 383, 605.
Concorsi di film, 286, 479.
Concorsi letterari, 416, 656.
Concorsi fotografici, 60, 127, 347, 479, 606.
Premio Primi Monti, 175.
Mostre di pittura, 286, 347, 657.
Premio S. Romedio, 347.

Speleologia

60, 343, 391, 606, 625.

INFORMAZIONI VARIE

Notizie varie

Museo della Montagna, 172.
Richiesta e offerta di pubblicazioni, 281.
CISDAE, 172, 599, 654.
Office de la haute montagne, 287, 343.
Rapporti fra associazioni alpinistiche, 288, 600.
Istituto V. Sella, 343.
U.I.A.A., 659.

Protezione della natura alpina

(v. anche

Commissione per la Protezione della Natura alpina)

Problemi particolari, 49, 169, 222, 439, 606, 646.
Problemi in genere, 61, 144, 210, 222, 328, 346, 395, 563, 583, 659.
Parchi, 128, 223, 275, 308, 313, 346.

Lettere alla Rivista

49, 91, 144, 209, 274, 332, 395, 528, 583, 641, 659.

Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni

Acqui Terme, 191.
Albenga, 406.
Alessandria, 191.
Alpignano, 538.
Altare, 409.
Alto Adige, 191, 193, 406, 652.
Alzano Lombardo, 409.
Ancona, 600.
Aosta, 193.
Arezzo, 174.
Arona, 191.
Artegna, 192.
Asso, 191, 406.
Asti, 191.
Bardonecchia, 174.
Bassano del Grappa, 192.

Baveno, 191.
Belledo, 191.
Bergamo, 342, 344.
Biella, 179, 193, 538, 600.
Bolzano, 191.
Bologna, 179, 538.
Bovisio Masciago, 191, 193.
Bozzolo, 174, 344.
Brescia, 344.
C.A.A.I., 406, 409.
Camerino, 191.
Camposampiero, 342.
Cantù, 191.
Canzo, 191.
Capiago, 174, 344.
Carpi, 191, 192, 406.

Casale Monferrato, 406.
Castelbuono, 191, 192.
Castelfranco Veneto, 409, 600.
Castelnuovo Garfagnana, 174, 406.
Catania, 654.
Cermenate, 191.
Chivasso, 192, 406.
Cinisello Balsamo, 191.
Como, 193, 538.
Cumiana, 409.
Cuneo, 193.
Cuornè, 409.
Domodossola, 179.
Fino Mornasco, 406.
Figino Serenza, 191.
Fior di Rocca, 342.

Firenze, 179, 192.
 Forlì, 179, 192, 342.
 Frosinone, 191.
 Gallarate, 409.
 Gardone Valrompia, 409.
 Gorgonzola, 192, 406.
 Gorizia, 179, 192.
 Gorla Minore, 174, 406.
 Gravelona Toce, 409.
 Inverigo, 174, 343, 406.
 Ivrea, 193.
 L'Aquila, 191.
 La Spezia, 191.
 Lecco, 191, 193.
 Legnano, 192.
 Ligure, 193.
 Lima (Perù), 174, 406.
 Linguaglossa, 191.
 Livorno, 191.
 Lodi, 409.
 Longarone, 409.
 Lucca, 179, 409.
 Macerata, 193.
 Malnate, 192.
 Malo, 174.
 Mandello del Lazio, 191.
 Menaggio, 192.

Mestre, 409.
 Milano, 191, 192, 193, 406.
 Modena, 179.
 Mondovì, 193.
 Monza, 191, 193, 538.
 Novi Ligure, 174, 344, 409.
 Paderno, 192.
 Palermo, 179, 191, 192, 345, 406, 409,
 599, 600, 654, 655.
 Parma, 191.
 Penne, 191.
 Perugia, 179.
 Petralia Sottana, 192.
 Pietrasanta, 179.
 Pordenone, 193.
 Prato, 192.
 Reggio Emilia, 191.
 Roma, 179, 191, 193, 346, 406, 409.
 Rovellasca, 192.
 Saluzzo, 191, 193.
 Santicolo, 409.
 Sarzana, 406.
 S.A.T., 171, 191.
 Savona, 193.
 Schio, 179.
 SEM, 179.
 Seregno, 192.

Seveso, 192.
 Siena, 191.
 Sondalo, 174, 342.
 Sora, 191, 416.
 Sulmona, 191.
 Tarcento, 174.
 Teramo, 191.
 Torino, 192, 193.
 XXX Ottobre, 192, 409.
 Treviso, 179.
 Trieste, 179, 192, 406, 538.
 Uget Bussoleno, 600.
 Uget Torino, 191, 192, 193, 406.
 Varallo, 191, 193, 406.
 Valdagno, 192, 406.
 Varese, 179, 193, 600.
 Varzo, 174, 406.
 Vedano Olona, 192.
 Venezia, 193, 406.
 Verbania, 193.
 Verona, 179, 191, 193, 406.
 Vicenza, 179, 191.
 Vigevano, 191, 192, 406.
 Vipiteno, 191.
 Vittorio Veneto, 179.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

i = illustrazioni, inv. = invernale, * = 1ª salita, sci = sciistica

Nella catena delle Alpi e degli Appennini

Acero (Forca d'), 606.
Adolphe (Pic), 591.
Adret (Piccolo), 27.
Agnello Vecchio (Colle dell'), 469 i.
Agnèr, 94, 117, 119, 419, 420 i, 605.
Agordo (Punta), 400 *.
Aïlefroide Centrale, 646 *.
Aip (Creta di), 246, 251 i.
Aip (Torre Creta di), 285.
Ajarnola (Cima), 299.
Aldo (Torre), 59 *.
Allievi (Punta), 595 * i.
Altissimo (Croz dell'), 215 * inv.
Amaro (Monte), 203.
Ammeris (Punta), 218.
Amont (Tête d'), 493.
Angelo (Punta - Coston di Nardis), 218, 219 *.
Antolina (Vallone dell'), 465 i.
Aquila (Becco dell'), 228.
Aquila (Torrione), 151 *.
Argentera (Gruppo dell'), 74 i, 76.
Argentière (Aiguille d'), 213.
Arolla (Aiguilles Rouges d'), 215 *.
Arolla (Pigne), 215 *.
Aurelia (Torrione), 173 *.
Asti (Pic d'), 469 i.
Auta (Cime d'), 117, 119.
Aval (Tête d'), 488 i, 489 i, 646 *.
Avanza (Monte), 246, 532 *.
Badilè (Pizzo), 92 * inv., 173, 215, 357 * inv., 358 i, 530 *, 535 *, 648.
Baffelán (Monte), 340 *, 648.
Bagni (Cima), 59 *.
Barbacin (Punta del), 399 *.
Basei (Punta), 58 *.
Bego (Monte), 551, 552 i.
Bertoldo (Costa di), 532 *.
Betulle (Pian delle), 51.
Bianco (Monte), 42, 53, 55 i, 168, 173, 212, 227, 337 *, 338 i, 646.
Bignone (Monte), 551.
Biois (Valle del), 603.
Bioula (Fourquin de), 92 * inv.
Borzago (Val), 606.
Bousson (Punta), 58 *.
Blaitière, 92.
Blanc Giuir, 530 *.
Blanc Giuir (Torre Rossa del), 58 *.
Bognanco (Val), 511 i.
Brabante (Campanile di), 117, 119.
Breithorn, 51.
Brenta Alta, 55, 150 *, 151 i, 173.
Brenta (Campanil Basso di), 55, 91,

173 inv., 291.
Brendel (Punta), 477.
Brenta (Crozzon di), 55, 55 i, 173 *, 217 * 264 i, 530.
Brouillard (Pilaastro Rosso del), 476.
Bure (Pic de), 211 * inv., 646 *.
Busazza (Castello della), 532 * inv.
Busazza (Cima della), 40, 119, 531 *.
Buse Alte, 49.
By (Ghiacciaio di), 397 i.
Camonica (Val), 51.
Canali (Alta Val), 49.
Canali (Passo), 49.
Canali (Torre Gialla di Cima), 96 *.
Canin (Monte), 604.
Canna (La - Isola di Filicudi), 597 i, 598 *.
Canzo (Corni di), 51.
Caporal (Il), 92, 93 i, 530 *, 533.
Capradossa (Punta), 173 *.
Capucin (Grand), 38, 303 i.
Carè Alto, 606.
Carega (Molare del), 648 *.
Carniche (Alpi), 246, 248 i.
Carnico (Passo di Monte Croce), 246.
Carro (Gran), 595 *.
Casse (Gran), 213.
Castello (Rocca), 148, 591 * inv.
Catinaccio, 531 *.
Cavallo (Monte), 246.
Cefalone (Pizzo), 202.
Cei (Lago di), 313.
Cengalo, 55, 173 *.
Ceppe (Monte), 551.
Cerreto (Passo del), 257.
Cervino, 215, 530.
Cervino (Piccolo), 120 *.
Cevedale, 308 i.
Charlet (Col Armand), 213.
Charmoz (Aiguille des Grands), 212, 591, 593 i.
Cheilon (Monte Blanc de), 530 *.
Chianocco (Orrido di), 305 i.
Ciamarella (Uja di), 214 sci, 650 *.
Ciampié (Spiz delle Roe di), 648.
Cian (Dôme de), 328, 329 i.
Ciastelin (Campanile), 59 *, 399 *.
Cigolè (Guglia della Cima), 59 *.
Cimerlo (Torre Est del), 651 *.
Cimoliana (Croda), 403.
Cir (Parei del), 285.
Cistella (Monte), 510.
Civetta, 40, 117, 119, 174, 215 * inv.
Clapier (Monte), 551.
Codis (Cima de Lis), 403 *.
Coglians (Monte), 247.

Coldai (Torre di), 400 *.
Colombai (Sasso), 285.
Colombe (Tête), 530.
Combalet, 42.
Coolidge (Pic), 211 * inv.
Coraie, 393.
Cornizzolo, 51.
Corrà (Punta), 57 *.
Courtes (Les), 213.
Cozzolino (Torre), 596 *.
Cridola (Castello di Torre), 402 *.
Croce (Pania della), 169, 170, 439.
Crocetta (Cima della), 594 *.
Crottes (Becca des), 149 *, 149 i, 150 i.
Crottes (I Torrione NE des), 150 i.
Crottes (I Torrione Sud des), 149 *, 149 i.
Cucco (Monte), 606.
Dain (Piccolo), 92 *.
Daino (Monte), 92.
Dames Anglaises, 56 i.
Deneri (Pizzi), 361.
Dentina (La), 650 *.
Dévoluy (Massiccio del), 211.
Diable (Aiguilles du), 163.
Diàvel (Piz dal), 567.
Dibona (Aiguille), 211 * inv.
Dio (Dito di), 339 *.
Dio (Madre di), 76.
Doigt, 230.
Dolent (Mont), 168.
Droites (Les), 213 * inv.
Dru (Aiguille du), 213, 650 *.
Dru (Petit), 168.
Ecrins (Dôme de Neige des), 646 *.
Eiger, 530 inv., 647, 648.
Elena (Punta), 163.
Emmele Basso (Sperone), 339 *.
Enghe (Torrione di), 285.
Erna (Pizzo d'), 530 *.
Esan (Piz d'), 566.
Etna, 361 sci, 443.
Etret (Tête de l'), 211 * inv.
Faller (Corni di), 602.
Faurio (Col de la Roche), 211 * inv.
Feltrine (Alpi), 329.
Ferà (Cresta del), 633 i.
Feruch, 329, 394 i.
Fiemme (Val di), 327.
Figari (Punta), 146 *, 147 i, 649 *, 649 i.
Fleischbank, 38.
Fontanella (Punta), 328, 329 i.
Forata (Creta), 220 *, 532 *.
Forni (Torre di), 340 *.
Fosca (Torre), 399 i, 596.

- Fou (Aiguille du), 212.
 Fradusta (Ghiacciaio della), 49.
 Framont (Mont Alt di), 117, 119.
 Galisia (Punta), 58 *.
 Gastaldi (Punta), 467 i.
 Geiger (Gross), 560.
 Gelé (Mont), 398 i.
 Gigante (Dente del), 227.
 Giunello (Pian), 51.
 Glaciers (Aiguille des), 54.
 Glandasse (Montagne de), 211.
 Glockner (Gross), 556.
 Gnifetti (Punta), 54, 173.
 Graffer (Campanile), 530 *.
 Grépon, 168.
 Grigna Settentriionale, 530 *.
 Grivola (La), 27.
 Gubach Spitze, 561 i.
 Gusela (Monte), 340 *.
 Gruetta (Monte), 173.
 Gspaltenhorn, 215, 530 * inv.,
 Gugliermia (Punta), 92, 168.
 Herbétet, 27.
 Hirondelles (Colle des), 38.
 Hirondelles (Cresta des), 36, 69, 91,
 163, 164, 291.
 Hirondelles (Punta des), 168.
 Indipendenza (Cima dell'), 173 *.
 Innominata (Cresta dell'), 168,
 173 *, 647 *.
 Italia (Corno Grande del Gran Sas-
 so d'), 202.
 Italia (Corno Piccolo del Gran Sas-
 so d'), 150 *, 151 *, 202, 203 i.
 Jorasses (Colle delle), 164.
 Jorasses (Grandes), 54, 69, 71 i, 72,
 92, 94 *, 95 i, 173 *.
 Jorasses (Petites), 54, 477, 651.
 Jorasses (Tour des), 165 i.
 Kerle (Regione del), 340 *.
 Koegel (Punta), 535 *.
 Laeng (Punta - Coston di Nardis),
 219 *.
 Laghi (Cima), 552 i.
 Lana (Vedretta), 556.
 Lares (Vedretta di), 607.
 Larsèc (Dirupi di), 55, 648 *.
 Larsèi (Punta di), 531 *.
 Latemar, 604.
 Laurasca (Anticima), 526.
 Lauterbrunner Breithorn, 530 * inv.
 Lavaredo (Cima O di), 649 i, 648 *.
 Leone (Cresta del), 402 *.
 Leone (Croda ultima del), 402 *.
 Leone (Monte), 511, 515 i.
 Leschaux (Aiguille de), 22 i, 23,
 24 i, 25, 120 *, 168, 173, 213.
 Longerin (Torrione dei), 285.
 Lourousa (Forc. del Gelàs di), 73.
 Luisettes (Ghiacciaio), 397 i.
 Lupo (Arma del), 628.
 Lyskamm, 530.
 Lyskamm (Naso del), 92 * inv.,
 214 * inv.
 Lyskamm Occidentale, 168.
 Madonna (Cima della), 94.
 Maestri (Vallone dei), 627 i, 633 i.
 Mafalda (Punta), 649 *.
 Maira (Val), 463 sci.
 Maledia (Monte), 551.
 Malham Spitze, 561 i.
 Manduino (Sasso), 530 *.
 Manzòl (Monte), 57 *.
 Maor (Sass), 94 * inv.
 Mara (Punta), 218, 219 *.
 Marco dell'Antonio (Torre), 596.
 Margherita (Punta), 163, 173 *.
 Marguareis, 625, 626 i, 628, 628 i,
 630, 632 i, 633 i.
 Maria Teresa (Punta), 218.
 Marmolada, 40.
 Mastrette (Passo delle), 633 i.
 Mauti (Grand), 591.
 Méane (Roche), 530 *.
 Meano (Rocce), 650 *.
 Mede (Torre delle), 215 *.
 Meije (La), 211 * inv., 648.
 Meije (Râteau de la), 648 *.
 Meraviglie (Valle delle), 553 i.
 Mes (Gias del), 76.
 Miage (Dôme de), 591 sci.
 Micheluzzi (Torre), 596.
 Midi (Aiguille du), 54.
 Moles (Sass de), 596.
 Montanaia (Camp. di Val), 117, 119.
 Montasio (Torre nord), 596.
 Montbrison, 485.
 Montbrison (Tenailles du), 485,
 487 i.
 Monviso, 466 i, 467 i.
 Morion (Catena del), 398 i.
 Mosca (Cima), 650 *.
 Mosche (Gias delle), 76.
 Moschesin (Castelletto), 401 *.
 Mröz (Scoglio di), 92, 283.
 Müggio (Monte), 51.
 Muláz, 531 *.
 Murtèr (Piz), 567.
 Nero (Monte), 363.
 Nevere (Castello delle), 532 *.
 Nardis (Coston di), 218 i.
 Nuda (Gendarme della), 256 i, 257.
 Nuda (Monte la), 257.
 Nuvolau Sud, 340 *.
 Obersulzbachkees (Ghiacciaio), 558.
 Olan (L'), 648 *.
 Ombretta (Marmolada d'), 591.
 Ormea (Pizzo d'), 602.
 Orties, 311 i.
 Ossola (Val d'), 509.
 Palette (Cima delle), 150 *.
 Pal Grande, 246.
 Pal Piccolo, 246.
 Pala Grande, 597 *.
 Palii (Pizzo), 215 sci.
 Palughèt (Piz del), 339 *.
 Pania (La), 169, 439.
 Pania Secca, 169, 169 i, 170, 170 i,
 438 i, 439.
 Panie (Gruppo delle), 439, 441 i.
 Paradiso (Gran), 26, 131.
 Pareis (Punta), 58 *.
 Parrot (Punta), 96.
 Pas (Grotta del), 631 i.
 Pedum (Monte), 526 * inv.
 Pélerin (Aiguille des), 212.
 Pelle (La), 488.
 Pellice (Valle del), 321, 322 i.
 Pelmo, 40.
 Peralba (Monte), 247, 255 i.
 Pesio (Pis del), 628.
 Peutère (Aiguille Blanche de), 646.
 Peutère (Aiguille Noire de), 42, 92,
 271 i, 477.
 Peutère (Cresta di), 42 * inv., 54,
 648.
 Pfoahner Spitz, 534 *.
 Piaggiabella (Conca di), 627 i.
 Piaggiabella (Vallone di), 629.
 Piata Bassa (Cima), 532 *.
 Pieve (Pizzo della), 530 *.
 Pilier d'Angle (Grand), 591 *.
 Pizzi (I due), 361, 363 i.
 Pizzillo (Monte), 361.
 Pizzón, 337 *.
 Plavna Dadaint (Piz), 568.
 Po (Valle del), 463 sci.
 Pope (Cima delle), 531 *, 648 *.
 Pordoi (Piccolo), 596.
 Portalet (Petit Clocher du), 477.
 Portate (Cima delle), 403 *.
 Pradidali (Picco Val), 531 *.
 Pramollo (Passo), 246.
 Pramper, 401.
 Pramper (Cima di), 150 *.
 Pramperet (Cima di), 150 *, 401 *.
 Prasantio, 51.
 Pra Sec (Aig. de), 69, 163, 164 i,
 165 i, 167 i.
 Pra Sec (Aig. Centrale de), 166 i.
 Pra Sec (Aig. Meridionale de),
 120 *, 163.
 Pra Sec (Petites Aig. de), 69, 163.
 Pra Sec (Ghiacc. de), 70, 94, 163.
 Predoi (Vedretta), 556.
 Prefouns (Caire de), 648 *.
 Provenzale (Rocca), 146 *, 148 i,
 591 *.
 Quattervals (Piz), 566.
 Queyras, 463 sci.
 Rainerhorn, 560.
 Rancio (Piano), 50.
 Redessau (Monte), 328, 329 i.
 Reggen Törl, 560, 561 i.
 Rendena (Val), 607.
 Resello (Pian), 31 i.
 Rocca (Marmolada di), 650 *.
 Rochefort (Aiguille de), 168, 227.
 Rochefort (Dôme de), 227 *, 229 i.
 Roda (Cima), 651 *.
 Roffel (Cima di), 92 * inv.
 Ronde (Tour), 591.
 Rosina (Cima), 403 *.
 Rosso (Pizzo), 562.
 Rothorn, 534 *.
 Roy (Jardin du), 211, 591.
 Rózes (Pilastro di), 399 *.
 S. Lucano (Pale di), 117.
 S. Lucano (Terza Pala di), 173 *.
 S. Martino (Pale di), 49, 94, 96,
 285, 329.
 St.-Véran (Colle di), 469 i.
 Saette (Pizzo delle), 169, 170, 439.
 Sagron (Piz de), 339 *, 531 *.
 Salvella Terza (Cima), 400 *.
 S. Pellegrino (Passo di), 267.
 Sans Nom (Aiguille), 213, 648 *.
 Sans Nom (Pic), 213.
 Sappada (Cima), 246.
 Sassolungo (Spallone del), 531 *.
 Sassolungo (Terzo Dente del), 285.
 Saut (Gias del), 76.
 Sbariia (Rocca), 282, 283 i, 284 i.
 Scalocchio (Monte), 257.
 Scaredi (Alpe), 526.
 Schiavanèis (Pian dei), 596.
 Sciora di Dentro, 215 * inv.
 Sentinella Rossa, 477.
 Sernio (Monte), 248.
 Serra (Ghiacciaio della Gran), 32.
 Silvestri (Crateri di), 447 i.
 Socorda (Pala di), 55.
 Sole (Monti del), 393.
 Somforca (Punta), 337 *.
 Sorapiss, 605.
 Sorarù (Rocchetta), 400 *.
 Stella (Corno), 73, 75 i, 76, 77, 77 i,
 78 i, 79 i, 80 i, 81 i, 82 i, 84 i, 86 i,
 88 i, 89 i, 90 i, 589, 590 i.
 Stella (Forcella del Corno), 73.
 Stelvio (Parco dello), 309, 310 i.
 Tacul (Mont Blanc du), 54, 168,
 591 *, 649 *.
 Tàmer Davanti, 400 *.
 Tanaurpi (Monte), 361.
 Tantermozza (Piz), 566.
 Taviela (Cima), 308 i.
 Teodulo (Colle del), 120.
 Tersadia (Monte), 248.
 Terza (Piz), 567.
 Timau (Creta di), 247 i.
 Tita (Spiz del), 401 *.
 Tivano (Pian del), 51.
 Tofana di Rozes, 117, 119.
 Tógano (Gruppo del), 527.
 Tonale, 51.
 Tosa (Cima), 650 *.
 Traversette (Punta delle), 594 *.
 Tre Compagni (Pala dei), 340 *.
 3 Novembre (Corno), 650 *.
 Tre Signori (Pala dei), 554, 554 i,
 557 i.
 Tre Signori (Gruppo dei), 220.
 Tre Sorelle, 40.
 Tresero (Pizzo), 309, 311 i.
 Tribolazione (Becco Meridionale
 della), 307 i.
 Trident, 212 * inv.
 Trieste (Torre), 41, 41 i, 116 i, 117,
 119.
 Trois Beccs (Montagne de), 476.
 Tronchey (Cresta di), 69, 92, 165 i.
 Tronchey (Ghiacciaio di), 120.
 Tsalion (Pointe de), 215 *.
 Tul (Creton di), 219 *, 220 i.
 Turónd (Col), 650 *.
 Ubaye, 463 sci.
 Uomo Morto, 169.
 Vaèl (Roda di), 263 i.
 Valcornera (Comba di), 328.

Valgrande (Torre di), 650 *.
Vallaccia (Torre della), 215 * inv.
Vallesinella (Castello di), 217 *.
Valpelline, 328.
Valsassina, 51.
Valsoera (Becco di), 53, 53 i, 54 i.
Vanoise (Massiccio della), 213.
Varaita (Val), 463 sci.
Vecchia (Dente della), 220 * inv.
Veglia (Alpe), 514 i, 515 i.
Venediger (Gross), 554, 558 i, 559 i, 561 i.
Venezia (Torre), 117, 118 i, 119, 532 * inv.
Vercors, 211, 476.
Verte (Aiguille), 213, 477.
Vincent (Colle), 94 *.
Vincent (Sperone), 94 *.
Vioz (Cima), 308 i.
Visolotto, 467 i.
Walker (Punta), 40, 41, 70, 92, 174.
Weiss Spitze, 560.
Whymper (Punta), 164.
Zebraù (Gran), 308 i.
Zermula (Monte), 246.
Zigolon (Cima), 399 *.
Zmutt (Naso di), 530.
Zoccolaro (Monte), 444 i.
Zovo (Passo di Monte), 299.
Zsigmondy (Pic), 648 *.
Zuccherò (Pan di), 116 i, 117, 119.
Zucco (Punta del), 602.
Zumstein (Punta), 92 * inv., 99, 100, 102 * inv.

Nelle altre catene montuose

Adluk (Monte - Terra di Baffin), 240.
Agdas (Cima - Turchia), 109 *, 111 i, 114.
Agdas Nord (Torre - Turchia), 110 *, 110 i, 114.
Aioui (Africa), 134, 135 i.
Aioui (Dente dell' - Africa), 141 *, 142, 143 i.
Aioui (Palon dell' - Africa), 136, 137 i, 138, 139 i, 140 i, 142 i, 143 *.
Ala Dag (Anatolia), 173.
Alpamayo (Ande Peruviane), 616.
Altiparmak (Gruppo dell' - Turchia), 103, 104.
Alung Gangri (Transhimalaya), 519.
Ampato (Perù), 10 i, 20.
Ampato (Cordillera de - Perù), 11, 14 i, 16 i, 18.
Anatay (Turchia), 110 i.
Annapurna I (Himalaya), 94, 293, 295 i, 648.
Artensorayu (Ande Peruviane), 619.
Asgard (Monte - Terra di Baffin), 237 i, 240 i.
Asparasas (I, II, III - Karakorùm), 518.
Azourki (Djebel - Africa), 143 *.
Azzurra (Cima - Afganistan), 450 *.
Baffin (Isola di), 234 i.
Baffin (Terra di - Canadà) 173, 233.
Baldur (Monte - Terra di Baffin), 238, 239 i.
Bassa (Cima - Jurm - Afganistan), 449.
Battle (Monte - Terra di Baffin), 240.
Blanca (Cordillera - Ande del Perù), 426 i, 615, 616 i.
Bokalik Tagh (Kun Lun), 519.
Breidablik (Terra di Baffin), 238.
C.A.I. Pordenone (Cima - Turchia), 110 i, 111 *, 113 i, 114.
Capitan (El - Yosemite), 214 i, 215.
Cappuccino (Cima - Turchia), 112 *, 114.
Caras (Ande Peruviane), 616.
Caribou (Ghiacciaio di - Terra di Baffin), 238.
Cathedrale (Africa), 133, 135 i.
Champarà (Ande Peruviane), 616.
Changtok (I e II - Karakorùm), 518.
Caullaraju (Ande Peruviane), 616.
Chatrall (Hindu Kush), 571 i, 579 *.
Chila (Cordillera - Perù), 12.
Chogolisa Sud Ovest (Karakorùm), 518.
Chopicalqui (Ande Peruviane), 616, 620 i.
Cima E Q7 (Karakorùm), 517.
Clara (Torre - Turchia), 110 *, 113, 114.
Colatoio (Cima del - Turchia), 110, 111 i, 114.
Condor Raju (Ande Peruviane), 497 i, 498 *, 503 i, 505 i, 507.
Condores (Glaciar de los - Ande del Perù), 505 i, 508.
Conococha (Passo di - Ande Peruviane), 618.
Copa (Ande Peruviane), 616.
Coropuna (Gruppo del - Perù), 18.
Crown (The - Karakorùm), 517.
Cumberland (Penisola di - Terra di Baffin), 232 i.
Davali Tepe (Turchia), 112 *, 114.
Demavend (Iran), 173.
Deniz Göl (Turchia), 105, 114.
Deniz Göl (Torre Est - Turchia), 114 *.
Deniz Göl (Torre Prima del - Turchia), 112 *, 114.
Deniz Göl (Torre Seconda del - Turchia), 108 i, 112 *, 114.
Deniz Göl (Torre Terza del - Turchia), 108 i, 112 *, 114.
Dhaulagiri I (Himalaya del Nepal), 650.
Dhaulagiri IV (Himalaya del Nepal), 650.
Dome Khang (Himalaya - Sikkim), 519.
Donna (Cima della - Afganistan), 577, 580 *.
Due Colori (Cima dei - Afganistan), 450 *.
Dunasir (I e II - Karakorùm), 517.
Everest (Himalaya), 43, 94, 215.
Fang (Nepal), 519.
Fitz Roy (Ande Patagoniche), 173, 592.
Forkbeard Glacier (Terra di Baffin), 241 i.
Fosiles (Cumbre de los - Ande del Perù), 508 *.
Friga (Monte - Terra di Baffin), 238.
Gamugal (Hindu Kush), 592 *.
Gasherbrum I - Karakorùm), 9, 516 i, 518 i, 519 i.
Gasherbrum V (Karakorùm), 517.
Geligelin (Torre - Turchia), 114 *.
Gioia (Figlia della - Hindu Kush), 580 *.
Guria Himal (Himalaya - Nepal), 592.
Gyala Peri (Himalaya Orientale), 519.
Gyu Khon (Himalaya), 519.
Hachinder Kish (Karakorùm), 518.
Hangdu (Himalaya Orientale), 519.
Hindu Kush, 367 i, 448, 569.
Hiril Ouauougoulat (Africa), 140.
Hualca-Hualca (Nevado - Perù), 10 i, 11, 12, 13 i, 15 i, 17 i, 20, 21, 173.
Huallanca (Cordillera de - Ande Peruviane), 495, 496 i.
Huallanca (Nevado - Ande del Perù), 496.
Huallanca Sur (Ande del Perù), 496.
Huamashrayu Est (Ande del Perù), 427 i, 437 *.
Huandoy (Ande Peruviane), 616.
Huandoy Sud (Nevado - Ande Peruviane), 215 *.
Huantsan (Ande del Perù), 173, 424 i, 425 i, 429 i, 433 i, 616.
Huantsan Ovest (Nevado - Ande del Perù), 422 i, 423 *, 432 i, 434 i.
Huascaran (Nevado - Ande del Perù), 215, 615, 616, 616 i, 617 i, 618 i, 619 i, 620, 622 *, 623 i.
Huayhuash (Cordillera di - Ande Peruviane), 618.
Huntington (Monte - Alaska), 592.
Hunut Dag Est (Turchia), 106, 114.
Hunut Dag Ovest (Turchia), 106 *, 108 i, 114.
Innominata (Cima - Terra di Baffin), 235 i.
Innominato (Nevado - Cordillera del Huallanca), 173.
Jejekangphu Kang (Himalaya), 519.
Jirishanca (Ande Peruviane), 618.
Junction Peak (Himalaya), 519.
Jurm (I e 2 - Afganistan), 449 *, 453 i, 582.
Jurm (Valle dello - Hindu Kush), 173, 448, 449 i, 451 i.
Kabru Sud (Himalaya - Sikkim), 519.
Kackar (Cima sud ovest del - Turchia), 112 *, 114.
Kackar Dag (Turchia), 103, 104, 105 i, 107 i, 114.
Kampi (Torre - Turchia), 109 *, 110 i, 114.
Kancheda (Himalaya), 519.
Kangchenjunga (Himalaya), 592.
Kangkar Sünzum (Himalaya), 519.
Kangphu Kang (Himalaya), 519.
Karun Kuh (Karakorùm), 517.
Khumbu (Ghiacciaio - Himalaya), 43.
King's Parade (Ghiacciaio di - Terra di Baffin), 240.
Koh-i-Kishmi (Hindu Kush), 574.
Koh-i-Mandaras (Hindu Kush Orientale), 354 i, 365, 374.
Koh-i-Work (Hindu Kush), 574.
Küçük Deniz (Turchia), 107 i, 112 *, 114.
Kun (Himalaya), 9.
Künla Khari (Himalaya), 519.
Lal Qilä (Parbati), 525 i.
Lapin Blanc (Ghiacciaio del - Terra di Baffin), 235 i.
Lhotse (Himalaya - Nepal), 592.
Lazistan (Monti del - Turchia), 103, 109 i, 173.
Libertà (Cima della - Hindu Kush), 582 *.
Lontana (Cima - Afganistan), 449 *.
Lupghan Sar (Karakorùm), 518.
M6 (Afganistan), 173, 365 *, 371 i.
M9 (Hindu Kush), 374, 394.
Macerata (Nevado Ciudad de - Ande del Perù), 498, 501 i, 508 *.
Makalu (Himalaya - Nepal), 592.
Mamostong (Karakorùm), 517.
Manaslu (Himalaya del Nepal), 648.
Mandaras (Catena - Afganistan), 368 i.
Manto Bianco (Cima - Afganistan), 449 *, 577, 580.
Margaroli E. (Glaciar - Ande del Perù), 505 i, 508.
Margaroli Raju (Ande del Perù), 498.
Marta (Cima - Terra di Baffin), 243 *.
Masa Kang (Himalaya), 519.
Matipaganan (Nevado - Ande del Perù), 498 *, 503 i, 505 i, 507.
Melunghi Kang (Himalaya), 519.
Menlungtse (Himalaya - Nepal), 519.
Menthosa (Himalaya), 5 *, 6 i, 7 i.
Minapata (Ande del Perù), 496.
Moditse North (Himalaya - Nepal), 508 *.
Nangpai Gosum (II e III - Himalaya - Nepal), 519.
Noshaq (Hindu Kush), 173, 592 * inv.
Nun (Himalaya), 9.
Nupacuta (Cerro - Ande del Perù), 508 *.
Outlier (Himalaya - Nepal), 518.
Pabil (Himalaya - Nepal), 518.

Pabit (Himalaya - Nepal), 519.
Pace (Cima della - Hindu Kush), 580*.
Palung Tse (Himalaya), 519.
Pangnirtung Pass (Zona del - Terra di Baffin), 242.
Pàrbati (Himalaya del Punjab), 5.
Pastore (Cima del - Turchia), 112*, 114.
Pegish Jurm (Hindu Kush), 577, 579 i, 580.
Pegish Zom I (Hindu Kush), 577 i, 578, 579 i, 580*.
Porkgans (Cima - Turchia), 109*, 111 i, 114.
Pucahirca (Ande Peruviane), 616.
Pucarumi (Perù), 17 i, 18, 18 i, 21*.
Pumarikish (Karakorùm), 517.
Pumori (Himalaya - Nepal), 592.
Qioqe (Penisola di - Terra di Baffin), 233.
Quattro (Cima dei - Afganistan), 449*.
Q. 2966 (Turchia), 108*, 111 i, 114.
Q. 3140 (Turchia), 110*, 111 i, 114.
Q. 3150 (Turchia), 110*, 111 i, 112, 114.
Q. 3200 (Turchia), 112*, 114.
Q. 3340 (Turchia), 112*, 114.
Q. 3350 (Turchia), 112*, 114.
Radio-Aficionados (Cumbre - Ande del Perù), 507 i, 508*.
Ratiruni (Ghiacciaio - Himalaya del Punjab), 5.
Repubblica (Cima della - Hindu Kush), 572 i, 580*, 581 i.
Rimo (I e II - Karakorùm), 517.
Rimo (Gruppi II e III - Karakorùm), 518.

Rondoy (Ande Peruviane), 618.
Rose (Mount - Karakorùm), 518.
Rurec (Nevado - Ande del Perù), 437*.
Sabancaya (Nevado - Perù), 10 i, 20, 20 i.
Saraghrar (Picco - Hindu Kush), 523 i.
Sara Sara (Gruppo del - Perù), 18.
Sarmiento (Monte - Terra del Fuoco), 94, 173.
Sauwala (Himalaya - Nepal), 519.
Savoia (I, II e III - Karakorùm), 518.
Shahkangsham (Transhimalaya), 519.
Sherpi Kangri (Karakorùm), 517.
Shisparé (Karakorùm), 517.
Sigurd (Monte - Terra di Baffin), 237 i, 238, 242*.
Solimana (Gruppo del - Perù), 18.
Spender (Mount - Karakorùm), 517.
Stella (Cima della - Hindu Kush), 449*, 453 i, 571 i.
Summit Lake (Terra di Baffin), 236 i, 243 i.
Susam Dag (Turchia), 110 i, 111*, 114.
Susam Dag (Torre Nord del - Turchia), 111*, 113 i, 114.
Tacuriti (Perù), 17 i, 18, 19 i, 21*.
Tancan (Nevado - Ande del Perù), 498.
Tatos Bogazi (Turchia), 106.
Teram Kangri (I, II e III - Karakorùm), 517.
Thor (Monte - Terra di Baffin), 236.

Thyr (Monte - Terra di Baffin), 242.
Tiferdine (Djebel - Africa), 140.
Tigrite (Guglia di - Africa), 140.
Tirokwa (Monte - Terra di Baffin), 244 i.
Tirsuli North West (Himalaya - Kumaun), 519.
Trollryggen (Norvegia), 215, 216 i, 592* inv.
Tsenda Kang (Himalaya), 519.
Tserim Kang (Himalaya), 519.
Tsulim Khon (Himalaya), 519.
Tsungu Ri (Himalaya), 519.
Tunacanha (Ande del Perù), 496.
Turner (Ghiacciaio di - Terra di Baffin), 238.
Ular (I e II - Karakorùm), 517.
Ulugh Mustagh III (Kun Lun), 519.
Unamed Peak (Karakorùm), 518.
Urdok Peak (Karakorùm), 517.
Urgend (Hindu Kush), 576.
Vanda (Torre - Turchia), 111*, 113 i, 114.
Vercenik (Turchia), 103, 106.
Volpedo (Monte - Terra di Baffin), 240, 244*, 245 i.
Wakhan (Afganistan), 366 i, 448, 449 i, 570 i, 573 i.
Weasel Valley (Penisola - Terra di Baffin), 235, 241 i.
Wegener (Penisola - Terra di Baffin), 233.
Yazghil Sar (Karakorùm), 517.
Yerupayá (Ande Peruviane), 618.
Yıldız (Torre - Turchia), 107 i, 108*, 114.

BIBLIOGRAFIA

Auldjo John - *Narrative of an Ascent to the Summit of Mont Blanc, on the 8th and 9th August 1827*, 336.
Azzolini Bruno - *Frutti del sottobosco*, 280.
Bosio P. G., Perucca M. - *Ora d'andare*, 280.
C.A.I. Sez. di Iesi - *Guida delle Palestre di Rocca del Pre-Appennino Fabrianese*, 644.
C.A.I. Sez. di Varallo - *Il Monte Rosa*, 336.
C.A.I. Sottosezione di GEAT della Sez. di Torino - *1920-1970*, 336.
Calosso Achille - *Lo chalet di Cenisè*, 278.
Can. Bétha - *Valgrisanche - Notices historiques*, 279.
Carrel G. - *La Vallée de Valtorrenche en 1867*, 279.
Clavarino Luigi - *Saggio di corografia statistica e storica delle valli di Lanzo*, 279.
Comitato Nazionale delle Ricerche - *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*, 398.
De Robilant Spirito Benedetto Nicolis - *De l'utilité et de l'importance des voyages et des courses dans son propre pays*, 336.
Desmaison René - *La montagna a mani nude*, 277.
Dumber Helmut - *Le Tre Cime di*

Lavaredo, 52.
Fradeloni S., Trevisan T. - *Il Gruppo Caserine-Cornagat nelle Prealpi Clautane*, 335.
Frass Hilde - *Vie attrezzate sulle Dolomiti*, 52.
Isselin Henri - *Du Côté de l'Aiguille Verte*, 52.
Merci Lucilio - *Le più belle leggende dell'Alto Adige*, 278.
Miceli Alessandro - *Terra all'orizzonte*, 279.
Perucca M., Bosio P. G. - *Ora*

d'andare, 280.
Rainoldi Luciano - *Alpe Veglia*, 52.
Roggiani Aldo G. - *Ricordo di Giorgio Spezia*, 336.
Sugliani L. B. - *Guida sciistica delle Orobie*, 51.
Trevisan T., Fradeloni S. - *Il Gruppo Caserine-Cornagat nelle Prealpi Clautane*, 335.
— *Il grande libro delle meraviglie*, 472.
— *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, 642.

AUTORIMESSA MUSINE'

di PIGNATARO UMBERTO

AUTORIPARAZIONI - VENDITA GOMME LAVAGGIO E INGRASSAGGIO

Corso Francia 65 - Tel. 79.64.92 COLLEGNO (Torino)



Nicola Gaspare

premiata fabbrica guanti da sci dopo sci - sci-alpinismo e abbigliamento sportivo in genere

V. Spontini 39 - t. 276.659 - 10154 Torino



PORTATE LA DENTIERA?

non più alito CATTIVO, DOLORI alle GENGIVE, APPARECCHI TRABALLANTI... se usate LA POLVERE ADESIVA CHE SVILUPPA OSSIGENO PER - DE - CO

prodotta in Inghilterra dalla THOS CHRISTY Co. NELLE MIGLIORI FARMACIE

Via Beaumont, 37/M - 10138 TORINO CAMPIONE GRATUITO A RICHIESTA



nicola & aristide figlio

**gli specialisti
del materiale alpinistico**

**indumenti termici e
sacchi letto Moncler e Sportswear
sacchi e ghettoni Millet
corde Mammut, marchio UIAA
attrezzi Charlet-Moser
piccozze e ramponi Grivel
accessori speciali per alpinismo**

in vendita nei migliori negozi di articoli per montagna

Riceverete il ricco catalogo illustrato per
alpinismo, campeggio, tende Marechal e Moncler
inviando Lire 200 in francobolli a:

**NICOLA ARISTIDE & FIGLIO
13051 BIELLA**

lassù in montagna

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo

Confezioni su misura
Laboratorio per la riparazione
e l'adattamento di qualunque attrezzo

SPORT **Levrino**

Corso Peschiera 211 - 10141 TORINO - Tel. 372.490

ZÜST AMBROSETTI

SOCIETÀ PER AZIONI
TRASPORTI INTERNAZIONALI

Vasta organizzazione internazionale per il traffico Esportazione-Importazione Ferroviario - TIR - Rail Route - via mare e via aerea. Servizi celeri regolari per tutta l'Italia.

10141 TORINO (Sede Amm.va) - Corso Rosselli, 131 - Tel. 3336 (24 linee) - Telex 21242
20139 MILANO (Sede Legale) - Via Toffetti, 104 - Tel. 53.96.941 (5 linee) - 53.97.041 (5 linee) - Telex 31242
40131 BOLOGNA - Via Ranzani, 14 - Tel. 23.49.37-38-39 - Telex 51118.
39100 BOLZANO - Via Renon, 21 - Tel. 23.681-82 - Telex 40142.
22100 COMO - Via Confalonieri - Tel. 50.25.80 - 50.39.42 - Telex 38077
20037 DESIO - Via XXV Aprile, 2 - Tel. 66.929 - 67.949.
50123 FIRENZE - Piazza Stazione, 1 - Tel. 28.71.36 - 29.68.45
16149 GENOVA - Via Cantore, 8-h - Tel. 41.70.41 - 41.70.51 - Telex 27348
41100 MODENA - Via Emilia Ovest, 111 - Tel. 24.33.50
43100 PARMA - Viale Mentana, 112 - Tel. 29.233
29100 PIACENZA - Via Frasi, 27 - Tel. 21.284
17100 SAVONA - Via Chiado, 2 - Tel. 22.875 - 28.877 - Telex 27595
20010 VANZAGO (Milano) - Via Valle Ticino - Tel. 93.44.426-27-28 - Telex 31657

CORRISPONDENTI IN TUTTI I PRINCIPALI CENTRI NAZIONALI ED ESTERI

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE • DISTINTIVI • COPPE • TARGHE • TROFEI

Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7 - Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.33/371

ZERMATT - Attacchi per sci

La ganascia oscillante, adottata dalla maggioranza degli sciatori-alpinisti è fabbricata dalla Ditta Zermatt dei F.lli Molino, e si trova in vendita nei migliori negozi di articoli sportivi.


La Zermatt sarà lieta di inviare, richiedendolo, il catalogo illustrativo ai soci del C.A.I.



Soc. F.lli MOLINO - Via Chiesa della Salute, 46 - 10147 TORINO - Telefono 296.371

 **Lufthansa**

Sulle montagne del mondo

**Alpinismus
International** 

PROGRAMMA 1974

| | | | |
|--------------------------|--|-----------------------------|--|
| 29 gennaio - 21 febbraio | AI 12 Aconcagua 6959 m - Argentina | 3 agosto - 25 agosto | Trekking nella zona Himalayana ancora da destinare o Est Africa |
| 5 marzo - 21 marzo | AI 9 Tasjuaq - Canada | | |
| 27 marzo - 18 aprile | AI 31 Yanoama - Amazonia | 5 ottobre - 27 ottobre | { AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal |
| 30 marzo - 21 aprile | AI 2 Kumbu Himal Everest - Nepal | 5 ottobre - 3 novembre | { AI 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal |
| | AI 3 Kaly Gandaki Valley - Nepal | | |
| | AI 4 Demavend 5681 m - Iran | 1 novembre - 17 novembre | AI 32 Grand Erg - Sahara |
| 18 maggio - 26 maggio | AI 11 Perù | 21 dicembre - 30 dicembre | { AI 6 Ruwenzori 5123 m - Uganda |
| 2 giugno - 23 giugno | AI 14 West Irian (Nuova Guinea Indonesiana) | 21 dicembre - 6 gennaio '75 | { AI 7 Kenya 5199 m - Kenya |
| 7 luglio - 30 luglio | | 27 dicembre - 5 gennaio '75 | { AI 8 Kilimanjaro - Tanzania |
| | | | { AI 15 Lantang - Nepal |

Scegliete fior da fiore

CAMPARI



fra gli aperitivi
scegliete

Bitter
CAMPARI

l'aperitivo del bere bene